

# 1

Walter Serner, *Manuale per aspiranti impostori*  
Titolo originale: *Letzte Lockerung. Ein Handbrevier für Hochstapler,  
und solche, die es werden wollen*

Copyright © Del Vecchio Editore di Perelun s.r.l., 2020

A cura di Silvia Ulrich  
Traduzione: Mattia Carli  
Editing: Silvia Ulrich  
Redazione: Francesco Giacomantonio

Direzione di collana: Paola Del Zoppo

Design. Illustrazioni. Logo: Maurizio Ceccato | IFIX

[www.delvecchioeditore.it](http://www.delvecchioeditore.it)  
[www.senzazuccheroblog.it](http://www.senzazuccheroblog.it)

ISBN: 9788861101869

# MANUALE PER ASPIRANTI IMPOSTORI

UN MANIFESTO DADAISTA

a cura di **Silvia Ulrich**  
traduzione di **Mattia Carli**

*altreforme*

  
**DEL  
VECCHIO  
EDITORE**



ADDESTRAMENTO D'AVANGUARDIA  
PER DADAISTI, DANDY ED IMPOSTORI DILETTANTI

di Silvia Ulrich

I. L'UNICA TEORIA È LA PRATICA. DADA A ZURIGO.

Tra le avanguardie storiche, il dada è quella che rappresenta a pieno titolo una rivoluzione culturale prima ancora che artistica. Rispetto ai movimenti del passato, esso propugna infatti una nuova filosofia della vita, fondata sull'aperta contestazione della «sperimentazione puramente formale dell'artista» (Schwarz 1976: IX), ingabbiato nel ruolo elitario cui lo ha relegato la sua stessa specializzazione e vittima consenziente della divisione del lavoro. A differenza delle avanguardie coeve, il dada è sorto per iniziativa di poeti e letterati, pronti a dichiarar guerra all'arte e all'estetica: «Noi non ci basiamo su nessuna teoria. Ne abbiamo abbastanza delle accademie cubiste e futuriste: laboratori di idee formali», scrive Tzara nel suo *Manifeste dada 1918* (cit. in Forte 1976: 48). L'intenzione è quella di colpire il conformismo tradizionale borghese attraverso la violazione delle norme di ragionevolezza e buon senso; queste ultime avevano sì portato all'emancipazione della borghesia nel lontano Settecento ed erano state esse stesse rivoluzionarie, ma poi nel corso dell'Ottocento avevano preteso di trasformare in “naturale” la loro dimensione storica. Il dada invece, erede della cultura classico-romantica la cui dialettica di imitazione e invenzione ripeteva quella esistente tra ordine borghese e avventura anarchica (cfr. Schwarz 1976: IX), rovescia tale dialettica spingendo al limite la carica eversiva

propria del romanticismo, divenuta nel frattempo maniera, fino a interromperne, con la svolta del secolo, la continuità storica mediante la proclamazione della *tabula rasa*. Più che un movimento d'arte o di anti-arte, infatti, il dada fu una «azione filosofica radicale» (Sloterdijk 1983: 711sg.), un «gesto iconoclasta di vitalissima derisione di tutte le forme artistiche della tradizione» (Fiorentino 2009: 256) il cui scopo era l'annullamento (*Aufhebung*) della serietà, simile a quella che un tempo era stata l'ironia romantica. I dadaisti sono rivoltosi che progettano il Rifiuto (cfr. Forte 1976: 34-40) e mirano con ciò a distruggere ciò che della cultura borghese, e del linguaggio di cui essa si serve, era sopravvissuto alla Grande Guerra. A differenza delle altre avanguardie quindi, specialmente futurismo ed espressionismo, il dada si rivolge con violenza contro l'arte stessa, in particolare la poesia, che la scienza positivista aveva bollato come inutile prodotto dell'immaginazione e che la cultura borghese, con la sua occulta logica persuasiva rivolta alla massa, ha appiattito mediante una fruizione «di maniera» fondata sulla «utilizzabilità mercantile» (Benjamin 2014: 31) dell'arte, azzerando la distanza e il tempo necessari alla sua contemplazione. Il dada porta all'estremo questa deriva «capitalistica» della fruizione dell'opera d'arte, distruggendo la stessa aura che la classe borghese pretendeva di ricreare artificialmente fingendo valori morali, comportamenti e sentimenti «fuori corso» (Cacciari 2014: XVII).

La grande rivoluzione dada consiste nel discreditare il linguaggio tramite l'affrancamento dal senso ad esso sotteso. È stato scritto (Sloterdijk 1983: 722) che il dada non insorse contro l'istituto borghese dell'arte, giacché non riconosceva l'arte come istituzione borghese, bensì contro la sua abilità di genera-

re significato. Perciò prima ancora che contro l'arte, il dada è anti-semantic. Esso inoltre non fu una scuola, «non ha figliato estetiche né poetiche, dada è contro tutti i canoni, i principî» (Forte 1976: 48) e si scaglia contro la Ragione borghese, contro la sua pretesa di universalità che predica lo *status quo*. D'altra parte, esso è unicamente riconducibile ai suoi esponenti a livello europeo: Francia, Svizzera, Germania, Russia; esistono tanti "dada" quanti furono i dadaisti (Schwarz 1976: XI) e di conseguenza altrettanti manifesti, tentativi vani di teorizzare l'assenza di teorie e programmi.

L'origine è a Zurigo nel 1916, quando nella Spiegelgasse 1 a partire dal 5 febbraio e fino al mese di giugno hanno luogo – per iniziativa dello scrittore tedesco Hugo Ball e di sua moglie Emmy Hennings – le quotidiane rappresentazioni del «Cabaret Voltaire», che darà anche il nome alla rivista in un unico numero fondata e diretta da lui stesso e dal poeta rumeno Tristan Tzara nel maggio dello stesso anno. Lo spunto, si è detto, è il distanziamento dall'espressionismo e dal futurismo. Oltre a Ball e Tzara, vi partecipano anche il poeta franco-tedesco Hans Arp, lo scrittore tedesco Richard Huelsenbeck, l'israelo-rumeno Marcel Janco e il pittore tedesco Hans Richter, sotto l'egida di una comune rivolta contro i falsi principi che fino a quel momento hanno governato l'Europa:

il "Cabaret Voltaire" rappresenta, almeno fino alla grande serata dada nella sede della corporazione "zur Waag" [14.7.1916, S.U.], una tribuna internazionale di artisti di tendenze e interessi parzialmente diversi accomunati dal rifiuto della guerra, della società borghese e dei suoi falsi ideali umanistici (Forte 1976: 20).

Inizialmente prive di un programma e di fondamenti teorici, le serate erano conformi ai cabaret dell'epoca, ma ben presto vi si origina quella rottura con il passato che culmina nella recitazione di poesie simultanee, *Lautgedichte* ed espressioni musicali e corporee collettive rivolte contro ogni interpretazione e attribuzione semantica. Il pubblico che il dada vuole "colpire" è a un tempo quello «intento a lucrare e speculare sui massacri o quello che coltiva l'idillio e chiude gli occhi di fronte alla carneficina» (Forte 1976: 21). Dal "Cabaret Voltaire" e dalle grandi serate dada nelle corporazioni "zur Waag", "zur Meisen" e nella sala "zur Kaufleuten" si originano di lì a poco gruppi e collaborazioni di artisti a livello internazionale (Parigi, Berlino, Colonia, New York, Hannover, Ginevra) che porteranno non solo alla proliferazione del dadaismo in Europa e alla stesura di vari manifesti, ma anche alla loro successiva collisione, dovuta in parte a divergenze sulla vera essenza del movimento e sulla *leadership*, in parte a questioni finanziarie, che portano alla precoce chiusura del "Cabaret Voltaire". Nel giro di pochi anni, infatti, il dadaismo sperimenta quattro fasi: una fase internazionale, una fase di "astrazione", una di provocazione e, con l'avvento di Serner nel 1918, la definitiva fase distruttiva (cfr. J. Peters 1995: 58-73). Così, i battenti del Cabaret si chiudono, oltre che per la crescente difficoltà a trovare fondi per finanziare le attività, anche per l'abbandono di Ball e Hennings (luglio 1916), decisi a dedicarsi alla militanza politica (cfr. Serner 1982: 311), seguiti da Huelsenbeck (dicembre 1916), che ritorna a Berlino per dare il via al dada berlinese. Se ancora nel marzo 1917 Ball e Tzara riescono ad aprire a Zurigo la "Galleria Dada" dove continuare le attività del defunto Cabaret, già nel



maggio dello stesso anno si consuma la rottura definitiva tra i due poeti. Quella che all'opinione pubblica appare però come una stagnazione del movimento – nel corso del 1917 appaiono solo due numeri (luglio e dicembre) della rivista “Dada” seguiti dalla serata “Tristan Tzara” del luglio 1918, in cui il poeta rumeno presenta il suo *Manifeste Dada 1918* – in realtà lo stallo non è altro che la quiete prima della tempesta definitiva. È a questo punto, infatti, che Walter Serner, dietro sollecitazione dello stesso Tzara, si unisce al movimento e redige a Lugano, nel corso dei primi mesi del 1918, il proprio manifesto, *Letzte Lockerung manifest dada (Affrancamento definitivo manifesto dada)*, concepito come il canto del cigno del dada svizzero.

## 2. “SE NON È VERO È BEN TROVATO!” WALTER SERNER E IL DADA.

Con Serner, il dada riceve un impulso teorico dichiaratamente cinico e nichilista. Pur intervenendo solo nella fase finale del movimento, egli è un fine osservatore delle sue fasi precedenti. In quella iniziale aveva preso le distanze dal “Cabaret Voltaire” criticando, dalle pagine della rivista «Sirius» da lui edita a Zurigo, l'attività di Ball e di Huelsenbeck; poi risponde alle fasi successive con un nuovo imperativo categorico: «infischiarne di tutto» (Serner 1981: 34). Il vigore distruttivo dell'ultima fase, che quanto a veemenza supera di gran lunga le tre fasi precedenti, Serner lo concepisce non solo come arma da brandire contro l'arte, ma contro tutta la società, ammorzata dalla crisi spirituale e di valori già denunciata da Nietzsche e nei cui lacci non bisogna lasciarsi imbrigliare. L'aggressività verbale dei manifesti di questa fase – quelli di Tzara e di Serner – mira a colpire gli ambiti di guerra e borghesia, l'intera storia dell'umanità, la po-

litica conservatrice e riformista al pari dell'azione rivoluzionaria, la morale, le norme vigenti e ogni idea che si fondi sullo *status quo* e sulla tradizione (cfr. Peters 1995: 68). In particolare, Ser-ner apporta nuova linfa al dada innestando sulla generica critica all'arte e alla cultura quella al linguaggio mutuata dalla tradizione austriaca a cavallo del secolo (in particolare Karl Kraus, Fritz Mauthner e Ludwig Wittgenstein), nel cui *humus* egli si forma durante gli anni giovanili e che gli permette di riflettere criticamente sui concetti di vero e falso, postulando una gnoseologia del dubbio. L'energia di Tzara e Serner si alimenta però anche del contributo dello scrittore francese Francis Picabia, che nel 1918 si unisce al movimento finanziandolo e assicurandone un nuovo respiro internazionale, grazie ai propri legami con Parigi. Picabia permette infatti l'uscita del terzo numero della rivista «Dada», mentre Arp, Tzara e Serner compongono e recitano poesie simultanee con il nome di *société anonyme pour l'exploitation du vocabulaire dadaïste* che, a differenza di quanto avveniva al Cabaret Voltaire, sono anche frutto di improvvisazione, come *Die Hyperbel vom Krokodilcoiffeur und dem Spazierstock*, dove domina il caso (cfr. Peters 1995: 70). La fase distruttiva si compie però anche con la nascita di un nuovo “genere letterario”: quello dei falsi comunicati alla stampa internazionale, la proto-versione delle odierne *fake news*, per le quali Schad utilizza una felice espressione di Giordano Bruno: «se non è vero, è ben trovato» (Schad 1999: 50). Serner, in particolare, ne fa grande uso; tuttavia, esse mostrano, in fondo, la debolezza di un movimento che, dopo la sua seconda fioritura nel corso del 1919, sembra scivolare inesorabilmente verso la crisi definitiva. Le serate pubbliche, organizzate con grande alacrità e fervore, non fanno che

dimostrarlo. L'8ª serata dada che si svolse il 9 aprile 1918 nel "Saal zur Kaufleuten" e dove Serner legge il suo manifesto dando le spalle al pubblico, suscita negli spettatori indignazione e ira:

«I giovani, per lo più seduti in galleria, saltarono sul palco impugnando parti della ringhiera che pur aveva resistito per centinaia di anni, inseguirono Serner oltre il palcoscenico e fuori, schiacciarono il manichino del sarto, la sedia, calpestarono il mazzo di fiori. La sala era in subbuglio».

H. Richter, DADA, 1973: 82, tr. it. S.U.

All'8ª serata dada ne seguì un'ultima, il "Gran Bal Dada" del 5 marzo 1920, cui si susseguono però anche molte mistificazioni che fanno del dada ginevrino un vero e proprio *bluff*. L'annuncio di un "concerto cosmico" in cui Tzara si sarebbe esibito durante l'ultima serata, oppure quello di un congresso dei dadaisti a Ginevra nel 1919 appartengono ai falsi comunicati in cui Serner eccelle ed eccede, cosicché il suo maggiore contributo, indubbiamente innovativo dal punto di vista formale, diventa un'arma incontrollabile che finisce per colpire gli stessi "compagni di gioco" (cfr. Schad 1999: 49-57). Infatti, dopo una prima, comune intesa sulle notizie false (la più famosa è un presunto duello tra Tzara e Arp, cfr. Serner 1982: 33-35), il poeta rumeno e fino ad allora *leader* indiscusso del movimento, insieme dapprima ad alcuni malcapitati del momento, in seguito a Picabia e ai nuovi adepti parigini, è costretto a pubblicare smentite alle ripetute *fake news* di Serner.

Il contributo di Serner al dada zurighese è dunque estremo e costellato di fallimenti, che egli cerca sempre di dissimulare dichiarandone altrettanti (cfr. *Manuale* II, 245°)<sup>1</sup>. Quando infatti

---

<sup>1</sup> Di seguito, i riferimenti al manifesto si indicano tra parentesi come parte I

nel 1919 assume la direzione del movimento per volere di Tzara, nel frattempo trasferitosi a Parigi, non solo il dada zurighese è in profonda sofferenza; sembra infatti che il poeta rumeno si sia “liberato” della zavorra svizzera per intraprendere nuove esperienze in Francia, scaricandone i residui sulle spalle di Serner, il quale invece è pronto a dedicarvi le sue migliori energie. È il momento in cui progetta due riviste, «Das Hirngeschwür», mai realizzata, e «Der Zeltweg», apparsa in un unico numero con la collaborazione di Hans Arp e Otto Flake, in cui i contributi dadaisti sono messi a stretto contatto con l’arte astratta. L’anno seguente si annoverano altri due progetti: quello di un atlante universale dal titolo “Dadaco” diretto da Huelsenbeck, cui Serner avrebbe dovuto partecipare con un estratto dal manifesto (*Dem Kosmos einen Tritt!*); l’altro è il tentativo vano di fondare, in un territorio di lingua francese, una cellula dada ginevrina, confortato dal sodalizio con il pittore tedesco Christian Schad, che di lì a poco, abbandonata come lui l’esperienza dada, sarebbe diventato un rappresentante della Nuova oggettività.

Una simile, fervente attività mostra come Serner profonda un grande impegno nell’ambito della pubblicistica, cosicché il dada svizzero, oltre che essere un’occasione mancata di collaborazione tra avanguardie artistiche e politiche (nel 1916 nella Spiegelgasse Lenin preparava la rivoluzione d’ottobre, cfr. Fiorentino 2009: 257), si rivela prima ancora che una rivoluzione nell’ambito dell’arte, una rivoluzione attuata nel campo letterario (cfr. Bourdieu 1992). Serner comprende molto presto che

---

(manuale teorico) e II (manuale pratico), seguiti dal numero dell’ aforisma. I titoli in italiano tra parentesi quadre indicano che si tratta di opera inedita in traduzione italiana, tra parentesi tonde, invece, che dell’opera esiste la traduzione italiana edita.

non si tratta di perpetuare l'avvicendamento di forme artistiche ogni volta diverse dalle precedenti, ma di spendersi per il raggiungimento dell'autonomia dell'arte (e della letteratura) dalle altre forme di potere dominanti: il mercato, la politica, il filisteismo borghese. Ecco perché il dada assume una forma sovversiva: per mettere in discussione i modelli di produzione e fruizione dominanti. Anche la drastica separazione tra successo di pubblico e di critica si iscrive in questo mutato panorama del gusto. Serner, in particolare, mira a creare una cesura con i profani: a differenza dell'Ottocento classico-romantico, in cui la specializzazione era vista come perdita della totalità dell'individuo, egli punta sulla professionalità che allontana il produttore dal comune consumatore, per natura incline alla fruizione inconsapevole e dozzinale, oltretutto al dilettantismo. Scrittori, artisti, intellettuali sono quindi "specialisti del sapere" e devono proteggere l'autonomia e il valore del proprio campo di azione dagli incompetenti e dai dilettanti. Non stupisce perciò che nel 1928, alla fine della sua parabola – in fondo breve – di scrittore, Serner confessi all'editore Stegemann di non essersi illuso sul presunto successo di vendita delle proprie opere, nel frattempo uscite in un'edizione completa ad Hannover e Berlino (quindi lontano dall'humus svizzero che le aveva viste nascere) e rimaste praticamente invendute (cfr. Peters 1995: 135).

Nonostante gli sforzi di Serner profusi per rinverdire un'esperienza sostanzialmente in agonia, ciò che resta del movimento di Zurigo nella sua fase finale finisce per coincidere *in toto* con la persona dello stesso Serner. Quella da lui formulata è infatti una negazione vitalistica rivolta contro tutto, compreso se stesso: contro la guerra in quanto risultato del fallimento

borghese, contro l'illusione della comunicazione come sintomo di decadenza; contro ogni ideologia, sia essa politica, religiosa o metafisica ("le filosofie sono miscugli di parole", I, 6° e I, 12°). La sua negazione infine si scaglia non solo contro l'arte altrui, ma – per coerenza – anche e soprattutto contro la propria: «Il libro migliore? Quello non scritto... [...] Vorrei tanto sentire che queste pagine sono l'ultima merda che è mai stata scritta. Sarei proprio contento!» (I, 58°). Non c'è da meravigliarsi quindi se con la stesura e pubblicazione del suo manifesto ad Hannover (1920) presso l'editore Stegemann, Serner abbandona definitivamente il movimento. Del resto, in una recensione alla *Letzte Lockerung* del settembre 1920 – con tutta probabilità autoredatta – il dada viene già dichiarato senza futuro:

Lo stile e la tendenza del dadaismo non avranno lunga vita [...], il primo perché sconfinava nel delirio linguistico, la seconda perché è inesistente, a meno di non voler considerare tale la parodia, che è solo un brutto scherzo di buona fattura. Ma ormai da tempo, accantonata la buona fattura, il Dada si è ridotto a un brutto scherzo (cfr. Lima 1992: 10)

Questo colpo inferto al dada nel momento della sua massima celebrazione da parte dello stesso manifesto che dovrebbe invece dargli fama imperitura risponde alla medesima logica (auto)-distruttiva e "suicida" di Serner (cfr. Schad 1999: 57; Sloterdijk 1983: 723). In un articolo redatto di suo pugno e apparso sul «Prager Tageblatt» all'indomani del "Gran Bal Dada" ginevrino, egli si autoinfligge un castigo, autocelebrando la propria sanzione:

Sono subito apparsi tre dadaisti travestiti da poliziotti e hanno arrestato il Dr. Serner, l'hanno trascinato nella sala e condannato all'allestimento della Dada-Polonoise, del

cui compito egli si è liberato in una tal maniera da suscitare così tanti scrupoli che la vera polizia presente in sala ha dovuto intervenire fino quasi a sospendere il ballo. Per fortuna il conflitto è stato evitato, il ballo è proseguito ed è terminato alle cinque del mattino con una apoteosi dada violenta: venti dadaisti hanno sparato per molti minuti con pistole giocattolo al Dr. Serner, che gemeva ininterrottamente: «Ah, c'est bon! Encore! Encore!». (cit. in Schad 1999, 56-57, tr. it. S.U.).

### 3. UN IMPOSTORE INTERNAZIONALE. LA PARABOLA BIOGRAFICA DI WALTER SERNER.

Pacifista della prima ora, Serner – nato Walter Eduard Seligmann a Karlsbad nel 1889 in una famiglia ebraica, confessione da cui si allontana a vent'anni convertendosi al cattolicesimo e acquisendo il cognome Serner – era giunto in Svizzera da Berlino nel 1914 per sfuggire alla chiamata alle armi e alle conseguenze per aver falsificato un documento medico a favore dell'amico e poeta espressionista Franz Jung, con cui lo aveva dichiarato inabile al servizio militare, favorendone la diserzione. A Berlino Serner aveva abitato fin dalla primavera del 1912 e collaborava alla rivista espressionista «Die Aktion» di Franz Pfemfert, intrattenendo rapporti con le personalità più in vista della cultura della capitale del secondo Reich. Ma prima ancora di approdare all'ambiente espressionista berlinese, egli aveva collaborato al giornale diretto dal padre, la «Karlsbader Zeitung», in particolare celebrando Karl Kraus come «raddomante della verità» (Lima 1992: 59). Se inizialmente la convinzione della perfettibilità del genere umano attraverso la funzione educatrice dell'arte trova forma espressiva negli articoli scritti per la

rivista paterna, è con il salto di qualità compiuto a Berlino che Serner sprovvincializza il proprio giudizio (e si sottrae alla severa disciplina del genitore), ridimensionando Kraus (il quale tra l'altro era in conflitto con Pfemfert e avrebbe di lì a poco diffidato gli avanguardisti ad apporre il suo nome sulle proprie battaglie artistico-culturali) e avvicinandosi a Nietzsche. Gli anni giovanili a Karlsbad, che lo vedono, liceale mediocre, appassionarsi ad Ovidio e riconoscere nel corpo docente l'incarnazione della bassezza umana (cfr. il breve ritratto autobiografico *Ich*), si concludono con i primi grandi gesti di insolenza verso i rappresentanti del mondo di ieri, non solo di Karlsbad ma anche e soprattutto di Vienna, dove Serner aveva proseguito gli studi di giurisprudenza (per inflessibile volontà paterna) fino al 1912; isolenza che va da un articolo irriverente contro l'istituzione scolastica, *Ratschläge für Maturanden* [Consigli per maturandi, 1909], fino alla copiatura integrale della tesi di dottorato, con cui nel 1913 l'ignara università di Greifswald gli attribuisce il titolo di dottore in giurisprudenza: un titolo cui Serner terrà molto negli anni seguenti, perfettamente conscio del potere suggestivo che esso esercita sull'uomo medio.

A Zurigo, dove si era stabilito dal febbraio 1915 e dove aveva ritrovato vecchie conoscenze del precedente periodo berlinese, tra cui appunto Hugo Ball che, come lui, si occupava di critica d'arte, Serner collabora alla rivista antimilitarista «Der Mistral» diretta da Hermann Kersten e Emil Szittyta, cui partecipa, tra gli altri, anche Ball. La rivista però avrà vita breve: usciranno in tutto 3 numeri. Serner collabora ai primi due e, a partire dal 1916, a seguito della defezione di Kersten e Szittyta, egli assume la direzione del terzo e ultimo numero, nel quale compaiono quasi



esclusivamente articoli suoi. Alcuni degli scritti editi su «Mistral», tra cui *Die Langeweile und der Krieg* [La noia e la guerra, 1915], verranno poi quasi integralmente incorporati nella *Letzte Lockerung*, a riprova del fatto che i fondamenti teorici del *manifest dada* hanno una gestazione lunga e ponderata. Del 1915 è però anche la fondazione – insieme all'amico pittore Christian Schad, già collaboratore per «Die Aktion» ma conosciuto solo a Zurigo, dove si era trasferito nell'estate dello stesso anno – della rivista «Sirius. Monatsschrift für Literatur und Kunst», una «rivista di rottura degli schemi tradizionali sia in campo letterario che in campo artistico» (Lima 1992: 4), che rimarrà in vita per otto numeri, fino a maggio del 1916. Sono proprio i mesi che coincidono con le attività del Cabaret Voltaire. Serner intravede subito i limiti dell'attività – indubbiamente lodevole – di Ball e Emmy Hennings nel voler “scuotere” il comune borghese con l' “effetto shock” dell'arte d'avanguardia per strapparlo alla pigrizia intellettuale, senza tuttavia riuscire a intaccare le radici di tale pigrizia, cosa che Serner si ripromettere di fare nel momento della sua discesa in campo (cfr. Schad, 1999: 26).

La parabola biografica di Serner registra in questi anni un grande dinamismo, non solo mentale: da Zurigo va a Ginevra, dove Schad nel frattempo aveva preso domicilio, poi si trasferisce a Lugano, dove redige il manifesto. Insieme a Schad intraprende anche un viaggio in Italia, a Roma e Napoli. L'Italia esercita una forte attrattiva su Serner, di cui gli rimarranno una serie di impressioni successivamente rielaborate nelle *Kurzgeschichten*. L'amore per la forma breve nasce proprio in questo periodo e con il manifesto ne dà una prova magistrale. Sembra infatti che nei momenti di crisi della coscienza spirituale – quelli bellici

ad esempio – la scrittura aforistica e la cultura del frammento si offrano come «banco di prova della resistenza spirituale» (Weissenberger 2000: 239). La *Letzte Lockerung* si innesta perciò su una tradizione aforistica che – in Germania – parte da Linchtenberg e giunge fino al Novecento, passando per Schopenhauer e Nietzsche. A differenza di quest'ultimo tuttavia, nonostante la vicinanza stilistico-formale, Serner rifiuta di riconoscere all'arte una finzione illusoria "dionisiaca" che avvicina alla verità, altrimenti irraggiungibile; in assenza di una verità conoscibile, egli dubita anche dell'etica (I, 7°), che su quella verità dovrebbe fondarsi. Egli guarda invece al nichilismo quale unica verità possibile, invitando il lettore a fare altrettanto (cfr. Drews 1998: 19). Il sapere gli appare un continuo rimasticamento del già noto (*Wiederkäuen*), al punto che solo i pensieri appena accennati e frammentari sono in grado di conservare la propria autenticità. Ecco perché, dopo solo otto numeri, anche «Sirius» volge al termine. I tempi sono ormai maturi per la redazione del suo progetto più impegnativo, la *Letzte Lockerung* che, rispetto alla produzione precedente, rappresenta una svolta a 180° (Schad, 1999: 27). L'abbandono definitivo del movimento nel 1920 segna però solo apparentemente una cesura nella produzione di Serner, che da quel momento in poi viene annoverato, come Schad, tra i rappresentanti della Nuova oggettività (cfr. Lethen, 1994: 150-162). Tra il 1920 e il 1927, infatti, Serner dà alle stampe le sue prime *Kriminalgeschichten*, molte delle quali redatte già nel periodo ginevrino (cfr. Peters, 1995: 168). Anche il suo unico romanzo, *La tigre* (1925), prende ispirazione da persone ed eventi di quegli anni (cfr. Schad, 1999: 40-42). Ma è la seconda redazione della *Letzte Lockerung*

nel 1927 a consacrarlo alla nuova corrente letteraria, in particolare grazie al tipo umano dell'impostore (*Hochstapler*), che gli fornisce un nuovo modello antropologico di riferimento. Tale modello, tuttavia, Serner lo aveva già in mente un anno dopo la prima pubblicazione, come mostra il frontespizio della ristampa del manifesto (1921), in cui compare già il sottotitolo «Handbrevier für HOCHSTAPLER und solche, die es werden wollen VERFASST von dem kontinental berüchtigten internationalen Hochstapler DR. WALTER SERNER» [Manuale per impostori e coloro che vogliono diventarlo, redatto dal famigerato impostore internazional-continentale, il Dr. Walter Serner, cfr. Serner 1992: 24]. L'accento è posto sulle caratteristiche principali dell'impostore, la menzogna e l'imbroglio, arti in cui Serner ha dato prova di sé con i falsi annunci alla stampa e che – dopo l'allontanamento dal dada e con un mutato pubblico di riferimento – trova grande riscontro nel mondo tedesco interbellico (cfr. Sloterdijk 1980: 849-59). Nella redazione del 1927 infine, quando la *Letzte Lockerung* diventa “il manuale teorico”, Serner vi aggiunge un “manuale pratico”, una evoluzione della scrittura più snella e brillante che richiama l'*Oráculo Manual* dello scrittore spagnolo barocco Baltasar Gracià (cfr. Serner 1984: 154) tanto affine per la tematica e l'atmosfera che la ispira a opere illustri della Nuova oggettività come il *Lesebuch für Städtebewohner* (*Libro di lettura per abitanti delle città*, 1925) di Brecht. Gli anni Venti del resto, caratterizzati – specie in Germania – da instabilità politica, economica e sociale, segnano per Serner una fase all'insegna della precarietà: la pessima nomea che si era volutamente creato negli anni precedenti a scopo promozionale lo accompagna, avvolgendolo di un alone

di sospetto e costringendolo a frequenti viaggi in Germania e in Europa, spesso anche in incognito; riesce così a ottenere nel febbraio 1925 a Zurigo un passaporto ceco. A tale nomea contribuisce un lusinghiero articolo apparso il 10.5.1925 sul «Prager Tageblatt» per mano del giornalista Theodor Lessing che lo definisce «il Maupassant della criminalistica» (cfr. Mosbacher 2013) a seguito del quale, nel 1933, i nazisti assassineranno il giornalista a Marienbad quale «elogiatore di un poeta da bordello» (Mosbacher 2013) e metteranno all'indice i libri di Serner. Nel frattempo egli si è legato a Dorothea Herz, una Berlinese «simpatica e carina che condivide la sua vita inquieta» (Schad 1999: 94) e che sposerà nel 1938. In questi anni escono i quattro volumi delle *Kriminalgeschichten*, il romanzo *La tigre* e la pièce *Posada*, stampata a proprie spese a Vienna e munita del marchio editoriale «Dezember Verlag Wien» (cfr. Mosbacher 2013) che in occasione della prima rappresentazione al Neues Theater am Zoo di Berlino riceve una stroncatura unanime per immoralità e il divieto dell'autorità giudiziaria a svolgere repliche. Nel 1927 l'editore Stegemann – cui Serner è rimasto legato negli anni (a parte una breve parentesi con il Gottschalk Verlag che ha edito *Die Tigerin* e un volume di racconti) – si trasferisce da Hannover a Berlino, dove programma una nuova edizione delle opere di Serner, che recheranno in copertina i disegni dell'amico Schad. A questo punto il pittore perde definitivamente le tracce dell'amico (cfr. Schad 1999: 107). Nei tardi anni Trenta, Serner è domiciliato nel ghetto di Praga e lavora come insegnante di tedesco. Alla richiesta inevasa dell'ufficio del *Landrat* di indicare la sua cittadinanza nel decennio 1920-1930, viene dichiarato apolide. Nel dicembre

1940 viene tuttavia accolta la sua domanda di un certificato di buona condotta per emigrare insieme alla moglie a Shangaj, ma Serner e Dorothea non faranno in tempo a servirsene, perché le truppe di Hitler – che nel frattempo hanno occupato Praga – irrompono nel ghetto e li deportano dapprima a Theresienstadt e poi a Riga, dove li assassinano in una fossa comune nel cuore della foresta di Biķernieki (cfr. Mosbacher 2013).

#### 4. DALLA *TABULA RASA* ALLA *TABULA "RASTA"*.

*Letzte Lockerung manifest dada* rappresenta, a ben vedere, un epitaffio al movimento, di cui traccia la genesi, lo sviluppo e la fine *ante litteram*. Con essa Serner, ritiratosi a Lugano con l'intento di dare un fondamento teorico ai contributi dei colleghi finora privi di organicità, si assume l'incarico di mettere su carta – primo tra i dadaisti – i principi del movimento, sperimentati a Zurigo durante le serate del “Cabaret Voltaire”, con ben sei mesi di anticipo su Tristan Tzara, il quale li avrebbe nel frattempo pubblicati, in lingua francese e con un tono decisamente più “giocosso” (Gilgen 1991: 10), nel terzo numero di «Dada» del 1918. Questo in fondo il motivo di screzio tra i due, che di lì a un paio d'anni li avrebbe portati alla rottura. Inoltre, il plurilinguismo svizzero si rivela più un ostacolo alla circolazione delle idee del movimento che un sintomo di apertura internazionale, soprattutto per il mancato incontro tra dada di lingua francese e quello di lingua tedesca, due varianti che a causa dell'incomprensione linguistica (cfr. Schad 1999: 33) sono destinati a percorrere vie autonome. Tzara ad esempio non contribuisce alla corretta diffusione delle idee di Serner a Parigi: basti pensare alla traduzione impropria del titolo dello scritto serneriano, “Dernier

dérangement” (ultimo squilibrio/ guasto/ malfunzionamento) (cfr. Peters 1995: 165), di cui falsa il significato e di conseguenza il pensiero di fondo. A differenza di Tzara – cartesianamente convinto che la possibilità di conquista intellettuale sia possibile solo tramite la *tabula rasa* – Serner crede, molto più modernamente, che ogni teoria si costruisca a partire da modelli preesistenti e soprattutto “contro” di essi (I, 6°, cfr. anche Boschetti 2013: 38). Si spiega così l’*incipit* del manifesto (I, 1° e I, 2°) con cui egli mette in ridicolo la comparsa in mezzo al nulla del primo cervello, incapace di trovare stimoli per produrre idee. Ma per il suo carattere filosofico tanto radicale, il manifesto si differenzia anche dai “pamphlets” dei dadaisti berlinesi, che erano invece dichiaratamente politici. Nella *Weltanschauung* serneriana avviene piuttosto una lotta intestina tra l’ammirazione per il modello del periodo viennese Karl Kraus, considerato paladino della verità, e il suo progressivo rifiuto consumatosi negli anni berlinesi e zurighesi, quando Serner comprende l’impossibilità di fissare la verità per mezzo del linguaggio. Il distanziamento da Kraus implica una critica anche ai vari sistemi di pensiero, dal cristianesimo all’umanesimo, passando per l’illuminismo e la politica culturale operata dallo stesso maestro, smascherando con essa la trasfigurazione del linguaggio come mitologema tutt’altro che adatto a smascherare le dinamiche legate al dominio e ai rapporti di potere. Il processo di “distruzione della cultura” che Serner opera in contrasto con la *tabula rasa* di Tzara si iscrive in questo preciso orizzonte: il manifesto si nutre delle “macerie” della cultura occidentale, presentate come *ready-made*, ossia brandelli della conoscenza che vanno dal linguaggio, all’arte, alla tradizione, alla storia e alla letteratura fino agli oggetti di uso

quotidiano, e che egli compone come un *collage* (cfr. i collages di Georg Grosz, oppure le “Schadografie” inaugurate da Schad nel 1919, cfr. Schad 1999: 115). Il manifesto è infatti fittamente intessuto in una trama di discorsi e riferimenti transtestuali assai variegati, molti dei quali riconducibili agli articoli scritti per le riviste cui Serner aveva collaborato in gioventù: tra di essi, oltre ai già citati *Consigli per maturandi* (1909) e *La noia e la guerra* (1915), anche *Karl Kraus* (1911 e 1913), *Kino und Schaulust* [Cinema e curiosità, 1913], *La vrai Marseillaise* (1915), *Über Denkmäler, Weiber und Laternen* [A proposito di monumenti, donne e lampioni, 1915], *Goethe und Napoleon* [Goethe e Napoleone, 1915] (cfr. Serner 1990). Quest’ultimo articolo, in particolare, pone in linea diretta l’Olimpo e il tiranno con Heinrich Heine (prima vera voce critica della tradizione tedesca e precursore del manifesto serneriano, cfr. Gilgen 1991: 25) e lo stesso Kraus, autore nel 1910 del saggio *Heine und die Folgen* (Heine e le conseguenze). Dall’assemblaggio dei discorsi vivisezionati e “montati” in alternanza alle proprie riflessioni critiche si genera il *nonsense*, visibile come attraverso il negativo di una pellicola. Inoltre il manifesto è ricco di neologismi, di inviti al silenzio tramite pause grafiche... il tutto per prendere in giro il lettore che si predispone con diligenza alla lettura (cfr. i preamboli anteposti alle due parti). Punto di partenza per il suo *démontage* culturale è la Rivoluzione francese di cui, per Serner, la barbarie della Grande guerra non è che l’effetto più evidente. La critica di Serner muove contro il razionalismo illuminista incapace di conservare le libertà raggiunte. Ecco perché egli si schiera contro le rivoluzioni (I, 13°): dietro la parvenza di ideali ragionevoli, esse nascondono solo i più biechi e atavici istinti umani. Da qui, la

sfiducia per la *tabula rasa* tanto cara ai dadaisti della primissima ora, poiché non fa che perpetuare la nascita di nuove strutture di senso analoghe alle precedenti. Il superamento dell'ideologia estetica fondata nel tardo Settecento da Kant e avvalorata dall'*Educazione estetica* di Schiller avviene grazie all'affrancamento dal linguaggio inteso come feticcio estetico. Lungi dal poterlo aggredire con il silenzio, il linguaggio va combattuto con la rottura delle regole grammaticali e con l'invenzione di nuovi segni; anche la lingua straniera, nelle intenzioni di Serner, assolve alla medesima funzione. Il manifesto è quindi un tentativo di opporre resistenza alle "chiacchiere". Affrancato il linguaggio dalle sue regole, il pensiero procede per associazioni anziché per deduzioni logiche, per allitterazioni e interiezioni anziché per asserzioni inconfutabili, infine per la funzione poetico-musicale del linguaggio anziché che per quella informativa e appellativa:

Le interiezioni sono la cosa più calzante. (Ah! I cari piatti di porcellana bianca!)... Questi anfibi, questi batraci che si ritengono troppo bravi per essere somari, vanno riportati alla ragione. Allontanandoli! Fustigandoli! Quest'orripilante blu da cartolina, più grande del naturale, che questi deprimenti rasta hanno furbescamente appioppato al ca-co-cu-(come prego?)-cielo va strappato via. [...] Va fatto. Va fatto ora! Teremtete! (I, 11°)

In particolare, attraverso le interiezioni la realtà fa capolino tra le maglie del testo e diventa tangibile, anche quando le parentesi si separano dal resto del discorso. Essa è costretta in tal modo nella rete di significati del discorso e rimane contaminata dal senso che il contesto veicola.



Nella redazione del 1918 l'affrancamento perseguito da Serner, come sopra descritto, si esprimeva appunto nella frequente ricorrenza del vocabolo "dada". Nella seconda redazione (1927) Serner sostituisce "dada" con "rasta", abbreviazione di "rastaquouère", un termine di derivazione francese con il significato di "impostore" diffuso fin dal 1866 in ambito letterario e migrato, trent'anni più tardi, anche in Germania. È lo scrittore Karl Eugen Schmidt (1866-1953) a fornire a Serner lo spunto per il passaggio da un'epistemologia fondata sull'autonomia del campo letterario a una antropologia della finzione nel quotidiano, e quindi l'occasione per voltare pagina. Schmidt infatti nel 1906 aveva pubblicato un saggio intitolato *Il perfetto intenditore d'arte. Vademecum per intenditori d'arte e per coloro che vogliono diventarlo* (Serner 1992: 144). Lo stesso vocabolo "Lockerung" contiene già le premesse per una simile svolta semantica, cosicché l'"affrancamento" puro e intransigente dello spirito dada si ammorbidisce in "rilassamento" (cfr. nota alla traduzione), trasformando l'invettiva del manifesto in un invito alla *flaneurie* (cfr. I, 37° e II, 317°).

Il manifesto si articola in sei tappe, come in una *via crucis* (Gilgen 1991: 29), durante le quali si compie l'iniziazione del lettore cominciata nel preambolo – anteposto al manifesto solo nella redazione del 1927 – ma è una *via crucis* che conduce attraverso la desolazione spirituale in cui la guerra ha lasciato l'Europa. Serner ne indaga le cause, prima fra tutte la noia come costante antropologica e *Leitmotiv* dell'intero manifesto (I, 5°, 16°-19°, 47°, 54°, 74°, cfr. anche Ulrich 2006b), ma soprattutto l'arte. Quest'ultima è argomento della prima tappa (aforismi I, 1°-12°). L'estetismo borghese viene definito «pastosa pisciata» (I,

1°), poiché i produttori d'arte – nella prima parte sono definiti ancora “artisti” (I, 3°) ma nella seconda sono già ridotti a “saltimbanchi” (II, 110°) – riversano le loro creazioni sui borghesi alle aste, pronti ad accaparrarsi presunti capolavori su cui a loro volta millantano credito. A nulla valgono le avanguardie (I, 8°), contro cui Serner muove la propria invettiva: l'impressionismo non è che un intrattenimento illusionista, l'espressionismo è ormai solo un aggettivo privo di significato e cubisti e futuristi credono ancora nello stile, mentre è evidente che l'arte non ha più nulla da spartire con la realtà («le autoreggenti sono godibili, i Gauguin no», I, 1°) e perciò viene dichiarata morta (I, 12°). La separazione tra l'esistenza autentica e l'illusione che l'arte, in quanto *schöner Schein* rappresenta, si è compiuta per mano della *ratio* e del suo “veicolo”, il cervello. Occorre tornare a essere in sintonia con la materialità dell'esistenza, come suggeriva già Nietzsche, anziché insistere sull'illusione estetica, mutatasi ormai in apparenza e quindi inganno. Ecco perché il soggetto borghese conformatosi al “sistema”, ad esempio il macchinista, non mette più in discussione nulla, nemmeno «i suoi legami con la locomotiva» (I, 3°). Per far ciò, Serner si avvale di quella che André Breton, nel 1922, avrebbe definito *écriture automatique* e che nella sua tensione decostruzionista anticipa le riflessioni sul linguaggio di Heidegger (Gilgen 1991: 31).

Nella seconda tappa (aforismi I, 13°-22°), Serner tenta di riformulare il concetto di *ratio* e, parodiando Kant, illustra il proprio concetto di “sistema” e dei relativi doveri: «Ciò che è ovvio (com'è dolce il dubbio) smette di essere tale. Ciò che è dubbio (che instilla il dubbio) diventa dovere» (I, 16°). Il modello antropologico più adatto ad agire in un simile sistema è l'impo-

store perché è capace di cambiare luogo e identità a piacere o secondo l'esigenza del momento, a patto però che sia il primo a non credere alla propria faccia, per non tramutarsi egli stesso in un assioma e diventare schiavo di un fine o del potere. È così che Serner prende parte al dibattito epocale *Kultur-Zivilisation* (civiltà e civiltà tecnica), ma anziché propendere per l'una o per l'altra, le liquida entrambe come fossero il capolinea cui è giunta l'Europa nel 1914. Vi oppone anzi il modello dell'uomo asiatico (I, 20°) – già presente *ex-negativo* in Kant per mostrare la presunta superiorità europea – nel quale vede la stoica alternativa al *telos* greco e all'illusione estetica. Invece l'Europa si crogiola in un atteggiamento di superiorità coloniale, che ha fatto del rapporto servo-padrone di hegeliana memoria l'occasione per giustificare la propria inclinazione a delinquere.

L'importante è non cedere a facili entusiasmi, sembra ricordare Serner nella successiva terza tappa (aforismi I, 23°-34°). Liquidate le "chiacchiere", egli analizza il potere suggestivo di mimica e gestualità, anch'esse soggette alla simulazione: «le lacrime artificiali spesso sembrano più sincere di quelle – simulate» (I, 28°). La «marmaglia borghese» (I, 23°) si difende da tutto ciò che mina la propria ingiustificata autocoscienza, grazie ad un uso indiscriminato del sospetto che porta a giudizi frettolosi e generalmente errati: «la terrificante disparità dei giudizi sulle (ah!)... persone cattive» (I, 31°): un'ulteriore dimostrazione che la verità è irraggiungibile. Ne sapeva qualcosa il Dr. jur. Serner quando aveva interamente copiato la tesi di dottorato e se ne andava in giro per l'Europa orgoglioso della suggestione esercitata dal titolo accademico. Con simili premesse, è evidente che l'inganno diventa l'unica regola. Nemmeno la psicologia è in grado di av-

vicinarsi, svelandola, alla verità sull'io: «Quindi, a ben vedere: la psicologia è un handicap» (I, 31°) e Serner ne dichiara la bancarotta (I, 29°). Il soggetto borghese occidentale non è interessato all'«ermeneutica dell'Altro» (Gilgen 1991: 36), poiché gli preme solo coltivare l'autocoscienza che domina e infesta linguaggio e discorsi, ad esempio quelli intorno alla compassione:

Nella provincia francese dell'Alta-Garonna, al confine spagnolo, la produzione di sgorbi è tuttora la principale industria locale (da 50 a 60 franchi a storpio). Questo ramo professionale scomparirebbe in un batter d'occhio, se a causa dei succitati casi peggiori, purtroppo i più comuni, non fosse stata introdotta la compassione... Ma i veri storpi? Ora, interessiamoci ancora, se proprio è necessario... a Hegel, al pacifismo e all'eventuale sterminio di bambini malnati... *Io preferisco le signore!* (I, 32°)

La *ratio* borghese del resto, che ha già snaturato la fruizione dell'arte, allontana l'uomo dalla naturalezza delle relazioni interpersonali, trasformandole in rapporti di competizione e subordinazione finalizzati al raggiungimento del successo e della conquista. Essa riproduce così, in forma intellettualizzata, l'istinto naturale e genuino dell'accoppiamento uomo-donna. Ecco perché per Serner «le donne sono da preferire senza riserve» (I, 34°). L'unica soluzione allora sembra essere quella di «padroneggiare la lingua suprema!» (I, 27°): non quella che ha fatto degli Europei la personificazione della dialettica hegeliana servo-padrone, e che Serner esplicita nel rapporto uomo-uomo (I, 32° e II, 458°), ma quella che tende al silenzio e alla gestualità (I, 33°) e che da sola può portare all'insurrezione, prima di tutto contro se stessi e contro le regole interiorizzate del potere.

Nella quarta tappa (aforismi I, 35°-48°) Serner – sulla falsariga di Nietzsche – dà per assodata l'apparenza che nasce dalla “maschera” e che cela l'individualità degli uomini, cosicché la differenza tra verità e menzogna, tra sicurezza e insicurezza viene meno (I, 36°). I volti sono inespressivi, perciò gestualità e mimica, anziché portare alla verità diventano strumenti di finzione e inganno proprio come il linguaggio. Da qui nasce l'impostura e, di conseguenza, il bisogno di “educare” gli impostori (*Hochstapler*) ad impadronirsi della lingua suprema per intuire “dionisiacamente” la verità alla quale essi si possono avvicinare più di qualsiasi altra istanza. Poiché la verità è solo intuibile e non dicibile – e perciò le “chiacchiere” tutt'altro che funzionali allo scopo – occorre promuovere il silenzio. Serner ci prova interrompendo il flusso dei pensieri con puntini di sospensione, oppure utilizzando la punteggiatura, ad esempio il *Gedankenstrich* (–), spesso reso nella traduzione italiana con i due punti in funzione prosodica, altre volte mantenuto per creare *suspense*, come un inaspettato rullo di tamburi. Ma il silenzio nel manifesto ha anche una funzione concettuale: esso è la personalissima risposta di Serner alla dialettica hegeliana servo-padrone: non è la paura della morte che “schiavizza” il borghese, ma l'*horror vacui*, che i borghesi riempiono di significato a tutti i costi (I, 40°).

Nella quinta tappa (aforismi I, 49°-62°) Serner giunge alla conclusione che la verità non si può porre in altri termini che in quelli linguistici ed è problematica in quanto non dimostrabile, fondata cioè sui principi del sillogismo e della tautologia. Egli la definisce «blague» (cfr. burla, scherzo, cfr. I, 52°) poiché coincide con la convenzionalità di ogni regola linguistica, trasgredibile

per amore dello scherzo, come nelle barzellette (I, 56°). Così il manifesto assume le sembianze di una raccolta di arguzie da far invidia a Wittgenstein (cfr. Gilgen 1991: 43 n. 71): esse svelano il metodo che sta alla base del manifesto, ossia il principio della ripetizione, che non dà mai origine all'identico, bensì a varietà, variazione, differenza, pluralità. E nella pluralità dei significati domina il piacere di non voler significare proprio nulla.

Infine, nella sesta e ultima tappa (aforismi I, 62°-81°) avviene la celebrazione del *nonsense*:

[...] dall'assurdo nasce l'assurdo. Ora, se l'Africa Orientale viene conquistata grazie al sangue degli eroi, se i missionari si lasciano bastonare, se i filosofi muoiono di fame: tutto questo è assurdo, e così ogni vita, come la mia ad esempio, che tanto si sforza di evitare la morte dell'eroe, di non fare missioni e, per carità!, di non filosofare... (I, 63°)

Il linguaggio viene spinto all'estremo; Serner lo ha scalato come una montagna e ora cerca di elevarsi alla meta-cognizione di sé: «Il mio ultimo desiderio sarebbe: poter dire il meglio di me stesso, per una volta; oppure: poter dare il peggio di me stesso, per una volta» (I, 68°). Ma neanche *l'understatement* che egli provocatoriamente adotta è davvero utile, poiché «anche ridacchiare della propria risata non serve a nulla. Ed ecco la rabbia montare...» (I, 64°). Nel segno della rabbia si compie il superamento del limite, una rabbia che i dadaisti hanno deflagrato contro la realtà, il linguaggio, l'arte e la tradizione e che Serner ora rivolge contro lo stesso Dada e contro la propria persona, poiché «la collera decide di vendicarsi» (I, 65°). Così si ha persino l'illusione di aver almeno ritrovato l'autenticità perduta (I, 70°), la parvenza di un senso che tuttavia alla fine

lascia solo spazio alla noia (I, 74°). Tanto vale perseguire «l'unica totale abiura di sé: una pedata... per allontanarsi da se stessi» (I, 75°) ma soprattutto per liquidare l'intero cosmo. In questa prospettiva nichilista a che vale chiedersi ancora se la vita umana valga qualcosa? Al contrario, negli ultimi frammenti la posizione cinica di Serner anticipa la gettatezza heideggeriana (I, 68°, cfr. Drews 1998: 18 «sono capitato qui, in questo mondo; non ho altro da aggiungere, tr. it. S.U.»), con l'unica differenza che la deiezione ontologica dell'essere investe tutto il cosmo («Attorno a una palla di fuoco sfreccia un globo di sterco», I, 1°). Giunti al termine delle sei tappe, il manifesto ha riportato il lettore al punto di partenza:

Insomma: il cervello non sarà semplicemente un tumore cronico-ereditario? Il fatto che io non avrei potuto avere questa idea senza questo tumore, non è assolutamente un controargomento. *Tutto* è un sintomo. Il linguaggio, così come i risultati ottenuti grazie ad esso. Non avere un'opinione non è un'opinione. La Terra si muove (in qualche modo) e il pensiero è verosimilmente soltanto un sintomo di questo movimento... (I, 76°)

Nella scrittura aforistica è frequente la circolarità del pensiero, secondo il principio del ritorno dell'uguale prospettato da Nietzsche e ripreso da Walter Benjamin (cfr. Weissenberger 2000: 253). Il medesimo principio si applica, in fondo, all'intero manuale: la seconda parte, che segue il manifesto originale, lo completa conferendogli una nuova, logica continuità e mostrando al contempo come il pragmatismo della quotidianità sopravviva all'elucubrazione estetico-filosofica dell'avanguardia appena parodiata. Nel perseguire questo scopo, tuttavia, es-

so non fa che riportare il lettore all'inizio del suo percorso di lettura, ossia alla cornice, che rappresenta una cena elegante e sontuosa. La seconda parte del manifesto trasforma quindi la protesta della prima parte in puro godimento culinario.

Il "manuale pratico" inoltre fonde il culto dadaista dell'indifferenza con le riflessioni sulla maschera di Nietzsche, alludendo con ironia all'esigenza, imposta dai tempi, di essere pragmatici (cfr. Lethen 1994: 152). L'influenza di Nietzsche sul manifesto è evidente, non solo nella scelta della scrittura aforistica, ma anche nella definizione del nuovo modello antropologico (Bazar-kaya 2017): il rasta, l'impostore. Il fenomeno dell'impostura, assai diffuso in Germania tra Otto e Novecento, aveva destato l'interesse delle scienze giuridiche prima ancora della letteratura (cfr. Ulrich 2006a, 9), quando cioè si impose l'urgenza di stabilire se l'impostore fosse punibile o meno. L'impostore infatti millanta ricchezze e titoli regali, e dietro questa maschera perpetra inganni e misfatti contro il patrimonio, in particolare ai danni di aristocratici e borghesi sprovveduti. La sua natura tuttavia ben si presta a riflessioni su che tipo di identità sia quella che si afferma entro i limiti di un'esistenza vissuta tra realtà e fantasia, tra serietà e gioco, tra verità e menzogna. Il venir meno della coincidenza di "essere" e "apparire" che la modernità, il progresso, la nascita della metropoli e il denaro rivoluzionano fino spesso al loro totale rovesciamento, portano alla fioritura anche in letteratura di opere incentrate su un simile modello antropologico. Esso è infatti assai concreto, un prodotto della realtà che schiude l'accesso a un mondo immaginario, fantastico e perciò fittizio, le cui chiavi di lettura sono menzogna e ironia. L'impostore e avventuriero rumeno Georges Manolescu,



autore delle memorie *Il principe dei ladri e Fallito. Vita di un malvivente* (entrambe 1905) ha lasciato un segno nella letteratura tedesca del tempo, preceduto dal *Marchese di Keith* di Frank Wedekind (1901), e ripreso da Musil nella commedia *Vinzenz e l'amica degli uomini importanti* (1924), ma soprattutto da Thomas Mann nelle *Confessioni del cavaliere d'industria Felix Krull* (1954), la cui stesura inizia nel 1906 e offre alcune anticipazioni frammentarie già tra il 1911 e il 1922, di cui la prima (*Ein Theaterbesuch*) mostra il legame stretto tra impostura e recitazione – o istrionismo – che fa dell'avventuriero un *outsider*. Tale legame, sintetizzato da Thomas Mann nel motto *Mundus vult decipi*, ricorre nel manuale pratico come un *Leitmotiv* e culmina nel «numero finale» (II, 591°). La fenomenologia teatrale, alla quale l'agire dell'impostore è informato, permette quindi non solo di conciliare “essere” e “apparire” in una maschera e in un ruolo che creano paradossalmente distanza, ma anche di promuovere l'abilità del soggetto nell'adattarsi alle circostanze, come già aveva postulato Nietzsche ne *La gaia scienza* (1882, cfr. Nietzsche 1967: 236). Serner, confrontandosi con le riflessioni del filosofo, spinge all'estremo «l'intimo desiderio [umano] di calarsi in una parte, in una maschera, in un'apparenza», *ibid.*) estendendone l'influenza dalle considerazioni astratte all'ambito concreto dei rapporti interpersonali. D'altro canto – e qui risiede il paradosso del manuale pratico – Serner augura a ogni lettore, in omaggio a Nietzsche, il coraggio e la franchezza di divenire ciò che è (II, 534°).

Il valore aggiunto dell'avventuriero per il manifesto serneriano risiede quindi nel fatto che gli impostori sono «individui attivi, dinamici, anarchici senza mai essere sovversivi; sempre detentori

di una volontà consapevole e determinata che motiva il loro agire» (Ulrich 2006a: 10). Essi inoltre agiscono in piena coscienza e volontà, consapevoli di condurre un'esistenza fondata su menzogna e finzione perduranti. La volontà che contraddistingue l'impostore è la "volontà di potenza", unico valore degno di sopravvivere alla trasvalutazione dei valori propugnata da Nietzsche. Il filosofo infatti definisce «pathos della signorilità e della distanza» (Nietzsche 1968) quel senso di superiorità e di distinzione che autorizza il soggetto a creare i valori, a discriminare il bene dal male. Così, se nel manuale teorico Serner sfiducia l'etica poiché inadeguata a condurre alla verità, con il manuale pratico egli crea una nuova etica fondata sulla non coincidenza tra realtà e verità, tra essere e apparire, tra il soggetto e la sua maschera.

Dopo la *tabula rasa* perseguita dal dada e portata fino alle estreme conseguenze dall'intransigenza nichilista del suo cinico teorico, si tratta ora di fornire modelli di comportamento per il tipo umano sopravvissuto alla catastrofe, duttile abbastanza da essere in grado all'occorrenza – come insegna Brecht – di «cancellare le tracce» (Brecht 1999). L'atmosfera di sospetto e di insicurezza in cui l'impostore agisce nella quotidianità della metropoli interbellica adombra appena la levità ilare degli aforismi affidata alla *pointe*, ma trapela attraverso segnali disseminati qua e là per tutto il manuale pratico: ad esempio, vi sono false omissioni di aforismi (II, 82°, 341°, 499°) o di parti all'interno di aforismi (475°), che inducono a ipotizzare una possibile censura, o anche solo la sua messinscena; oppure esortazioni a lasciare il luogo, a recidere i legami, ad abbandonare le proprie abitudini per non diventare schiavi di sé e degli altri. Ecco perché il manuale pratico instaura un rapporto con il let-

tore dichiaratamente pedagogico – conformemente agli stilemi della tradizione aforistica (Cantarutti 2000) – se non fosse tuttavia per l'ironia che sottende a molti dei singoli aforismi: in essi, spesso, emergono i luoghi comuni più ricorrenti all'epoca (sulle donne, gli ebrei, i mocciosi, gli storpi, i vecchi, le città estere) che fanno di questa seconda parte del manuale un caustico quanto umoristico elogio della mediocrità. Per dissuadere il lettore ingenuo dal prender per buone simili saggezze inverosimili, l'ironia è messa in discussione dalle stesse contraddizioni in cui cade, per quanto l'incoerenza sia voluta al solo scopo di minare la loro stessa credibilità (es. 125°-557°, 204°-205°, 291°-292°, 294°-295°, 318°-320°, 369°-398°), perché in fondo neanche l'impostore – il rasta – va preso sul serio.

#### 5. RICEZIONE DI WALTER SERNER

La ricezione di Serner dopo il 1945 si snoda lungo quattro momenti di interesse da parte di pubblico e critica e quattro generazioni di studiosi tedeschi, interessando prima di tutto la Germania, quindi l'Europa e solo molto recentemente anche l'Italia. Caduto in oblio dopo la morte, il nome di Walter Serner, citato nei tardi anni Cinquanta dalle prime monografie e antologie dada, sopravvive soprattutto nei ricordi dei contemporanei che condivisero l'esperienza dadaista: tra gli altri Arp, Huelsenbeck, Richter e Otto Flake, i quali permettono il diffondersi di "leggende" sul suo conto (scomparsa in Russia; trasferimento in Sudamerica; spaccio di stupefacenti in Cina, cfr. Milch 1998). Il primo vero contributo volto a dissipare una parte dell'alone di mistero è quello di Christian Schad, il quale, grazie all'invito dell'allora direttore del *Literaturarchiv* di Marbach am Neckar,

redige le sue memorie relative all'esperienza dada, dalle quali emerge un autentico ricordo di Walter Serner, e che tra il 1966 e il 1969, a seguito del cinquantenario dada a Zurigo, vengono rielaborate in vista di una pubblicazione presso l'editore zurighese Schifferli. E benché l'iniziale progetto editoriale fosse subito venuto meno, Schad riesce a proporre il proprio testo come premessa a una nuova edizione de *La Tigre* del 1971. Tuttavia, già a partire dal 1970 il germanista Jörg Drews (1938-2009) pubblica ricerche bio-bibliografiche su Serner le quali, benché non totalmente prive di errori, si rivelano però già molto attendibili. La seconda generazione di studiosi vede l'impegno profuso nel chiarire, in assenza di eredi, la situazione dei diritti editoriali che inizialmente rende difficile una riedizione complessiva delle opere. Manca però ancora un necessario approfondimento biografico, di cui la critica avverte il bisogno quando nel 1964 a Berlino esce finalmente una nuova edizione della *Letzte Lockerung*. Sul finire degli anni Sessanta escono anche i primi articoli bio-bibliografici su Serner, che traggono informazioni dall'unica fonte certa, ossia Schad, ma rimangono ancora incompleti e imprecisi. Nei primi anni Settanta l'interesse di pubblico e critica è rivolto alla *Tigre* e alle *Kriminalgeschichten*, soprattutto al loro potenziale erotico, tant'è che si parla già di un adattamento cinematografico del romanzo, che in quel momento tuttavia non ha luogo. In questi anni l'editore di Monaco Klaus Renner pubblica una versione fotostatica dell'edizione del manifesto del 1920. Sulla base di questa edizione lo studioso Thomas Milch (1953-1997), cognato di Klaus, redige la sua tesi di laurea intitolata *Der Schriftsteller Walter Serner und sein Anteil an der Dada-Bewegung* (Heidelberg 1978). Milch e Renner, entrati nel

frattempo in contatto con Schad, progettano l'edizione delle opere complete in 8 volumi, che si estende fino al 1984 e che, ancora oggi, è l'edizione di riferimento per gli studi serneriani. Gli anni Ottanta vedono crescere l'interesse della pubblicistica per questo scrittore, in fondo ancora misterioso. Nel 1981 viene parzialmente svelato l'arcano dell'improvvisa scomparsa di Serner: la deportazione e l'assassinio nel campo di concentramento di Theresienstadt (cfr. Serner. 1981: 170). Il contributo di Milch alla ricerca sulla biografia e sull'opera di Walter Serner, con l'uscita alla metà degli anni Ottanta, dei primi dieci volumi dei *Gesammelte Werke*, porta alla nascita di una terza generazione di studiosi. Si inizia con la prima traduzione della raccolta di racconti *Der elfte Finger* in lingua olandese (1981), cui seguirà nel 1986 anche quella della *Tigerin*, mentre nel 1982 viene rappresentata per la seconda volta la commedia furfantesca *Posada*, cui spetta il merito di aver destato un massiccio interesse per Serner da parte della stampa. Gli anni Ottanta sono dunque il momento della massima rinascita dell'interesse di pubblico e editoriale per l'opera di Serner in territorio germanofono: Germania, Austria e appunto i Paesi Bassi. Anche nella Repubblica Democratica, a partire dal 1984, sono uscite alcune edizioni a cura del germanista Joachim Schreck. Grazie infine al contributo di Jörg Drews, che nell'autunno del 1983 tenne un seminario su Serner all'Università di Bielefeld, si diffuse un interesse anche tra giovani studenti, generando non solo "domanda" editoriale, ma anche la stesura di varie tesi di laurea e di dottorato. Con la quarta generazione di studiosi, iniziata negli anni Novanta, emergono nuovi nomi, tra cui i germanisti Wendelin Schmidt-Dengler (1942-2008) e Andreas Puff-Trojan (1960);

ad essi si aggiunge il giurista Andreas Mosbacher (1967), cui spetta non solo il merito di aver rintracciato l'ultimo viaggio di Walter Serner e Dorothea Herz dal campo di concentramento di Theresienstadt alle fosse comuni nei pressi di Minsk, ma di aver fondato, a Berlino, la Walter-Serner-Gesellschaft nella casa della Augsburgsberger Straße che lo ospitò negli anni 1913-1914. A quest'ultima fase della ricezione serneriana si annovera anche la fondazione di un premio letterario di racconti brevi, istituito nel 1985 e che ad oggi ha premiato 35 giovani scrittori di racconti brevi della scena letteraria di lingua tedesca.

La ricezione in Europa, invece, risente indubbiamente del valore simbolico di Serner, che all'estero è piuttosto basso. Dopo i Paesi Bassi, per le successive traduzioni bisogna attendere i primi anni Novanta: del 1991 è la resa in italiano de *La tigre*, ad opera di Elvira Lima, riedita nel 2015; del 1995 è *Au singe bleu*, la versione francese di Olivier Mannoni del primo volume di racconti, mentre si deve attendere il 2006 per la traduzione (piuttosto libera) del manifesto, *Dernier relâchement*, condotta da Gehrard e Olivier Bauer. Nel 2011 infine appare la traduzione spagnola del manifesto, *Manual para embaucadores*, per mano di Luisa Gutiérrez Ruiz. La cultura spagnola, in particolare, avverte un legame forte con la *Letzte Lockerung* poiché l'impostore che ne anima le pagine è un discendente del pícaro di quevediana memoria e perché l'atmosfera in esso evocata è affine a quella che ha visto nascere l'*Oráculo manual* di Baltasar Gracián. L'Italia tuttavia, nella fattispecie il Piemonte con le morbide colline del Monferrato, ha accolto l'ultimo *trait d'union* con Walter Serner: l'editore Klaus Renner si era stabilito ad Ottiglio (AL), nel basso Monferrato, dove è morto il 2 giugno 2019.

## BIBLIOGRAFIA

Opere di Walter Serner:

*Gesammelte Werke in zehn Bänden*, a cura di T. Milch, Goldmann, München 1988-1990.

vol. I (1990a): *Über Denkmäler, Weiber und Laternen. Frühe Schriften*. (contiene il supplemento al vol. I dell'edizione Renner).

vol. II (1982): *Das Hirngeschwür. DADA*.

vol. III (1990b): *Zum blauen Affen. Dreiunddreißig Kriminalgeschichten*.

vol. IV (1990c): *Der elfte Finger. Fünfundzwanzig Kriminalgeschichten*.

vol. V (1988a): *Die Tigerin. Eine absonderliche Liebesgeschichte*.

vol. VI (1988b): *Der Pfiff um die Ecke. Zweiundzwanzig Kriminalgeschichten*.

vol. VII (1990d): *Posada oder der große Coup im Hotel Ritz. Ein Gaunerstück in drei Akten*.

vol. VIII (1988c): *Die tückische Straße. Neunzehn Kriminalgeschichten*.

vol. IX (1988d): *Letzte Lockerung. Ein Handbrevier für Hochstapler und solche die es werden wollen*.

vol. X (1984): *Der Abreiser. Materialien zu Leben und Werk*. (contiene il supplemento II dell'edizione Renner).

vol. XI (1992): *Krachmandel auf Halbmast* (corrisponde al supplemento III dell'edizione Renner).

Traduzioni delle opere di Walter Serner:

*De elfde vinger: erotische misdaadverhalen van een dadaïst*, trad. ol. di P. Nijmeijer, Van der Velden, Amsterdam 1981.

*De tijgerin*, trad. ol. di Ernst van Altena, Tricht, Goossens 1986.

*Au singe bleu : trente-trois histoires criminelles*, trad. fr. di O. Mannoni, Éditions Allia, Paris 1995.

*La tigresse : une singulière histoire d'amour*, trad. fr. di D. Meudal et J. Ritte, Éditions Allia, Paris 1996.

*Le onzième doigt : vingt-cinq histoires criminelles*, trad. fr. di O. Mannoni, Édition Allia, Paris 1998.

*Dernier relâchement*, trad. fr. di G. Bauer e O. Bauer, Coup d'encre, Montpellier 2006.

*Handbok för svindlare : och sådana som vill bli det*, trad. sved. di A. Fioretos, Ersatz, Stockholm 2010.

*Manual para embaucadores*, trad. sp. di L. Gutiérrez Ruiz, Desvelo, Santander 2011.

*La tigre*, trad. it. di E. Lima, Gelka, Palermo 1992 (Elliot, Roma 2015).

*Lola Manoeuvre : et autres histoires criminelles*, trad. fr. di O. Mannoni, Éditions Allia, Paris 2016.

*Dernier relâchement : un bréviaire pratique pour les escrocs et ceux qui veulent le devenir*, trad. fr. di C. Wermester, Éditions Allia, Paris 2019.

*Last Loosening: A Handbook for the Con Artist & Those Aspiring to Become One* (di prossima pubblicazione).



Opere di critica letteraria su Walter Serner:

CZERNIN F.J., «Zu Walter Serners *Letzter Lockerung*», in A. Puff-Trojan (a cura di), *Der Pfiff aufs Ganze: Studien zu Walter Serner*, Sonderzahl, Wien 1998, pp. 21-28.

BACKES-HAASE A., «Über topografische Anatomie, psychischen Luftwechsel und Verwandtes»: Walter Serner – Autor der «*Letzten Lockerung*», Aisthesis-Verlag, Bielefeld 1989.

BAZARKAYA O.K., *Hochstapler und Herrenmenschen: Walter Serners Nietzsche-Rezeption in Letzte Lockerung*, in «*Kafkas University Journal of the Institute of Social Sciences*», 20 (2017), pp. 309-326, reperibile online open access alla URL: <https://pdfs.semanticscholar.org> (ultima consultazione: 28.5.2020)

DREWS J., „*Der Schluck um die Axe: Der Pfiff aufs Ganze*“. *Fragmente eines Kommentars zu Walter Serners „Letzte Lockerung manifest dada*“ in A. Puff-Trojan (a cura di), *Der Pfiff aufs Ganze: Studien zu Walter Serner*, Sonderzahl, Wien 1998, pp. 10-20.

GILGEN P., *Lockere Sprüche. Walter Serners Letzte Lockerung als Phänomenologie der tabula rasa*, in Schmidt-Dengler, Wendelin (a cura di), *VERLOCKERUNGEN*, Praesens Verlag, Wien 1991.

HILLACH A., „*Skeptizismus für Hochstapler. Über Walter Serners Letzte Lockerung*“, in Hilmes, Carola (a cura di), *Skepsis oder das Spiel mit dem Zweifel. Festschrift für Ralph-Rainer Wuthenow zum 65. Geburtstag*, Königshausen u. Neumann, Würzburg 1994, pp. 113-123.

JONAS P., „*Dem Kosmos einen Tritt!*“. *Die Entwicklung des Werks von Walter Serner und die Konzeption seiner dadaistischen Kulturkritik*, Lang, Frankfurt a.M. 1995.

KLAMMER A., „*Erfahrung, keine Theorie. Zur Strategie der verstellten Wahrheit bei Walter Serner und Baltasar Gracián*“, in A. Puff-Trojan (a cura di), *Der Pfiff aufs Ganze: Studien zu Walter Serner*, Sonderzahl, Wien 1998, pp. 29-38.

LETHEN H., *Verhaltenslehren der Kälte. Lebensversuche zwischen den Kriegen*, Suhrkamp, Frankfurt a.M. 1994, S. 150-163.

LIMA E., *Da Karlsbad a Zurigo: Walter Serner e il tirocinio di un dadaista*, in «Quaderno», 2, 1994, pp. 57-81.

MILCH T., *Der Schriftsteller Walter Serner und sein Anteil an der DADA-Bewegung*, Diss, Heidelberg 1978.

MILCH T., „*Eine kuriose Karriere. Zur Rezeption Walter Serners nach 1945*“ in A. Puff-Trojan (a cura di), *Der Pfiff aufs Ganze: Studien zu Walter Serner*, Sonderzahl, Wien 1998, pp. 98-110.

MOSBACHER A., *Dr. Walter Serner – Wenn ein Hochstapler promoviert*. Festvortrag zum Akademischen Festakt anlässlich der Verleihung akademischer Grade der Ernst-Moritz-Arndt-Universität Greifswald am 15. November 2013, <http://walter-serner.de/trucs-promotion-1913/>

MOSBACHER A., „*Verwegener Tausendrasta-Erinnerung an den Schriftsteller Walter Serner*“, in: «NZZ Literatur und Kunst», n. 279, 2013, p. 62.

MOSBACHER A., *Verwegener Tausendrasta*, in “Neue Zürcher Zeitung” online, 23.11.2013, <https://www.nzz.ch/verwegener-tausend-rasta-1.18194832> (ultima consultazione: 17.01.2020).

OSWALD G.M., *Nachwort, in: Walter Serner, Letzte Lockerung. Ein Handbrevier für Hochstapler und solche, die es werden wollen*, Manesse, Zürich 2007.

PUFF-TROJAN A., SCHMIDT-DENGLER W., *Der Pfiff aufs Ganze. Studien zu Walter Serner*, Sonderzahl, Wien 1998.

SCHAD C., *Relative Realitäten. Erinnerungen um Walter Serner*, MaroVerlag, Augsburg 1999.

SCHROTT R., *Walter Serner (1889-1942) und DADA. Ein Forschungsbericht mit neuen Dokumenten*, Universität-Gesamthochschule Siegen, Siegen 1989.

VODA ESCHGÄLLER S., «Walter Serner – Zur Selbst-/Mythisierung eines Schriftstellers. Von DADA, „Hochstaplern“ und (falschen) Fakten», in «Studia Germanistica», 5, 2009, pp. 155-163.

Altri testi di riferimento:

BENJAMIN W., *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino 2014.

BRECHT B., *Poesie*, a cura di L. Forte, 2 voll., Einaudi, Torino 1999 e 2005.

CACCIARI M., *Il produttore malinconico*, in Walter Benjamin, *L'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica*, Einaudi, Torino V ed. 2014, pp. 5-46.

CANTARUTTI G., a cura di, *Configurazioni dell'aforisma*, Littlefeld, Bologna 2018.

CHEVALLIER J., *A History of the food of Paris. From roast Mammoth to Steak Frites*, Rowman&Littefel, Lanham 2018.

COALOA R., *L'editore Klaus G. Renner (1949-2019) da Berlino al Monferrato patafisico*, <http://coalolab.altervista.org/leditore-klaus-g-renner-1949-2019-berlino-monferrato-patafisico/> (ultima consultazione: 20.12.2019).

- DI MAURO P., *Antiarte Dada*, Bonanno, Roma 2005.
- FIorentino F., *Zurigo nel Novecento*, in *Atlante della letteratura tedesca*, a cura di F. Fiorentino e G. Sampaolo, Quodlibet, Macerata 2009, pp. 254-264.
- FORTE L., *La poesia dadaista tedesca*, Einaudi, Torino 1976.
- LIED A., *Studien zur Unsinnspoesie an den Grenzen der Sprache*, De Gruyter, Berlin 1963.
- NIETZSCHE F., *Genealogia della morale*, in *Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1968, vol. 6.2.
- NIETZSCHE F., *La gaia scienza*, in *Opere di Friedrich Nietzsche*, Adelphi, Milano 1967, vol. 5.2.
- SCHWARZ A., *Almanacco Dada: Antologia letteraria artistica. Cronologia. Repertorio delle riviste*, Feltrinelli, Milano 1976.
- SLOTERDIJK P., "Dadaistische Chaotologie. Semantische Zynismen", in *Kritik der zynischen Vernunft*, Suhrkamp, Frankfurt a. M. 1983, Bd. II, pp. 711-728.
- THOMS U., *Korper, Kultur, Konsum: Die Konsumgeschichte der alltäglichen Hygiene*, in Heinz-Gerhard Haupt, Claudius Torp, *Die Konsumgesellschaft in Deutschland 1890-1990. Ein Handbuch*, Frankfurt a.M., Campus Verlag, New York 2009, pp. 97-113.
- ULRICH S., *Impostori, avventurieri e cavalieri d'industria nella letteratura tedesca del Novecento*, Torino, Trauben (2006a).
- ULRICH S., *La noia. Storia e opinioni intorno al "male del secolo"*, Trauben, Torino (2006b).
- WEISSENBERGER K., *Exilaforistik: la ricerca di un senso dinanzi all'assurdo*, in G. Cantarutti (a cura di), *Configurazioni dell'aforisma*, 3 voll., CLUEB, Bologna 2000, Vol. I, pp. 239-267.

Walter Serner

MANUALE PER ASPIRANTI IMPOSTORI

*Affrancamento definitivo*

*dedicato a Anton von Hoboken*

# AFFRANCAMENTO DEFINITIVO

Prima parte

*Manuale principale*

Preparazione

Prima di iniziare la lettura, fate un breve bagno tiepido, riposatevi mezz'oretta, infilare un abito elegante, andate in un ristorante rinomato e ordinate le seguenti portate:

*Ostriche portoghesi (Pfälzer 1921)*

*Antipasti misti*

*Trota al burro*

*Asparagi in salsa di vino*

*Cappone (Chambertin)*

*Cavolfiore gratinato*

*Patate fritte*

*Insalata*

*Omelette soufflé*

*Camembert*

*Pesche, uva*

*Pane di segale di Norimberga (Lanson brut 1911)*

*Caffè senza zucchero*

*Chartreuse jaune*

Caffè e amaro vanno consumati al ristorante solo qualora sediate in un posto tranquillo. In caso contrario, cercate un cantuccio appartato in un caffè o in un bar e ordinate anche un *grand marnier*, un *ruban rouge* e del *cerises jubilé*, ma non toccateli finché non vi verrà dato il segnale. Dopodiché, accendetevi la vostra sigaretta preferita e cominciate a leggere. Al termine di ogni paragrafo prendetevi tre minuti di pausa, bevete un sorso e fatevi un tiro. Dopo ciascuno dei sei capitoli, posate il libro per cinque minuti e guardate intensamente il soffitto.

La lettura della prima parte non dovrebbe richiedere più di un'ora, ma dovrebbe comunque indurvi in uno stato di straordinaria intraprendenza. Proseguite con la lettura solo una volta cambiato locale e attendete il segnale spassandovela con quanto di più importante rimane della cena (una donna).

Chiunque si trovi in uno stato depressivo dovuto a genitori, maestri, preti o bonzi che siano, talmente frustrato da crogiolarsi durante le ardenti ore notturne nella torbida fantasia di diventare padrone del proprio corpo e della propria vita (oltre che sognare di fustigare tutta quella marmaglia dispotica), risparmi per mesi, se prima di darsi alla lettura non può permettersi questa cena e una donna, a meno che non ne abbia già una a disposizione. Ignorando queste prescrizioni sminuirete l'effetto del libro, tanto da comprometterne il fine stesso: la definitiva emancipazione del lettore, che possa egli diventare proprio ciò che è. Se invece il libro coglie nel segno, non avrete che compiuto il primo passo di un lungo percorso che vi condurrà di



avventura in avventura, di città in città, di paese in paese. Chi già da tempo bazzica per simili strade non disdegna questa lettura. E, soprattutto, non sottovaluti le raccomandazioni preliminari: un poderoso collimare di corpo e mente corroborerà il desiderio di nuove imprese.

(...Detto tra parentesi, per non offendere i bevitori posanti: le quantità delle bevande sono state omesse. Si consiglia tuttavia di ordinare, per ogni vino, mezza bottiglia per volta e, per ciascuna di esse, di lasciarne un bicchiere al cameriere).

1. *Motto:*

Ognuno sia il padrone di se stesso.

2. *Motto:*

*Non, je ne marche pas*

*Non, je ne marche plus.*

*Mais j'irai peut-être à Canada.*

Chi lo sa?<sup>2</sup>

3. *Motto:*

«Il Suo nome è irrilevante. Ma tu come ti chiami, mia cara?»

4. *Motto:*

(Tanto va la mucca all'arte, che le spacco lo zampino).

---

<sup>2</sup> in italiano nel testo [Ndt]

5. *Motto:*

*Ques les chiens sont heureux! Ils se.....,*

*ils s'..... entre eux:*

*que les chiens sont heureux!*

(Ami, ami!)

6. *Motto:*

Due puntelli tra le gambe

una piuma sul pennone,

'sì se ne va, che tristezza,

con una certa prescia.

Chi è? La gentaglia.

7. *Motto:*

Bisogna essere *razionali*, bisogna essere *forti*!

1. Attorno a una palla di fuoco sfreccia un globo di sterco su cui si vendono autoreggenti di seta e si discute dei Gauguin. Una prospettiva alquanto triste, ma che richiede comunque una piccola precisazione: le autoreggenti sono godibili, i Gauguin no. (Immaginarsi Bernheim come un biologo illusionista). Le migliaia di *rasta* frenastenici, che con desolante deferenza servono l'estetica a borghesi con gli indici in erezione (oh pastosa pisciata!) per lucrare sulle Espressioni, sono dunque i responsabili di una tale miseria che ancora oggi lascia a bocca asciutta più di qualche signora. (Si rifletta per tre minuti sulla psicosi di un punto di vista mal trattato: sintomo clinico primario: sottovalutazione delle autoreggenti; secondario: complicazioni digestive).

2. Cosa avrà fatto il primo cervello che si è ritrovato sul globo terrestre? Presumibilmente rimase meravigliato dalla sua stessa presenza, senza sapere che fare di sé e dello sporco veicolo sotto i suoi piedi. Nel frattempo, al cervello ci si è abituati, prendendolo così poco sul serio che nemmeno lo si ignora, ci si è trasformati in *rasta* (al livello più basso: un giostraio; al più alto: il presidente del Senato, grossomodo) e si è fatto della natura, così ingiu-

stamente amata, un sipario per una grandiosa rappresentazione teatrale. Questa scappatoia – certo non particolarmente eroica – da un dilemma preso ancora troppo poco in considerazione ha perso ogni fascino, dal momento che è diventata così prevedibile (quanto è sciocca una bilancia pesapersona!). Eppure, proprio per questo motivo, è così appropriata per intraprendere certe procedure.

3. Anche un macchinista realizza almeno una volta all'anno che i suoi legami con la locomotiva sono tutt'altro che impellenti, e che della sua consorte ne sa tanto quanto dopo quella calda notte al Bois (se avessi detto La Villette o Theresienwiese entrambi i riferimenti sarebbero stati del tutto illusori. Indicazione agli abilitanti: «Sull'anatomia topografica, sul cambio d'aria psichico e temi affini»). Al contrario, all'Hotel Ronceroy o al Piccadilly sembra sia già diventato dannatamente difficile capire perché ora canticchino fissandosi la mano con gli occhi sbarrati, perché si ascoltino mentre si grattano e perché vadano matti per la propria saliva. Questo esempio, all'apparenza così pacifico, è la possibilità più concreta che la penetrante sensazione di noia assurga con una piroetta a una riflessione sulle proprie cause. Tale momento così soave genera il *desperado* (oh, che dolcezza!) che mena avanti queste cretinate come profeta, artista, anarchico, statista ecc... insomma, come *rasta*.

4. Napoleone, un giovane davvero in gamba, affermò irresponsabilmente che la vera vocazione degli esseri uma-

ni è quella di arare la terra. Ma come? È forse caduto un aratro dal cielo? Eppure, l'homo ha davvero ricevuto *qualcosa*, cioè, suppongo, una voce di donna con carenze d'affetto. Insomma, certo non l'agricoltura. E, in fin dei conti, erbe e frutti c'erano già allora. (Si prega di consultare i biogenetici tedeschi per capire perché io abbia torto. Certo, si rivelerà una lettura molto noiosa. Motivo per cui ho ragione). Quindi, per concludere: anche Napoleone, che altrimenti esternava delle piacevolissime sfrontatezze, si rivelava di tanto in tanto un atleta dell'umore. Peccato. Un vero peccato.

5. *Tutto* è infatti rastaquoeresco, miei cari signori. Siamo tutti (chi più o chi meno) degli esseri eterei, *dieu merci*. (Per inciso: 10 centesimi al coraggioso che mi dimostri l'esistenza di qualcosa che *non* salta volontariamente di palo in frasca, come di regola!) D'altronde, se così non fosse, la morte diventerebbe epidemica. Diagnosi: noia furibonda; oppure: rassegnazione panica; oppure: risentimento trascendentale, ecc. (Se ripetuto *ad libitum*, può essere elevato a registro di tutte le condizioni di inettitudine). Dunque, il bilancio attuale della superficie terrestre abitata è soltanto la logica conseguenza di una noia diventata intollerabile. Noia: il termine più innocuo. Ognuno cerchi per conto proprio il termine più goloso per la propria inferiorità! (Un bel tema per un piccante gioco dei pegni!)

6. È generalmente risaputo che un cane non è un'amaca; meno risaputo, che senza questa fragile congettura i

pittori lascerebbero cadere i loro pugni imbrattati; e si ignora del tutto che le interiezioni sono la cosa più calzante: le filosofie sono miscugli di parole... *Sapristi!* In questo caso il ragionamento andrebbe leggermente esteso. (Immagine piccola: leggera deformazione cranica!) Ora: i maestri dello stile non sono nemmeno dei somari. Perché lo stile non è che un gesto imbarazzato, incredibilmente selvaggio. E, poiché l'imbarazzo (dopo averci dormito un po' su) si rivela essere il più esemplare senso di colpa per se stessi, è evidente che questi maestri, per paura di essere considerati dei somari, si comportano molto peggio di questi. (Gli asini hanno infatti due qualità di gran lunga superiori: sono cocciuti e pigri). La differenza tra Paul Oskar Höcker, Dostoevskij, Waldemar Bonsels e Wedekind sta unicamente nel contegno di suddetto gesto imbarazzato. Che qualcuno mi sussurri in trochei perfetti o infarciti di immagini (qualsiasi immagine è plausibile!) o in modo, diciamo così, espressionista che si sentiva male e che dopo averlo messo nero su bianco si è sentito meglio, o che stava bene (guarda, guarda!), ma che si è sentito male non appena ha smesso di capirlo (teremtete!): è sempre la solita fatica sub-asinina, cercare di sottrarsi all'imbarazzo dandogli (stilisticamente, oddioddio!) – *forma!* Che parola raccapricciante! Vale a dire: tirar fuori qualcosa di verosimile dalla vita, che è inverosimile fino alla punta dei capelli! Ricoprire con un cielo catartico questo caos di lerciume e mistero! Profumare e rassettare il letamaio umano! Grazie tante... C'è un'immagine più stupida di una (puah!)... testa di stilista geniale che civetta con se stessa

durante questa attività? (Per inciso: la mia benedizione a quel valente che mi provi che gli eticomani *non* civettano!) Oh, quell'imbarazzo giulivo che finisce per inchinarsi di fronte a se stesso! Per *questo* motivo (questo incurvamento stilistico) si trasudano romanzi e filosofie, si imbrattano tele, si abborracciano sculture, si guaiscono sinfonie e si fondano religioni! Che ambizione sconcertante, tanto più che queste frivole asinate sono dei fallimenti totali (soprattutto nei distretti mitteleuropei)! Tutte cretinate!

7. Il più bel panorama che io conosca è il Café Barratte nelle Halles parigine. Per due ragioni. Fu qui che conobbi Germaine, che, tra le altre cose, sibilava: «*J' voudrais bien être bonne, si j' savais pourquoi*». Lo ammetto con perfidia: impallidii per l'emozione. Fu inoltre in questo gradevole locale che Jean Kartopaitès, che generalmente si circondava solo di signori senza colletto inamidato, interruppe bruscamente i rapporti con me solo perché fui così imprudente da lasciarmi scappare il nome di Picasso.

8. Ah! I cari piatti di porcellana bianca! Perché... beh, perché: in passato si voleva trasmettere con la pittura ciò che si pretendeva essere indicibile, e che quindi non era mai stato detto. (Iuhu! Come se si potesse fare il ritratto di una viceregina senza sapere che non è una poltrona!) Di conseguenza ci sarebbe stato da ridere con largo anticipo avendo saputo dove sarebbero andati a parare questi imbrattatele, una volta smesso di masturbare le loro fotografie a olio. (Ficcatevelo bene in testa: più ragazze,

per favore, più ragazze!) Oh, ma le Impressioni! Ora: *cosa* si ottiene quando, dopo intense occhiate, si appura che anche un mangiapatate non vedeva altro che una mucca, ma che era capace di eccitarsi solo al pensiero che fosse la *sua* mucca, una mucca molto *speciale*, in breve: *la* mucca redentrica? Teremtete! Oh, ma le Espressioni! Oh oh: *cosa* si ottiene quando si fissa intensamente ciò che produce un aggettivo e, dal momento che anche a questo non è riuscito di agire come principio orientatore, sarebbe un fallimento prima ancora di essere dipinto? Ma i Cubisti, i Futuristi! Opplà: sebbene i campioni di questa malriuscita cavalcata ultravioletta di pennelli abbiano davvero proclamato che sarebbero scesi – quasi fosse una (puah!) *liberatio* – dall’altissima altalena dello stile (Cavalcata di trapezi! Cavalcata di trapezi! Qualcosa del tipo: «Daremo una bella scrollata a questo imbarazzo!»), non solo non sono riusciti a scrollare nemmeno uno chignon, ma, assai peggio, sono riusciti a far trottare in modo disciplinato anche il somaro più irruento. (O Sagot, montato dalla sua stessa nidiata! pp. pp.) Cretinate! Cretinate! Cretinate!

9. Fondamentalmente ciò che è già stato detto nel paragrafo 8, ma per adulti diseducati: abbecedarioso, incredibilmente abbecedarioso! Ma prendete comunque appunti, piccoli miei:

- a) Scultura: un giocattolo molto poco maneggevole, consolidato da sguardi metafisici.
- b) Musica: succedaneo del pantopon o dell’eros (da molto tempo meno abbecedarioso!)



c) Lirica: un tizio si trova davanti a un dilemma. Ricetta: chiedigli quale fanciulla sogna e saprai dirgli con quale non ha dormito. (Beninteso, si è sempre davanti a un dilemma; ma non ci si dovrebbe più ritrovare davanti al dilemma «c»).

d) Romanzi e cose così: gli uomini parlano come esagitati o, come di recente, non parlano affatto. Ancora un po' di sudore e la cosa va a finire per il meglio: narrativa! (Molto spesso ci sentiamo esagitati. Ma un volume di Samuel Fischer è un modo troppo lungo e complicato per attuare *La linea Siracusa-Pane Imburrato-Riscaldamento centralizzato*).

e) Dramma, Tragedia, Commedia: il dilemma si acuisce, si inceppa e induce il pubblico a pensare stupidamente che un cinema è pur sempre il miglior secondo dessert (in mancanza di un'accompagnatrice).

Insomma, piccoli miei: l'arte *fu* una malattia infantile.

10. Non è possibile formulare un pensiero. Nel migliore dei casi, il pensiero fa così, come-se. (Ma il suo interlocutore lo fa sempre!) Ogni parola è ridicola, beninteso. La gente non fa che esalare frasi di impeto circense attraverso ponti di catena (ma anche piante, burroni, letti). Un consiglio molto opportuno: prima di addormentarsi ci si immagini molto nitidamente la condizione psichica estrema di un suicida che vuole finalmente inculcarsi l'autocoscienza con una pallottola. Tuttavia, funziona solamente se prima ci si rende ridicoli. Davvero ridicoli. Tremendamente ridicoli. Ridicoli oltre ogni misura. Così atrocemente ridicoli che tutto diventa ridicolo allo stesso

modo. Da far cadere tutti, metaforicamente parlando, sul didietro. E starnutire.

11. Le interiezioni sono la cosa più calzante. (Ah! I cari piatti di porcellana bianca!)... Questi anfibi, questi batraci che si ritengono troppo bravi per essere somari, vanno riportati alla ragione. Allontanandoli! Fustigandoli! Quest'orripilante blu da cartolina, più grande del naturale, che questi deprimenti rasta hanno furbescamente appioppato al ca-co-cu-(come prego?)-cielo va strappato via. Bisogna intingere timidamente, ma con risolutezza, la propria testa contro quella del vicino come fosse un uovo marcio (buono, buono). Bisogna urlare l'indescrivibile, l'assolutamente indicibile da così vicino che risulterebbe insopportabile. Così che nessun cane vorrebbe più vivere in modo tanto assennato, ma molto più stupidamente. Così che tutti perderebbero la ragione, ritrovando però la propria testa. Le percentuali, i versetti della Bibbia, il seno delle ragazze, le frittelle, i Gauguin, i fazzoletti per il moccio, le grappette, le giarrettiere, i coperchi dei gabinetti, i panciotti, le cimici, tutte le robacce che quelli allo stesso tempo pensano, fanno e rimescolano, vanno sbattute loro sul muso, una dietro l'altra, così che alla fine sarà loro chiaro quanto abbiano tentennato. Va fatto. Va fatto ora! Teremtete!

12. Le autoreggenti sono inestimabili. Una viceregina è una poltrona. Le filosofie sono miscugli di parole. Un cane è un'amaca. *L'art est mort. Vive le rasta!*

## II

13. È inaccettabile parlare di tirannia. . . Che se ne fa uno della propria (va beh) – libertà, eh? Ogni rivoluzione è stata la nostalgica indignazione dopo un pugno di ferro ben più amato (ero-masochisti). Il numero di coloro che, a malapena maggiorenni, irridono ogni autorità è tanto irrilevante quanto quello dei despoti (ero-sadici) è di gran lunga insufficiente. Una rivoluzione non c'è ancora mai stata. Solo rivoltosi. Rasta. L'anno 1789 è quello storicamente più bistrattato. La maggioranza compatta delle pance affamate fece un gran trambusto davanti al palazzo di Versailles e, una volta coinvolta nel marasma delle strade strepitanti, fece cadere le teste. Rivoluzione, eh? La risa isterica di gente senza cervello. Libertà? Un gruzzoletto garantito, un lavoretto stabile, la protezione dalle percosse e la mortificazione dell'appetito sessuale delle femmine, al cui fianco si possa crescere degni del paradiso come fabbrica di funzionari pubblici (soldati) e mangiatori compulsivi. Pomposo!... Purché non venga meno questa continua pressione dall'alto, la tranquilla certezza di non aver bisogno d'altro, è tutto, ma proprio *tutto* a posto... Ora è veramente inaccettabile parlar bene della tirannia...

14. Beninteso, i ribelli più in gamba hanno apportato, in certa misura, dei cambiamenti con la violenza. Ma

dov'è finito il (ah!) – prodigioso? (Oh Sofocle, squallido trafficante di uova!)... Libertà! Il mio Essere sovrano? Al contrario: è estremamente passivo, pressato da ogni lato. La grande tro-tra-tremarella! (Ma comunque molto piacevole...) Si mette sempre *tutto* (incl. l'espresso, treno o caffè) tra parentesi: persino nelle cose illusorie a noi più prossime è possibile nascondere con cautela che con questa grandezza posta tra parentesi non si può tirare a campare nemmeno per finta. Una regola per voi moderati! Voi, sguadrine del libero arbitrio! Saltabecchi cerebrali!... Tra le tenaglie (clack) della nascita e della morte facciamo quattro salti su e giù con ciò con cui siamo stati messi al mondo, un po' allegri e un po' tristi; si salta (sì, sì) – la formazione spirituale, l'educazione sessuale (come sarebbe, grossomodo, quella degli adulti?) e altre sciocchezze altrettanto grandiose; e si salta anche (oh no!) – libertà, libero arbitrio... cicisbei delle parentesi!

15. Questi mascalzoni, cioè personalità chiuse, arrivisti che lavorano duro, ecc. aprono – anche quando portano l'argomento a un soggettivismo stupendamente stupido – tutt'al più un piccolo buchetto (scrittore molto richiesto) in un ordine qualsiasi (palla di gomma), che tuttavia si richiude di nuovo in un attimo, perché gli altri, gli eteri, così versatili e vispi da spingere in tutte le direzioni della rosa dei venti («*Soffiate dall'alto su Bucarest!*»), sono in netta maggioranza. Fortunatamente. Teste seducenti o ripugnanti? I nasi che si portano appresso ripugnano o seducono. Di conseguenza, è difficile che ci siano ottimisti

più idioti dei re-ra-rivoluzionari (per ogni sutura un tornitore più grasso). Il Calvario fu una quisquilia paragonato a quel disastro che deturpò il volto di una giovanissima Mitteleuropa... La prova empirica? Quei musì lunghi con cui se ne vanno in giro, tanto che non ci si è mai riproposti di prenderne uno a sberle, per puro piacere personale. Vedi, oh sprovveduto giovincello, quel sorrisetto somnesso che persone (anche Gustl Pufke; e, conformemente alla natura, Thomas Mann) che hanno avuto successo (una presa per il naso) possono scorgere nei loro circoli più stretti.

16. Avanti, signori miei! Avanti! Quel che lorsignori non hanno mai visto non lo vedranno invero nemmeno qui; vedranno tuttavia un serraglio che nessuno si aspetterebbe. Nemmeno *se stesso!* Ehi: ... Uno che usa come stimolo il traffichio ridicolo-positivo degli esseri umani più deprimenti si alza in piedi e profetizza un Dio-Sistema, irretendo il cervello – sempre suggestionabile – nei lacci di un postulato assolutamente indimostrabile (assioma, idea, enunciato a priori ecc. pp. sciocchezze pp.) per zittire il disperato tormento della propria noia. Solletica, dà molto piacere, e per il pubblico è umiliante a tal punto da sentirsi così... ah!... Un altro partorisce un grosso libro sulle domande (bum!) – fondamentali e serve con cipiglio indescrivibile (mani sui fianchi): soluzioni, bah... Un altro si irrita, si imbestialisce (meno per l'insolvibilità che per la situazione mortificante) e propaganda l'azione violenta: pur sempre un dilettevole modello del fallimento del pensiero. Questi utilizza il realmente assurdo in maniera

assurdamente reale (caro Ravachol!) ... Un altro ancora mette direttamente in versi o in musica ecc. pp. cretinerie, pretendendo che le secrezioni dei suoi stati d'animo più patetici vengano ammirate come una prevenzione o addirittura come redenzione. Pussa via!... Uno alla fine attraversa in treno il continente, a seconda della necessità è conte o scassinatore, trafficone o diplomatico, giocatore d'azzardo o cacciatore di dote, ruffiano o alto funzionario, poiché solo queste occupazioni versatili possono appagare la sua enorme esigenza di svago (Manolescu, Charles de Hoffmann, *je vos salue!*). Se è *molto* dotato, diventerà un uomo di Stato, manderà il ladro in gattabuia e l'omicida al patibolo, perché non è possibile chiudere un occhio una volta che l'intera truffa è stata allestita su vasta scala. Una volta salito al potere, però, lo eleva subito ad assioma e dopo diversi minuti crede persino di essere lui a gestirlo, poiché è così dilettevole punire atti di violenza consumati con il pretesto di sfuggire alla noia. Colloca i suoi vecchi colleghi nelle ambasciate e li fa punire quando li vede trascinarsi in giro senza occupazione; ficca (coraggio!) gli... artisti nei manuali scolastici, senza dubbio il loro posto, dove però il tenero rimbambimento di ogni bella (iuhu!): poesia (quelle brutte sono meglio) non viene valorizzato, sebbene ora l'intera storia abbia ancora uno scopo; e prepara meticolosamente le teste a un positivismo che inganna la noia dando un colpetto sulla spalla alla: Ccchiesa, quando questa distorce Gesù, che come Arcigesuita sarebbe altrimenti catastrofico, in catechismo (un circolo di canottieri)... e guarda: il fetore si diffonde nel mondo e

diventa sempre più intenso. Ciò che è ovvio (com'è dolce il dubbio) smette di essere tale. Ciò che è dubbio (che instilla il dubbio) diventa dovere. (Questa: la somma delle impertinenze con cui quel briccone si prende la libertà di fare – cose!) Ma lo spettro della noia, impossibile da esorcizzare, aleggia bianco sopra tutti e alla fine con un gesto rapido acciuffa tutta la banda: lo statista suona il campanello, il sipario si alza...

17. Guerra! *C'est la guerre!* Avanti, signori miei! Avanti!... La gente corre alla rinfusa, scombussolata, spaventata, inorridita. Dov'è un appiglio? Un punto fermo? Un obiettivo? Un senso?... La cara gente non sa nemmeno esattamente per quale motivo sia qui, cos'era e cosa sarà, e neppure l'ipotesi di servire gli interessi privati di singoli lestofanti d'alto rango sarebbe in grado di cambiare qualcosa; neanche la consapevolezza che i registi della loro stessa morte sul campo di battaglia inscenino questo spettacolo per noia. La maggior parte delle persone prenderà dunque in mano il fucile non perché non veda oltre l'apparenza, ma perché la usa come (ohoh!) stimolo... Senza contare che l'arrangiamento è ottimo. I giornali gridano urrà e parlano al telefono con i ministri riguardo la fraseologia motivante. La musica ondeggia fin quassù e affoga ogni cambiamento. Grandi discorsi vengono calcolati con perizia, limati accuratamente in senso storico e instillati nelle masse già ubriache, inseriti nelle Messe solenni e si scomoda il buon Dio in persona perché protegga il massacro. E non appena termina questa *réclame* organizzata a regola d'arte, ecco

che scoppiano le prime granate. Il giovanotto nella sua loggia ha il suo spettacolo, il popolo un passatempo sanguinoso e la Morte possente, l'unica vera vincitrice, s'inchina di fronte alla noia che, finito il primo atto, riassume immancabilmente spettatori e attori... Fermi tutti: ora sono già in procinto (oh, oh, oh) – di diventare ri-ra-repubblicani, per sgobbare a vantaggio di industriali e altri rasta. Ma, anche riuscissero a vedere oltre a tutto ciò e a riprendere il pieno controllo di loro stessi, si troverebbero comunque di fronte alla scelta tra la noia più tremenda e... (sto ideando la Guardia Gialla della furia suprema...)

18. Con questa simpatica prospettiva, la tanto amata contrapposizione tra civiltà e civiltà tecnica s'infrange contro la grandezza della necessità di stordirsi (di trillare). Oh, le cosiddette emozioni del pensiero! Nient'altro che quell'eccesso di noia, accresciutasi oltre misura, tanto che più d'uno era in grado di illudersi che non si sarebbe annoiato. In realtà, in queste ore ci si annoia fino alla disperazione più nera. Ritengo più che probabile che tutti (*on m'excuse*) – i genî della storia universale l'avessero capito, ma che abbiano taciuto per prudenza. Ancora nessuno è stato in grado di sottrarsi a questa disgustosa riserva mentale. Il motivo è tanto plausibile quanto deplorabile: quale vetturino ammirerebbe colui che nega la grandezza dei propri pensieri, cioè che ammette la loro natura spasmodica? Ma se questa sciocca masturbazione vanagloriosa non fosse stata costretta ad annoiare senza tregua quel reggicalzoni, in modo tanto insopportabile da...? Forse



per loro era più necessario un annoso ansare di fronte a qualsivoglia signora piuttosto che un onesto eccesso d'autonomia verso il basso (dove, credetemi, la sintonia è più stabile che altrove)... Che squallida truffa! Sono tutti morti con la *reservatio* della loro grandezza (puah, diavolo!) sulle labbra, tutte accordate sull'ultima parola. Anche Voltaire e Montaigne. Puah, diavolo!... (non è necessario aver letto Kant o Nietzsche: basta che una frase vi abbia causato un conato di vomito...)

19. No, *non* è verosimile. Queste gramaglie *non* l'hanno capito. Se si è avuto *veramente* esperienza, anche una *singola volta*, di questa spaventosa desolazione che c'è attorno al (trattenetemi!) – grande pensiero della noia senza confini, che da questo scaturisce, allora non c'è altro da fare: si placano i propri spasmi e... si imperversa attorno a se stessi, contro se stessi...

20. Rendo lode all'asiatico. Vive proprio per un bel niente; al massimo per il suo *dolce far niente*<sup>3</sup>, che altro non è che il semplice modo di esprimere la piacevole intenzione di non far caso a se stessi. Un sublime fannullone! (L'europeo vive talvolta per la sua Tuscolo, dove tutto torna ad essere variopinto, cioè molto noioso!) Per questo l'asiatico non ha un'ir- or- arte e non è un elegante rapinatore a responsabilità limitata che cita opere classiche nelle proprie lettere aziendali (il despota della fede). Una volta, in un piccolo caffè di Ginevra, vidi un indiano che rimase

---

<sup>3</sup> In italiano nel testo

seduto immobile con lo sguardo fisso davanti a sé per un intero pomeriggio. Era come se dormisse con gli occhi aperti (bene, bene)... Quanto è nauseante, vista da qui, la raggrinzita ambizione dei portieri dello spirito di essere buoni europei. Imbecilli e bighelloni! Imbecilli e bigotti!

21. Per favore, ora non guardatemi strabuzzando gli occhi! Non mordicchiatevi le labbra per l'esaltazione! Ogni entusiasmo è precario: l'imbarazzante ammissione che non si riesce a fare meglio e che *neppure* si sappia come. Per questo motivo, per coloro che hanno l'orecchio fine le spiegazioni pertinenti (anche quelle non pertinenti, comunque pertinenti) non sono per nulla rinfrancanti... Ora, tra le tante strade che non portano da nessuna parte, le più piacevoli sono pur sempre quelle su cui le idee più nauseanti girovagano così alla rinfusa, da suscitare una curiosità particolare. Si barcolla verso di esse, si cambiano per far piacere al demone del proprio pensiero, comunque incurante, e, anche se non si trovano petardi metafisici, si trovano per lo meno delle... belle cosce. Merda, merda secca nei vostri nasi, voi cicisbei delle parentesi!... (È comprensibile la mia speranza che queste foglie di fico raziocinanti, che alloggiano sulle parti più miserabili del bassoventre, mi sentano. Senza un pubblico, l'anatema meglio formulato non è per nulla divertente...)

22. Le cosce sono di capitale importanza. Le guerre le diarree peggiori. La libertà è un luna park. La pace *la* catastrofe.

### III

23. Caratteristica comune di tutta la marmaglia borghese: ridimensionare il pericolo che minaccia la propria autocoscienza per mezzo di quella altrui usando il... sospetto. In forma minima: chi è orgoglioso, altezioso, insolente, sarebbe... (sc. apertamente autocosciente!); in forma massima: chi è umile, timido, sottomesso, è... (sc. celatamente cosciente!)... Dolce, dolce Mi!... In entrambi i casi: sono sempre contrari alla autocoscienza, perché solo così possono insegnare a se stessi a considerare l'infondatezza intrinseca di questa qualità come un pregio. Questo è lo scopo per cui quel cretino sospetta! Il cretino! Se avesse saputo sospettare con grazia non avrebbero forse dovuto ricrescergli i coglioni? (Sì, certo!)... *Naturellement*: non esiste alcuna autocoscienza. È più genuino non averne affatto. La tragedia *par excellence* (ullallà): il grottesco... Oh, se solo fossi in grado, anche solo per tre quarti d'ora, di saltare addosso alle cose come un Sassone. Per ringraziare, avrei voluto diventare uno (ecco ecco): psicologo, e banchettare tra i cadaveri insieme agli avvoltoi... In breve: non c'è proprio bisogno di riesaminare la storia con la lente di ingrandimento. Ma è all'es-os-us-as (ahah)-isteria che bisogna guardare in via precauzionale, per sfuggire a possibili capacità non ancora rivendicate.

24. Dolce, dolce Mi! Tu un tempo rapsodiasti (abito da sera in *barege* nero) tra un *Evening Glory Fizz*, me e le quattro pomeridiane (di già!?) quindi: «Beh, dopo tanto tubare, beh, si è cortesi, si accetta il denaro o altrimenti il *boy*, il tipo diventa subito arrogante, ha ragione se considera un fesso chiunque gli porti rispetto, beh se si rimane invece, invece, invece... abbottonati, manco una parola di stima (carino, no?) o anche solo di comprensione, allora si ottiene lo stesso risultato in ultramarino, questa volta però perché il tipo prende *me* per arrogante, ma intanto a me – e tu farabutto lo sai già – importa solo del Fizz e qualche volta del tuo incredibile portamento ecc. Va beh, comunque ho attaccato bottone con uno spione davvero angelico, con un tocco orientale e, soprattutto, è il migliore che offre la piazza ora come ora, e infatti dico sempre a tutti quello che ti sto dicendo ora, e *anche* quello che ti sto dicendo ora lo dico a tutti e *anche* questo e questo e questo, fesserie... e chiunque ne rimanga almeno un po' scosso diventa disponibile e di manica larga, prego...» Dolce, dolce Mi! *Elle a un savon à la place du coeur...* la puttana dell'Apocalisse... *je me tais...*

25. Si può fissare con lo sguardo dritto e imperturbabile tanto da sembrare certi della vittoria? Oh, è difficile. In scala: dalla diffidenza nasce l'odio, dall'odio la diffidenza, finché non la si sopporta più e ci si convince di amarsi reciprocamente. L'ultimo movimento psicogastrico (certo, certo)... dell'impotenza. Ma fissando con lo sguardo... Si dovrebbe lavorare costantemente con una riverenza

nello sguardo (e nella voce). Ipotizzato che sia tecnicamente possibile da un punto di vista relazionale, alla fine attirerebbe sicuramente un'ingiuria verbale (o secrezioni interiori nocive). Oh, è difficile... (In linea di principio, l'universale è proibito da molto tempo; ma che poi nei fatti stia ancora pascolando in giro è tanto inspiegabile quanto qualsiasi altra proibizione).

26. Un giorno, mentre ero nel cimitero di Cottbus, mi resi conto che il lutto è solo lo sforzo dolorosamente inteso di nascondere a se stessi che di esso non ve n'è più traccia. In quel momento mi decisi di:

1. scrivere solo cartoline,
2. richiedere compensi per i servizi da me elargiti,
3. mortificarmi ogni volta che mi fosse stato possibile (come ben dice la canzone)
4. brillare sempre con indosso roba fresca di bucato e
5. non porre più alcuna domanda (poiché tutte inevitabilmente sciocche) e non dare più alcuna risposta (poiché tutte inevitabilmente dementi).

Di conseguenza, era pressappoco come essere sposato. Ma all'ultimo momento mi capitò di dimenticare una cartolina. Perciò il punto 1 ora recita:

1. non dichiarare più che avrei scritto solo cartoline.

Questo è il segreto della mia tanto ammirata sicurezza quando mi accompagno a camerieri, vedove e consulenti commerciali.

27. Avete mai visto un morto affogato? Non ancora? Allora badate bene di non fare i timidi. Il vostro irascibile

*vis-à-vis*, altrettanto disinformato, come vi è noto, si reputerebbe subito assolutamente autorevole... se non avete ancora visto un morto affogato. Ecco, purtroppo la timidezza (così come ogni stato d'animo sincero) è insorreggibile, incapitalizzabile. Il tizio che sotto i vostri sguardi incessanti si occupa in maniera così frenetica delle proprie unghie, tanto che nessuno crede più alla sua manicure, non regge più questo picco di (auch!)... piacere edonistico e all'improvviso scoppia in un attacco d'ira: nella pacifica atmosfera di una caffetteria o di un'osteria, se ne esce con un'insolenza inconcepibile, un gesto folle, un tono snob. Se voi ora non replicate con un attacco d'ira altrettanto elaborato, l'intera questione si capovolge: ora *voi* vi considerate assolutamente autorevoli, proprio *perché* non avete mai visto ancora un morto affogato... In caso di una certa graduazione degli emisferi cerebrali si prognostica un lungo inseguimento, davvero vomitevole. Ora: imparate a padroneggiare la lingua suprema!...

28. La massima delusione? Quando l'illusione di non avere illusioni si rivela essere tale. (Il comportamento vanesio più opprimente: fingersi più stupidi e abbietti di quanto si vorrebbe per abbandonarsi alla vanità di non essere vanitosi. Un fallimento clamoroso)... L'apice dell'ingenuità? Quando qualcuno pretende di cogliere la (oddiòdio): verità, in un colpo solo. (Alla fine, un ceffone è solo un disperato tentativo d'approccio. Inoltre, le lacrime artificiali spesso sembrano più sincere di quelle – simulate)... Due indovinelli? Certo che no. Due manette.

29. Qua ci vuole una gustosa sigaretta... Tutti i sintomi di una coscienza sporca (bim!), di un senso di colpa (bam!), come rossore intenso, pallore, balbuzie, sguardo irrequieto, compulsione a parlare di ciò di cui non si dovrebbe parlare ecc. pp. Tali baggiate entrano in scena quando viene raggiunto un alto grado di sensibilità (scarsa padronanza della lingua suprema), che le anticipa così rapidamente come fossero possibilità percepite al momento, tanto da non essere più in grado di resistervi (o, addirittura, non desiderarlo più: *la* condizione...). Questa lunga costruzione sintattica va vomitata addosso, senza pensarci troppo, all'impressionante bancarotta della psicologia! («Vicina, il vostro ginocchio!»)

30. Quasi chiunque è piacevole quando tiene la bocca chiusa, ma fa venire la nausea quando parla. Per questo motivo non c'è niente che abbia fatto più spesso in società (particolarmente in quella buona) di intonare un peana a tutta quella marmaglia. (La maggior parte delle volte per farmi notare: la suddetta nausea si annega piuttosto velocemente in un piacevole fiotto di vanità)... A parte questo: la compagnia dei sudditi dello Stato è uno stress assurdo. Ogni relazione è già di per sé biasimevole (escluse le energistiche); idem ogni socialità. La sua essenza: interrogarsi sulla sua (pst! pst!) – struttura e carpirne le restrizioni. Oh, cosa sarebbe la hall di un Grand Hotel senza restrizioni! Spaventoso! Che cosa sarebbe una restrizione senza una hall! Un'idea fissa. Un'idea (nel caso più divertente) inutilmente fissa... (fissa! fissa!)... Chi *ora*

non comprende Gaia Afrania quando nel foro mostrò il deretano al pretore è... ma va là: il sorso per l'asse!

31. *It's a long way to Tipperary*. Certo. Quindi, a ben vedere: la psicologia è un handicap. Ogni regola ha la propria eccezione, senza ombra di dubbio. Vale a dire, regolarmente. Perciò, massima attenzione: ogni regola è da intendere come eccezione, perché l'eccezione è la regola. (Regola importante!)... Esistono solo affermazioni relative su contesti relativi. E neppure quelle esistono. Psichiatri e giudici inquirenti sono *au fond* dei bigliettai mancati (di un circo ambulante), perché ogni (ullallà!)... giudizio psicologico è un lavoro commissionato da colui che viene giudicato, ed è solo per questo motivo che è così raro che piaccia, perché, a causa dell'ignoranza che questo ha di se stesso, il giudizio risulta incorretto. I giudizi migliori sono provatamente quelli assegnati nel modo peggiore; i peggiori quelli assegnati nel modo migliore. (I frutti senza nocciolo sono i più dolci. Oh, le care facce senza occupazione!). È comprovato: la terrificante disparità dei giudizi sulle (ah!)... persone cattive. (Quelli sulle persone buone sono sempre corretti). Controprova: i giovani si interessano dei giudizi solo una volta che ne sentono parlare; i bravi ragazzi, al contrario, anche quando (a cuccia!) non ne era ancora trapelato nulla... Ogni consiglio è una faccenda decisamente letale; ma, per inciso: giudicare se stessi negativamente è sempre il modo più sincero per evitare i giudizi positivi, che sono poi pure sbagliati. *Tant de bruit pour une – occasion perdue?* ... Però a volte non c'è nulla



da fare: né deridere, né riderci su. Si fidano comunque di te. Ah, dov'è il pubblico per giovani *molto* difficili? Sono diventato così sottile e smunto...

32. Po-possibili relazioni. Uomo e donna (femmina): coito, nel migliore dei casi; nei casi intermedi, qualcosa di simile all'andare a letto insieme; nel peggiore dei casi, un gioco di prestigio erotico (conversazionale!) a cui deve essere applicato l'aggettivo «pausale» (in caso di handicap; oppure: vedi il codice penale). Uomo (padrone) e uomo: nel migliore dei casi si apprezza il dinamismo delle labbra di chi sta di fronte e si passa in silenzio (ovvero parlando la lingua suprema) oltre le guance; nei casi intermedi, scoppia una baruffa sottile come acciaio e dopo questo passatempo opinabile entrambi lasciano cadere le spalle e rifiutano la vittoria o la sconfitta e se stessi e l'altro e tutto quanto e poco e bene (non bene!); nel peggiore dei casi, si corruga la fronte e si pettegola di ciò che è importante e formalmente perfetto (caro Sotade!) ... Il sorso per l'asse!... Nella provincia francese dell'Alta-Garonna, al confine spagnolo, la produzione di sgorbi è tuttora la principale industria locale (da 50 a 60 franchi a storpio). Questo ramo professionale scomparirebbe in un batter d'occhio, se a causa dei succitati casi peggiori, purtroppo i più comuni, non fosse stata introdotta la compassione... Ma i veri storpi? Ora, interessiamoci ancora, se proprio è necessario... di Hegel, del pacifismo e dell'eventuale sterminio di bambini malnati... *Io* preferisco le signore!

33. Ci sono giorni in cui tutti hanno la faccia da scemo. E notti in cui anche la faccia più stupida sembra avere ancora troppa importanza. E ci sono settimane e mesi e anni e... perciò i vocaboli più ariosi, le pause più sregolate, le lingue protese, i nasi lunghi ecc. sono degli appigli molto agevolanti. Tanto più che qualsiasi situazione è insopportabile, sotto ogni punto di vista. Lasciate che questi bei gesti sfumino teneramente nella follia (*questa* è la lingua suprema!) e rimarrete stupiti da quanto tutto procederà in modo sopraffino... E dal momento che, blaterando con passione (così per dire), *qualsiasi* rapporto interpersonale può essere fatto saltare in aria (sono *sempre* costruzioni!), ciò offre anche un sano palliativo. A proposito: è noto (a meno che uno non...) che la convivenza è sempre una rete, intessuta spesso molto finemente e per lo più da se stessi (paranoia coniugale; Juan Suvarin e la sua Narva), mentre la vita da scapolo è una rete ancora più fine (a meno che non...)... Si inizi finalmente a insorgere contro se stessi! Si inizi! Si... (Già da molto tempo, nelle ore tranquille, mi sputo da solo sulla testa... Bah, me ne infischio di... - ... sì, di cosa...?).

34. Le donne sono da preferire senza riserve. Ogni regola è un'eccezione. La psicologia è un handicap. Il sorso per l'asse: infischiarne di tutto.

## IV

35. Com'è noto, Cartesio e Swift amavano lo strabismo. *Cheapeau bas!* (Eppure...)

36. Chi mostra la maggior sicurezza in un rapporto è colui che è convinto della totale insicurezza di chiunque e, di questo, ne ha le tasche piene. La consapevolezza più diffusa (Patent Oil Urinoir) è semplicemente l'ultima incertezza, che si impone però sulla penultima come certezza. La massima incertezza, che quindi ha il sapore di: certezza (brusca piroetta). Tutto è finzione, perché tutto è incerto (rastaquoresco). Inoltre: a chi non è ancora capitato di mentire quando ha pianto, di simulare quando ha riso e di tradire se stesso quando ha dimenticato la propria maschera, eh? Ogni mimica (il problema minore): simulazione... I somari credono alla propria maschera. Chi se ne accorge svela la loro messinscena non appena aprono bocca. Beninteso: si simula al meglio quando si tiene la bocca chiusa e si tiene sotto controllo la mimica (il problema maggiore)... La naturalezza (ciuck ciuck pre pre) ricade purtroppo nel vezzoso campo dell'inconscio: ciononostante essa è diventata un parametro per i dotti che esaltano come qualità tutto ciò che è naturale; ma non è così: oggi un bambino è naturale, quando non si

rende conto che chi lo ha messo al mondo è un somaro... Tra parentesi: le cosiddette certezze diventano inevitabilmente incerte quando l'apparenza le smentisce; quando appare solo ciò che si esprime a favore degli altri, mentre rimane celato ciò che si esprimerebbe contro di essi e spesso anche contro ciò che ora si esprime a favore di altri (*shut up!*). Ma dal momento che non esiste né apparenza né certezza, l'unico mezzo provato per non diventare incerti è: non voler essere certi a priori... Con i pollici sulle spalle, fissate il capezzolo sinistro (più o meno) di quello davanti a voi, il suo setto nasale o l'incavo dell'ascella, senza cedere per nessun motivo. In nessun caso. Ora basta.

37. La sobrietà può essere messa da parte così violentemente, che la vittima (che non nitrisce) non sarebbe in grado di percepire che il buffone davanti ad essa già da molto tempo si frega le mani tra sé e sé con tenerezza. In questo momento il bisogno di saltar fuori dalla propria condizione attuale (agorafobia + esplosione di rabbia sillabica) ed entrare in quella giusta (l'uccello, per così dire) è umidissimo. Questo prova bellamente come (ecco...): sia possibile raggiungere le parti più recondite di se stessi senza aver mai compiuto una razzia interiore. Perché in principio ogni *flâneur* si sopravvaluta e uno più arguto (piroetta) si ritiene sempre *il* genio, non avendo ancora capito che è solo il talento di diventare celebri. Ma a questo punto diventa subito un debosciato (*raté*), limita la propria abilità di convertire delle allusioni in insulsaggini fruttificabili (talento) per suo interesse personale (Central

1098) e, se è sfortunato, diventa comunque famoso e riempie le sue ore di ozio – nitrendo davanti a uno specchio... (*Un oeil dit merde à l'autre*).

38. Alt, che mi dici del demonio?... Calma. L'uomo selvaggio ascende dalla diffidenza verso se stesso alla costante contemplazione dei propri enunciati, diventando infine consapevole del fatto che può decidersi a fare qualsiasi cosa. Deve solo decidersi a farlo. Ed ecco che il giovanotto è demoniaco. Per quanto riguarda la donna selvaggia... la situazione è decisamente più complicata: dapprima piacevolmente stupita dalla ricchezza concessa dal proprio corpo, subito si entusiasma per l'alta tensione di questo (si piega come un giunco tra testa e piedi... esulta!) e infine, per questo motivo, si decide a provare *tutto*... ed ecco che la sciocchina è demoniaca. (Nota per coloro che sono rimasti indietro: chiunque è inevitabilmente un po' vanitoso, qualsiasi cosa faccia; solo per questo qualsiasi atto di volontà non si riduce subito allo stupore più rigido. E, di conseguenza, non esiste alcuna ragione per credere al demonio).

39. Sono diventato più ottimista, da quando so dell'esistenza dei grafologi, in quanto ho riacquisito un po' di fiducia nei parapetti dei ponti... Effetto di una lettera sul problema minore: infantile, ridicolo; sul problema maggiore: idiota, scurrile. La (stigmatissima) calligrafia è l'immagine meno adatta che un allocco può dare di se stesso (E poiché non ce n'è una adatta, allora...na!)... Con le conclusioni primitive (Barbara) dedotte dalla calligrafia

non si risolve nulla (tutto *solamente* barbarie!); la calligrafia dei bambini è la più pericolosa. E per quanto concerne le conclusioni graduali (fantasmagoria di officine viennesi): si finisce dentro per vie traverse alle proprie lusinghevoli suggestioni. Dentro. Ogni (eh!) – calligrafia è una mistificazione ben riuscita per colui a cui essa dice qualcosa... Alla fine ci si finisce sempre dentro. Sempre. Dentro.

40. E ci sono sempre (grrr!): idioti, a cui l'opinione non del tutto pessima dei loro compagni idioti va tutto sommato abbastanza bene. Babbei! Io ho sempre l'opinione peggiore, anche se di fatto non ne ho alcuna. Per questo mi risale tutto in gola... Sono tutti, tutti, tutti di un vuoto burrascoso! Perché infarcire tutto con un'opinione, voi sommi rimestatori del ripieno. Quelli sbraitano che avrebbero pienezza se si riempissero a loro volta. Riempimento, nient'altro che riempimento! È naturale: i camaleonti (pennaioli speculatori) sono le scale di servizio più in vista; ma: siete comunque così vuoti, proprio vuoti come siete voi! Tra l'altro, è di gran lunga più piacevole: tutto diventa più leggero, affrancato, soprattutto l'uomo stesso... Per chi ancora non lo sa: quanto più uno è leggero e affrancato, tanto più è autentico; proprio perché non si è fatto ancora illusioni perenni, è più facile riempirlo. Ma, voi canaglie, arriverà il minuto (almeno uno) in cui i vostri fianchi si piegheranno. La forza dirompente di questa risata tibetana: illusi, pisciasotto, posapiano – sapete bene chi siete – la vostra pelle sta esplodendo. E vedete quanto era gonfia... Per questo mi risale tutto in gola!

41. «L'ho smascherata!» – Da questo momento in poi, la mia diffidenza svanì: il ragazzo mi aveva annoiato... Ahimè, un bovista mal sradicato (specie quando accarezza le sue scarpe laccate) è un tale atto di carità per quelli che hanno già disimparato a considerare le conversazioni sobrie di nuovo come la sola minaccia! È forse una consolazione sapere che ci sono pur sempre membri inutili della società umana? No. Nonostante tutto. Perché anche loro, di tanto in tanto, grondano piacere. Anche loro vivono strettamente tra erotismo burroso e ricotta cerebrale, e a volte persino la demonietta più discussa viene confusa dal loro comportamento. (Questo è *il* delitto!) Oh, e una disgrazia è così incoraggiante! Perciò, si apprezzi il bovista e si accarezzi e si confonda ogni comportamento finché quello risultante, che vive dell'adorabile fatto di non esistere, non si possa più confondere. Malgrado ciò, la frase pronunciata da Napoleone durante la rilettura della proclamazione in Egitto («Questo è un po' ciarlatanesco!» ... parole stesse dell'uomo eccellente), non va considerata come un rifugio spirituale, perché solo quando si riuscirà a parlare con la propria prostata, sarà concesso un orientamento più chiaro. Fino ad allora, l'unica posizione veramente degna per l'uomo è quella di starsene sdraiati, metaforicamente, ma costantemente sulla parte più stramba del corpo umano e apparire, così facendo, di gran lunga più scandaloso per il cielo stellato che lo sovrasta.

42. Un'allusione (prudente per definizione) è un'ipotesi infida, che ti rende indifeso in modo ignobile (spesso, pe-

rò, inadatto); a meno che... Se non si risponde a tono, si passa per stupidi, oppure, proprio per il fatto di far finta di nulla, la si conferma; se si risponde a tono, si passa comunque per stupidi, perché rispondendo a tono si conferma l'allusione, oppure la si accoglie con un sorriso, perché non c'è stata alcuna allusione, per quanto l'udito fosse fine... A meno che non si accusi subito l'insinuatore di intrattenere una relazione illecita con un filetto di manzo riscaldato. Un successo strepitoso.

43. «Maaaaaaa l'amore?» L'uomo sentimentale (*mousta-scemo*) fa di un'oca un cigno (Questo è l'amore). E questo perché ha un chiaro sentimento solo di *se stesso*. L'altro (il noioso uomo contemplativo) formula (*haimicavisto?*) – pensieri e li attribuisce alla sua Ida... Erotismo? Un surrogato del sesso. L'istinto è caldo, ma il ginocchio è freddo. Il cervello si impietosisce e stimola l'immaginazione dei nervi. Il miglior teatro... I portieri dello spirito, che oggi giorno imperversano in Europa centrale con le loro strombazzate moraliste, asseriscono con toni cupi che bisognerebbe darci un taglio con l'eros non più tardi dei trent'anni. Cosa resta? Lo *zpirito*, eh? Canaglie! Ma guardate le loro signore!... Mimicria... Anche quelle con lo sguardo più radioso lo raggiungono appellandosi alla curiosa pazienza di uno sforzo incessante per privarlo di (*oplà!*) – profondità. È pur vero che ogni donna si fa beffe del creatore (*mimicristo*) che le ha sposate; ma anche quelle a cui si accendono gli occhi a letto non se ne vanno in giro da sole, di tanto in tanto, senza imbarazzo:



«È assolutamente indifferente quanto spesso un uomo...» (La signora arrossisce!) «...già, lo dice anche mio marito». Solo *lui* lo dice, *ma pauvre*; perché nessuna donna dice quello che pensa, ma solo ciò che le passa per la testa, e questo riguarda suo marito (come?)... Quanto è facile (mh) – convincere una donna che la sessualità è l'unica certezza al mondo! E quanto difficile fargliela disprezzare! Ciononostante, questo è ciò che succede anche oggi: i maschietti sono costretti a procacciarsi un po' di spirito per passare il tempo (una vera disperazione!)... C'è poco di più divertente di questo chiacchiericcio (strombazzate moraliste), che dovrebbe rendere Leon più desiderabile a Madame. Ma funziona solo così così. Non si dorme certo meglio con un essere pensante.

44. Oggettività nelle costole! *Molta* oggettività!... La contemplazione delle antiche ed enormi armature da cavaliere; che tipi come Casanova o Enrico IV gestirono molto bene la loro sifilide: una *promenade* lungo le città europee associa cavalieri dalla (come, prego?) – triste figura... Attualmente, l'estinzione è consigliabile sotto ogni punto di vista. Oggi non si sa più come gestirne l'*après* (oh, le pause noiose!) C'era un tempo in cui non esisteva alcun *après*, miei signori lirici. (Gli indiani sono tuttora infetti da spirocheti, ma sono sani!) Oh, fa' che gli antichi istinti siano sopravvissuti, ma che la vitalità che li accompagnava se ne sia andata da molto tempo! Una volta gli istinti erano perpetuamente impegnati; non c'era tempo per annoiarsi (per strombazzare): si respirava a pieni polmoni, si copula-

va, si cacciava, si mangiava, ci si azzuffava, ci si ubriacava, si copulava, si nuotava, si grugniva, si copulava, si dormiva e il giorno era già bello che finito. Ormai gli istinti vagano per quattordici delle ventiquattro ore, dedicate alla (zitti!) vita lavorativa oppure alla (sshh!) – contemplazione, con la solare missione di convincere il maschio a rinunciare agli istinti in modo così delicato, da fargli credere di essere comunque un tipo tosto, ma così saggio da farglielo dimenticare. Scimmie! Scimmie degenerate! Scimmie miserabili!

45. «Cosa fanno gli angioletti quando non cantano?»  
Caro Jakob Böhme, si lamentano, ovvio, così che non...  
(Nientepopodimeno che quella capra di Dante...)

46. Ora però l'interponte vorrebbe sapere cosa ne sarà della sua salute (ne ha pur sempre una). Considerando che ci si accorge di lei solo quando la si è persa, il consiglio di un buffone sarebbe molto discutibile: «*Arrendetevi subito!*» (Capito?)<sup>4</sup> Imponente!... Non c'è niente da fare! La frigidità è solo un livello infimo di (nah) – *béguin*. Una persona totalmente frigida è: morta. Morta stecchita. Ma alla fin fine siamo sempre delusi di noi stessi, ed è come si prendesse un attaccapanni per rimmetterlo allo stesso posto. A vent'anni bisognerebbe gettare via il monocolo, a trenta togliere la sigaretta da dietro l'orecchio e imparare una volta per tutte che una donna la si perde solo quando si comincia improvvisamente – ad amarla (ad essere gelosi, se più difficile...)

---

<sup>4</sup> In italiano nel testo.

47. Come ultimo indizio... si diventa cattivi per noia. Poi ci si annoia di essere cattivi. E alla fine si comincia a collezionare le figurine della cioccolata. Per di più, l'idealismo è realismo criminoso. Un fanfarone gentile è comunque poco più raccapricciante (poiché idealista) di un immaginista invillanito (poiché realista). Chi mai potrebbe aver inventato l'ampolla chiamata «anima»? Forse lo spettacolo deludente della nudità... Però, questa delusione: prendetevi per un orecchio, armatevi di coraggio e ammettete, visto che le occasioni non sopperiscono più a ciò che un tempo si strappava al pericolo – di avere un'ammirazione segreta per le vostre stesse gambe... Sì, ci si impegna così tanto a simulare *quasi* del tutto la propria *tabula rasa* per poi scagliare il colpo più devastante con il resto apparentemente poco appariscente del «quasi». Che ovviamente colpisce anche la propria carne... l'ultimo piccolo piacere... l'ultima piccola stizza...

48. Gli sguardi venerei sono l'unica certezza. Il demone è un controfiletto di manzo. Le trombe dello spirito del letto sono una barbarie. L'anima non è un parapetto. L'amore una cagata... di cigno.

49. Il dettaglio meno evidente è sempre diffamante per l'impressione comune. Eppure, se si conoscessero Chintown o Tiffany (la bigiotteria), la leggera vacuità dei sensi, per cui pane e marmellata non sono una soluzione, tornerebbe a crescere. E poiché qualsiasi spiegazione è molto meno importante di quanto si vorrebbe nel momento del suo concepimento, si consiglia di prodigarsi solo con i più sottili vapori verbali. La passione *non* è un argomento. E i sapientoni che dalle retrovie già sbraitano che tutti gli assicurati contro gli incendi avrebbero in un attimo la stessa opinione, se avessero in sé... *knockout*. Le tette della madama presero il volo. Il signor F. con un materasso sotto il mento (i materassi sono difficili da sgraffignare) si convinse che una coscienza sporca è molto spassosa. Anche i più sottili sono in grado di argomentare solo con il tono (falsetto). Ci si sforza sempre invano di trovare una parola adeguata («Perlimpimpim», disse il signor N. con affetto)... Camminate con delicatezza avanti e indietro, afferrate una vecchia lampadina e la prima idea che eventualmente vi passa per la testa, ed elevatela a principio: *le comble du grand écart...*

50. In quella letargia angosciata (per metà disperata, per metà fatalista) mai pronta a niente – quindi pronta a *tutto* – si cela la tensione per un falsetto acutissimo. Quando lo si sente, è come se tutta la pazienza di cui uno dispone venisse fatta a brandelli. Io lo sentii, quando il fantino Rudi Etvöes disse alla donna che rappresentava il suo secondo stipendio: «Quando voglio essere buono ho sempre la sfortuna di voler fare a pezzi chiunque.» - «Io no.» - «Come?» - «Je m'en fous!» ... Il falsetto. Acutissimo. (Quando si comincerà a farsi pettinare i peli delle ascelle per dessert in un Aero-Palace a 3000 metri sopra Nizza, eh?)

51. Perlimpimpim... Ogni abitazione in cui si entra per la prima volta suscita (beh) – sarcasmo. In parte... perché si può sempre percepire come la gioia (bistecca di manzo) o la cortesia (colazione) con cui si viene accolti sia preceduta da secondi di rabbia evidente o odio puro; e perché, dall'altro lato, si può osservare come, già sulla soglia, la faccia di qualsiasi persona che entra nella stanza sia all'apparenza sforzata: si ha la sensazione che tutto ciò che dirà sarà una menzogna; che già sulle scale ne avrebbe gioito sardonica; ma che pure non le sia possibile sfuggire al sentimento di rabbia o di odio che la attanaglia proprio per questo motivo... In parte... *déganter*: perché non abbracciare la nuda pelle? Oppure: perché non parlare (trillare) del piccolo Bairam della mamma, o della sbrodolosa legge del taglione applicata dalla Passoskskaja per i bigodini rubati, o delle guasconate del sarto di corte Simeone Ascellapezzata... In parte... perché ogni casa deve essere anche un casinò con indulgenza fiscale. Perlimpimpim...

52. Crapula flogistica: non voler alcun sistema è un nuovo sistema. La verità (*blague*) non può assolutamente diventare un problema, perché bisogna assumerla verbalmente già nella premessa. Ci si fida ancora troppo di se stessi: *mai* farsi coinvolgere da qualcosa. Questo tipo di iniquità (nessun sistema) è la preoccupazione camuffata per la propria inattività (nemmeno: insensatezza!)... Sono a cavallo di un *excursus* sulle ultime baggiate: solo il pensiero in quanto tale potrebbe diventare un problema; soprattutto là dove si trova il baricentro tra vero e falso, dove la minima sfumatura è importante. Qui però l'individuo diventa consapevole di non poter prendere decisioni in maniera apodittica, ma solamente (eh, eh): intuire a tastoni a quale dei due poli del pensiero *parrebbe* avvicinarsi maggiormente. E in quattro e quattr'otto l'intero pensiero diventa un problema. (La plausibilità resta l'unico criterio. *Merci!*)... È *possibile* non farsi coinvolgere da qualcosa! Quando dico: «Io nego la verità», mi pongo con quest'affermazione tra i poli del vero e del falso, poiché nego l'esistenza della verità: rivendico dunque la verità di *questa* frase. La contraddizione perfetta: il contenuto della frase viene contraddetto dalla frase stessa. Pertanto, ogni frase è falsa, perché quella che nega la possibilità che qualcosa possa essere vero, non può essere vera... Qui si comincia a vacillare un po'. Si rutta. E si diventa in un certo qual modo gialli d'invidia... Si ha sempre torto. Sempre. Chiunque. Sempre. Chiunque. Sempre chiunque... (Azione compulsiva? Oppure: oltre-rabbia? Oppure...?)

53. Oppure: rosetta. Basta solo riprometterselo e da domani si può dire *crop* al posto di pancia, *semp* al posto di dito e...tutto sarà più divertente. Al momento tengo in grande considerazione la parola «rosetta». Quando la pronuncio, penso a un misto di ostetriche, parlamentari e impasto... (*Memento leli*: quanto più una cosa è inverosimile, tanto più è verosimile. Io affermo di essere una cosa che tuttavia non diventa più verosimile attraverso l'inverosimiglianza di questa asserzione. Per questo preferisco “cosare” senza asserzioni.

54. Una fiaba (genesi)... In principio, candore perfetto. Perdita del candore (come?) e del senso (candore?). Segue il dissidio: affaccendamento. All'inizio: inconsapevole, quindi vagamente disperato (annoiato). Dopo: consapevole, quindi molto disperato (enormemente annoiato). Dunque: nuovi bisogni per cui si lavora e si crea lavoro. Di conseguenza: affari... si fa di conto e si litiga. Avanti: nuovi bisogni, nuovi affari. E dacché la noia cresce sempre più, si comincia a teologizzare e a filosofare e, alla fine, con *quelle* ci si fanno affari... *Resumé*: agonia cronica. Rimedio: candore? Oh, santo candore!... Una genesi? Macché. Sciocchezze concrete! Manco limitate dalla plausibilità. Una fiaba (come «Heureka» di Poe o «Sesso e Carattere» di Weininger)... Ma si potrebbe tuttavia architettare (cinguettare) un'alternativa divertente, come qui rappresentata:

1. O: disinnescare la consapevolezza (fachiro, *haôma*)
2. Oppure: dissidio consapevole (il capo cameriere)

ad 1. Costruzione dell'in-umano (l'occhio sbarrato)

ad 2. Costruzione del sotto-umano (lo slancio).

Entrambe le costruzioni scaturiscono dalla stessa fonte:

– (vi prego datemi un sostantivo a caso! Tipo: – zanzarificio!)

ad 1. L'assurdità meno evidente (marca Nirvana).

ad 2. L'assurdità più evidente (movimenti tariffari nel settore della passamaneria).

Io ci rinuncio!...

55. In ogni caso, la morale è l'istituzione meno adatta ad abolire qualsivoglia attività commerciale. Per il fatto che ci si trova nella situazione (che sublime trasparenza!) di contrapporre un buon affare (morale) a uno di gran lunga migliore (a-morale), risulta facile ammettere che in fondo non si ha alcuno scopo, che ci si sente in un certo qual modo – alla deriva e inutilmente disturbati da una recondita disposizione... Si potrebbe forse abolire la morale aprendo una catena di mediatori matrimoniali. O riducendo il consumo di marmellata. O semplicemente grazie a bagni termali.

56. È l'arguzia l'unico mezzo sopportabile per ripetere stupidaggini messe in circolazione da molto tempo. Le rane (moralisti!) si radunano là dove sta la serietà. Quanto più uno è arguto, tanto più si è lasciato andare... Arguzia? Spingere se stessi *ad absurdum* (a Chignol): *à la galette...* (Charlot Chaplin: Gerhart Hauptmann, un pivellino)... Ma l'umorismo? Non dico altro che: Kempinski (oppure:



la porta di servizio socchiusa per tristi sentimenti assortiti)... Oh, esiste una sorta di autoironia così contorta da lasciarsi rapire per qualche mese da un torso femminile (beh) per il proprio piacere privato; e prodigarsi in tali dichiarazioni da far coagulare il sangue nei polpacci (per così dire). A me, mi rendono acido, a dire il vero. Acidissimo. (Il latte della mentalità più stantia sotto il fulmine del sangue più risplendente!)... Pur essendo molto piacevole, non è affatto comprensibile...

57. In fin dei conti si fallisce sempre. Il successo? Un errore magistrale, suppergiù. Niente va nel verso giusto (nemmeno il niente). Più un ordine viene proposto con forza, più è rapido il disordine che ne consegue. Se qualcuno riuscisse a fornire *la* idea (in definitiva: il senso), tutto dovrebbe essere chiaro a tutti, e assumerebbe l'ordine più splendente. Presumibilmente. Ma così... qualsiasi idea (etc. pp. cretinate) è una disgrazia. Un'idea? Un successo. Di conseguenza: una disgrazia. Il cristianesimo *par exemple*, una raffinata alternativa che si considerava un buon affare (morale), ha sulla coscienza la guerra mondiale, cioè un pessimo affare (con *o* senza morale): una paranoia auspicabilissima, sorta per carenza di professori fustigati, incesti, facili occasioni per partire e amor proprio... («Ama il tuo prossimo come...» ecc. pp. baggianate)... Eh, che dire di questo amor proprio? Allora: certe volte amiamo l'autodisprezzo (posto che non ci sia nulla da corrompere), ma sempre fino all'autodisprezzo e alla disperazione (*mascotte-bar*). Non è amor proprio, ma va-

nità, *naturellement*. Se fosse amor proprio, se ne potrebbe essere vanitosi a buon ragione, ma, in questo modo, non sarebbe amor proprio, perché l'amor proprio non è vanità, quanto una condizione animalesca (fruizione del pratto). Considerato, dunque, che il nostro prossimo, anche lo amassimo come noi stessi, serve solamente alla nostra vanità, è proibito meravigliarsi di tutto questo amore... La differenza tra Gesù Cristo o Charles Huysmans («Fai all'altro ciò che non vuoi sia fatto a te stesso!»): ebbero entrambi successo e per questo fallirono... D'altronde, con le botte si conquista spesso grande affetto, con i regali grandi seccature. Si sarebbe tentati di fare delle obiezioni. Tuttavia, ho escogitato una via di fuga molto pratica (la cosa mi lusinga molto!): ciò che non riesco ad ottenere via telefono, faccio in modo di procurarmelo col furto e, se non dovesse riuscirci, faccio ricorso a una rissa simulata... (*Après moi la blènnorragie!*)

58. I (abbassa la voce!) – capolavori della letteratura universale: libri *vertiginosi* che fanno chiudere gli occhi (ai giovani), roteare su se stessi e che poi (quando non ci si raccapizza più) ti persuadono di esserti fatto un'opinione e che si possa partire dal proprio intimo... Arte! La forma di magia più puerile. Ci si occupi per un paio di settimane di esoterismo e si scoprirà che gli occultisti sono dei bambini più sani. Tutte le riviste d'arte (il tuoneggiante *Sturm*, la gesticolante *Aktion*, la baluginante *Fackel*) non sono altro che supplementi *separati* dei corrispettivi quotidiani (un *feuilleton* esterno). Il *Neues Wiener Journal*, il

*Berliner Tageblatt* e il *Matin* sono a tutti gli effetti molto più raccomandabili (servono apertamente ogni capitale, ogni menzogna e ogni: Magog, e si lasciano «levare di dosso» così ingenuamente i libri dagli spioni prima ancora della loro pubblicazione che è una vera goduria)... I migliori libri della letteratura universale sono stati scritti con l'intenzione di scrivere il miglior libro di tutti i tempi: l'unica condizione psicologicamente accettabile per scrivere un libro, a quel tempo. Al giorno d'oggi, può solo essere questa: impedire che vengano scritti ancora dei libri, qualsiasi sia l'intenzione. Messa così, dovrebbe funzionare: chi, dunque, vorrebbe scrivere libri brutti?... Il libro migliore: quello non scritto... (Napoleone, Rimbaud, Lautréamont, Schukoff)... Vorrei tanto sentire che queste pagine sono l'*ultima* merda che è stata scritta. Sarei davvero contento.

59. (Napoleone? Il più grande burlone di tutti i tempi. Rimbaud? Di tutti i poeti. Lautréamont? Di tutti i burlo-  
ni. Schukoff? Una *mia* burla).

60. Il desiderio è l'unico raggio a cui auguro lunga vita.

61. È evidente che, in fin dei conti, non ho alcun rapporto con me stesso. E non mi auguro nemmeno più di fare la conoscenza di me stesso. Oh, le relazioni libertine, così in generale! (In ogni città io prediligo l'Hotel du Roule) ... Non si è mai sulla giusta strada che conduce al proprio io. Non è nemmeno scontato andare avanti senza

esitazioni (verranno *fatte* osservazioni!). Si dovrebbe cominciare a formulare frasi con le gambe!... Immagino io stia facendo solo della ginnastica. Come...?

62. Il desiderio è tutto. I capolavori non sono fruizioni del prato. La passione è la legge del taglione. Le arguzie sono incesti. La morale è una catena commerciale.

63. Questo odore pestilenziale non è il risultato dei soli atti d'eroismo umani, ma di tutti indistintamente: dall'assurdo nasce l'assurdo. Ora, se l'Africa Orientale viene conquistata grazie al sangue degli eroi, se i missionari si lasciano bastonare, se i filosofi muoiono di fame: tutto questo è assurdo, e così ogni vita, come la mia ad esempio, che tanto si sforza di evitare la morte dell'eroe, di non fare missioni e, per carità!, di non filosofare... *Fixatoir*: un (accento sulla radice della parola, per favore!)... benefattore è odiato dalla vittima della sua bontà (una dose eccessiva di altruismo ha un effetto demoralizzante) quanto un delinquente lo è dalla vittima delle sue atrocità. Entrambi agiscono, in egual misura, in modo assurdo. Tutti e quattro, in definitiva. Passa del tutto inosservato come i furfanti siano oggetto di un amore molto più passionale rispetto ai damerini (la *barbe!*) e questi ultimi vengono amati solamente quando sono buoni per... cattiveria (si è davvero buoni *solo* per cattiveria!). Motivo per cui non c'è luogo dove gli attacchi d'ira siano più frequenti di quello in cui c'è (opsdoderoooooo!): amore...

64. Ogni scrittore che voglia essere ritenuto significativo (cioè *tutti!*) fa in modo che gli eccessi trimestrali che inse-

risce nella propria biografia non siano insignificanti. Sono tutti d'accordo che una cosa simile non sia sostenibile, ma campano di quello (non proprio in ville). Trattano pure i loro eccessi come deiezioni! Coliche biliari! Specchi maledetti!... Anche se uno ritiene che il proprio fetore sia profumato, lo risparmi per lo meno agli altri. Spesso è colpa delle belle donne se delle teste di rapa nella norma si comportano come degli idioti totali: sarebbe dunque in un certo qual modo apprezzabile atteggiarsi a mostri di talento (con flebili frasi relative) e raccogliere l'ardore dal profondo. Del resto, anche ridacchiare della propria risata non serve a nulla. Ed ecco la rabbia montare...

65. Sotto sotto non si ha mai il pieno controllo di se stessi. E come si potrebbe! (Qualsiasi abito è grottesco). Immaginatevi: ci si arrabbia per il silenzio dei presenti e si comincia a parlare, arrabbiandosi così ancor di più, sebbene... (Riflessioni spossanti come: «A cosa serve studiare le nevrosi?», oppure: «L'Odol è il miglior farmaco per il cuore?»)... Dopo poche frasi si è già furiosi, a buon diritto. Furiosi per cosa?... Il modo migliore per mantenere l'autocontrollo con i taciturni è: tacere a propria volta. Questa esperienza violacea, beh... Si è liberi di godere dell'odio che si prova per gli altri, se non ci si fa notare. Si ha il pieno controllo di se stessi quando si odia di nascosto, in modo furtivo e sotterraneo ... *Voilà*: la collera decide di vendicarsi. Per questo l'uomo oltrepassa rapidamente il limite, *molto* rapidamente... Tuttavia: Oh, matroneo di tutta la gestualità immorale – Di cosa? Di cosa? Vendetta

di cosa?... Eh?... (Eppure, in questo modo non si estrae gas da un cadavere. Forse però si estrae qualche riga da Joachim Friedenthal, che dovrebbe essere ancora in vita).

66. In breve, è sufficiente convincersi che le creature più bizzarre e curiose nella maniera più rigenerante siano sempre stranieri inspiegabilmente malvisti, che spiccano sulla merda insaponata che li circonda, soprattutto perché non sguinzagliano la propria volontà contro la loro ragione (bolscevichi). Invero, l'uomo non è né un tropo universale (obbligazione del carbone), né capace di arricchire il mondo abolendo la povertà, o di aumentare la sopportazione della vita sociale mentendo meno. (Sono incrollabilmente convinto di essere il mio stesso passato e una persona educata)... Non si può nemmeno più realmente credere a quell'ondata di umanità annunciata dal Buddha (un tipico caso estremo di ittiosi e paranoia), se si è costretti ad assistere quotidianamente a come le più eleganti eroine del marciapiede ritengano di importanza cruciale essere distinte dalle mogli dei banchieri. È veramente troppo. Io mi guardo il Monte Salvatore. Riesco a distinguere la cima chiomata dalla strada, chiamata genialmente con lo stesso nome. E mi dico: «*Laissons la salade. Faisons un grand arrangement*».

67. Esiste un vuoto con un effetto a sorpresa molto particolare... Si va (al diavolo, perdiana!) in mezzo alla gente per pascersi dell'odio che si prova nei suoi confronti, ma... si odora il vuoto e ci si blocca (anche con le gambe)... E

si capisce: è tutto un labile e osticissimo incespicare nelle proprie gambe, è tutto una mancanza di controllo (nemmeno tacendo si riesce a controllarsi), è tutto una contortissima truffa *ipsius generis* (si solleva la propria psiche come un vagone sopra la terraferma), è tutto insopportabile, in qualsiasi circostanza... Non si può nemmeno fare affidamento sul fatto che non si può fare affidamento su nulla, miei stimati nemici... Per questo l'uomo oltrepassa così rapidamente il limite: per – *furor vacui*...

68. «La vita di un uomo non è che contare 'uno'» (Shakespeare, *manu propria*) Ora, io sostengo di non saper contare fino a uno (La vita umana: essere fottuti)... Al cospetto delle persone che portano ogni discorso ad alti livelli, dove, com'è noto, del discorso non c'è più traccia, si consiglia di considerare Goethe come un figlio illegittimo di un indiano. Il che fa venire anche un certo appetito. (Il mio ultimo desiderio sarebbe: poter dire il meglio di me stesso, per una volta; oppure: poter dare il peggio di me stesso, per una volta).

69. Le tre righe precedenti contengono un triplo senso. Caro lettore, faccia attenzione al lavoro... (Scherno come biancheria intima...)

70. Una condizione demoralizzate (reuma, *purée*, deformazione) non diventa affatto più sopportabile formulandola oralmente... È vero, all'inizio è come se il pensiero s'arricchisse grazie alle tante formulazioni; poi, però, è come se queste lo depauperassero; e alla fine ne basta una sola per



rendervi del tutto ridicoli. Un ragionamento? Un crocevia. Lo si può prostrarre per ore in tutte le direzioni dei *venti*, all'infinito... Nuovo innesto: ogni pensiero è un (seppur lieve) attacco di collera. Contro la calma e la sicurezza straffottente di quelli che ci circondano, compresi i portieri dello spirito. Eppure, questa cognizione concentrata rende ancora più furiosi. Non è la cosa più assurda essere furiosi...? Vi metto a disposizione un piccolo spunto: spesso, quando la rabbia monta senza senso, si ha la sensazione che (pepepe-pépère) ... in quel momento la vita acquisti un senso. Quindi, la collera sarebbe la vita stessa? Certo: la collera è soprattutto sincerità. Certo: tutte le altre condizioni sono sopportabili solo fintanto che la rabbia rimane celata o che l'uomo simula... Tuttavia: l'insensatezza, raggiunto il suo apice, è rabbia, rabbia, rabbia, e senza il minimo senso...

71. Non avere soldi è quasi una controprova. Averne è una catastrofe. (*Ogni pensiero è infamante*).

72. Dopo una buona cena sono sempre più fermamente convinto che nessun cretino si consideri così spesso un cretino quanto un (mh): non cretino. Ma la differenza è tutta qua. *Pas la peine!* Ogni autentico non-cretino è anche cinico (cinismo: mancanza estrema di parzialità!) Da cinico a eccessivo non è che un – *pas (la peine!)*. Il cinismo più ostentato diventa dunque talmente imparziale da ricadere nella parzialità. Ovviamente uno se ne accorge e gli monta la rabbia. Il finto non-cretino:... quest'uomo è *buono*. Chi non ha ancora la nausea?... (chi non è ancora a proprio *agio*?)

73. (Sentimento!)... Dunque: qualcosa di professabile! Ascoltate a metà: un sentimento nasce quando un corpo che sente qualcosa (Yvonne) comincia a farsene un'idea. Se ha successo, il sentimento viene felicemente messo da parte e si pensa al pensiero in sé. E questo è disgustoso per ogni persona forte. Volete scoprire ancora qualcosa? Considerato che la coscienza (*Patent Oil Urinoir*) può occuparsi sempre e solo di se stessa, può sempre e solo dimostrare se stessa (declinazioni!), anche quando vorrebbe confutarsi! Prendere all'amo il proprio senso: con questo apparato? E proprio *il* senso! («*Qui est là?* Yvonne?»)

74. L'individuo è seccato... La coscienza è vanità: la noia s'incarna. Odio: l'implacata sete di vendetta di una vanità mortificata, quindi un grave sintomo di inferiorità (a meno che non sia uno sport moscio). Infatti, quando si parla, non solo si detesta chi ascolta, ma anche se stessi. Ma poiché solo la vanità induce alla parola, basta questa per mortificarla. La sete di vendetta, dunque, non si può placare, perché potrebbe essere placata solo riuscendo a colmare il vuoto. Di conseguenza: noia della vanità, noia dell'odio, noia della vendetta, noia della collera, noia, noia, noia... Il cerchio è chiuso. L'individuo scorreggia.

75. Una possibilità potrebbe forse essere: lasciarsi andare consapevolmente, lasciarsi coinvolgere dalle proprie ridicolezze e dalle proprie trovate, quelle più incapsulate e celate – come *il* grande passaggio che permette l'unica totale abiura di sé: una pedata... per allontanarsi da se stessi (da applicare al cosmo in questa occasione!)... Bisogna

ingannare se stessi! Guidare come dei bambini scatenati al volante! Bisogna essere qui!... Certe volte mi meraviglio di come non diano *tutti* in escandescenze o che, per lo meno, non la piantino di fare qualsiasi cosa... Chicchirichì!...

76. Alla fine anche il piagnisteo più idiota è una possibilità. Dietro ogni frase deve esserci l'allusione a una risata incontenibile, inequivoca; lo stesso vale per ogni movimento muscolare visibile: altrimenti siamo: persone serie... Insomma: il cervello non sarà semplicemente un tumore cronico-ereditario? Il fatto che io non avrei potuto avere questa idea senza questo tumore, non è assolutamente un controargomento. *Tutto* è un sintomo. Il linguaggio, così come i risultati ottenuti grazie ad esso. Non avere un'opinione non è un'opinione. La Terra si muove (in qualche modo) e il pensiero è verosimilmente soltanto un sintomo di questo movimento... Non avendo un senso (il vuoto), ci si illude falsamente di averlo; o ci si illude di non farsi false illusioni. L'uomo dunque è un pazzo incurabile... Che un tumore vecchio di migliaia di anni si sia dovuto preoccupare di questa esilarante situazione, è quasi rassicurante. Il pensiero? Epocale! La follia? Secolare! Non è forse anche questa una falsa illusione? Oh, per ore e ore, per ore e ore... Chicchirichì!... Certo: ma è la follia più sottile, definitiva, *chiara*... Per questo posso permettermi di gridare in tutta allegria chicchirichì! (Ho appena gridato chicchirichì)... chicchirichì!...

77. Il più pacato tono da narratore: se si ignora che a questo mondo si gioca per soldi, si badi bene che c'è gente

che ne ha già un bel po'. Si gioca per il gusto di giocare? O per vincere? O per barare? Bisognerebbe essere d'accordo, una volta per tutte, a collezionare le immagini sulla carta della cioccolata e di mostrarle al pubblico quando se ne sono raccolte più di 481. O bisognerebbe essere contrari? Ma alla fine essere contrari è già troppo. Non fare altro che ginnastica? Ginnastica pratica? Non sarebbe lo stesso? Bisognerebbe stendersi giù senza fare il minimo rumore e schiattare. Ma purtroppo è impossibile, perché si farebbe rumore. Comunque Jacques Lebaudy, l'imperatore del Sahara, fu davvero un grande uomo. Aspetta! Il clown Footit non fu ancora più grande? O la Pankhurst? Ma Sirio, questa stupida stella, è ancora più grande. Chi non vorrebbe chiamarsi «Vattelapesca» per una domenica intera? Chi «Hambo»? Chi «Womwa»?... U. C.... – ? – (Ultime cose)...

78. *Grand Marnier! Ruban rouge!* (Giù in un sorso!)

79. Ciononostante la scrofa dell'ufficio postale senza succo nobilita, perché *de mortuis nil nisi bene*, straccioni, dove pur sempre *nemo potest peccare ad umbilico et inferius*, si metta da parte il baldacchino gravido di aprile sotto ogni punto di vista, la Terra è un gigantesco diletterantismo, la vita non vince voi cavalieri del desiderio affrancato e i genii se ne preoccupano clamorosamente, cauterizzazione sul ghiaccio, che un dessert, difficilmente domiciliato e sbrodolato come pappa su intenzioni veloci come razzi dissanguata di terra, il giovane condannato e la persona stessa, la più importante, amata e onorata amen, pancia

il tuo simbolo si chiama nebbia, nebbia il tuo nome è Ecuba, vergini che mordono la gobba per affiggere tutta la vanità del più coraggioso, il carrettiere fissò di nuovo i buoi davanti al carro e li condusse con la sua consueta lentezza al gran giorno dei riconoscimenti salmodiati, Villon il fannullone e anche Eulenspiegel il notorio briccone e ruffiano se vivessero oggi non troverebbero un singolo editore tralala ma niente più muore all'improvviso, ah oh può farlo anche Lei? lo stupore del pioniere è grande, rispettare se stessi dove si comincia, dovrebbe essere generalmente accettato, neanche Mariuccio né ti amo né ti odio anche se mi conosci appena, segnala le gocce di pioggia e ti ringrazierà, non lo si spera, Porcopoli una camicetta va a monte, questo plagiatore della feritoia estirpata sia lodato, ma quello del refolo di pressione, che carino, direttori di riviste che selezionano parole, è molto lusinghiero sono sentenze, sul monte di Venere si pattinava, venne dialetticamente e folate di vento piagate dalla sera sibilano le ragazze per tutto, perché nessuno chiede, ah Giulia, perennemente umida, il desiderio di uccidere è sacro solo tra i cannibali, e anche la gente che come pensieri che si accavallano perpetuamente guardano nel mondo bellimbusti innocui e un eterno mazzuolo per lastricato, ogni minorene lo riconoscerà quel giorno, perché un rivenditore di libri gli girerà le opere di Mörike e vedi un'imitazione di cartone includerà il suo preservativo, sì sì, ha un bel culo? ma se non è così, georgmüllerando piano piano e senza riflettere, chi non pensa al gentile Josefe, miserabile è l'onestà e osannato dal signor Papamalato, è un

giogo, degustare la succulente e brillante prestazione dei finiti, *deux yeux disent merd à moi je me couche de bonne heure*, da me nemmeno da sinistra, Lei ama Evelina è una ragazza diligente e rappresenta suo marito, re del jazz delle arie Offenbach il suo significato sembra irriconoscibile come pure è un nonsense di ossa bovine, ma per l'apertura molto sensata nella strada, prendete due dita di riso e siate zingari tutti e tre i mesi, raramente un ebreo è un consigliere di governo una bella mossa e si incipria dopo la rasatura Lei non trova me, gioie di un tunnel tempestoso di un ponte, in generale le donne sono una razza perfida, o Ovidio, informazioni presso Vöglein & Schenierer, franco prospetto nel bagno, un declamatore non è nemmeno una scopa bricconi signori e canaglie, probabilmente navi della polizia, il viaggio sul Reno è disturbato così a lungo finché un *ukas* vieta a Filippo di adulare in modo impreciso, ma non succederà mai, non invogliato dall'eco gottosa il bevitore di pozzanghere e dito sessuale, detto semplicemente in caso di non conferimento si ripeta sul verde prato, se per me il dolce è indistinto e fresco, come nei lobi polmonari vomitati paradisiacamente si ristorano degustatori della merenda giavanesa, già nella prima gioventù una scusa è patologica, che aveva in sé solo i sani hanno cose stupide da fare, sia così allora, non tutte le signore si mantengono del tutto pure l'avrà visto anche Pilato e fischiettato con passione sulla sifilide tormentosa, figliolo tu sai ballare, cambia però l'indirizzo sebbene il resoconto sulla febbre del portatore accanto al mattoide delle pupille e al bombolone profetizzante, mettere i fanfaroni al muro, questo

è ciò che credono, la ritirata mancata, *go on and take care of yourself*, tu moccioso, la demolizione dei coturni al peperone, commercianti metafisici mettono tutto nel mucchio e urlano quando c'azzeccano epperò non è niente, niente come una merda di topo, caciaroni, fame spaccata di assicurazione della vita e deve interloquire, è un orrore, Oscar *je vous salue*, pagabile con ossa di stagno attraverso pellicce di leopardo, gioventù e inchiostro e uova, capriole tedesche su piume, il gozzo mette fine alla sfortuna, oh no come tossisce Lei con il colletto dove l'ha messo, e per amore Le sono rimasti sulla coscienza i leprotti mediani delle bacche e i denari dei calcagni, si fanno stupidaggini come viaggi alle terme per questo io imploro, eretici del cambio dei ministri e i tipi che ritornano dai compagni poco più rigidi, le stupide dei raggi solari, ah perciò non sogna di squadriglie, pillole e di pepe in osteria *et beaucoup de beurre* e un colpo sotto il mento come allora ahimè, che scaraventa tra le stelle le margherite e soprattutto la *Coupe Jacques* e il *Plombères*, e non rimane altro che...

80. *Cerises jubilé!* (gargarizzare lentamente) Oh brouhaha, brouhaha... haha... haha... ha... ha... ha...

81. Una pedata al cosmo! *Vive le rasta!*

Lugano, marzo 1918

## LA CANZONE DELL'AFFRANCAMENTO

Quand'ero in casa di correzione  
E ruminavo qualche sconcia storiella  
Davanti al dito levato del padrone  
Sempre mi veniva una gran cacarella

Ora che sto in abito elegante  
e da ogni poro sprizzo calma serena  
non c'è pupa troppo affascinante  
non c'è viaggio che mi causi pena

Fisse in testa le insigni parole:  
«Nessun mi fa niente, non a me!»  
S'incurva il corpo verso le suole:  
«Voi tutti! Sono alla vostra mercé!»

(Rima ed endecasillabo servono unicamente a scopi mne-  
motecnici e suggestivo-terapeutici).



## NOTABENE

Si consiglia di imparare subito a memoria *La canzone dell'affrancamento* e di cambiare locale solo in seguito.

Recitatela a bassa voce (da ripetere quotidianamente, prima di dormire e dopo il risveglio) mentre vi recate in un locale da ballo, in cui cercherete, di nuovo, un angolo tranquillo, assicurandovi di riuscire a vedere le coppie in pista; ordinate un *cointreau triple sec* e mandate il cameriere a dire al maestro d'orchestra di suonare *Du kleine Kinglefee* (non cedete all'ironia!) e *Emma, j't'ai connue au cinéma*. Finché queste superbe canzoni non verranno intonate, mantenetevi occupati constatando la forza di quella condizione di intraprendenza, il cui oggetto (la signora) è da ricercare ora all'interno della sala, salvo non ne abbiate già una a disposizione. Una volta terminata con successo la selezione (per favore, non avvicinatevi ancora!), rallegratevi e confessate a voi stessi che vi trovate in uno stato d'animo tale a cui calza a pennello il nome «Affrancamento definitivo», vale a dire l'effetto compiuto di ciò che avete letto fin qui, diverso però dall'impressionante sensazione di potenza fisica e cerebrale.

Abbandonatevi a questa poderosa sensazione, finché perdura pienamente. Quando la sentite scemare, leggete la pagina seguente.

## LA CANZONE DELLA PANCIA

L'uomo acuto sa esser avventato  
Basta un motto per cadere o trionfar  
Ma la tua pancia devi aver saziato  
Se da una signora stai per andar.

## AFFRANCAMENTO DEFINITIVO

Seconda parte

*Il manuale pratico*

Preparazione

Prima della lettura di questa seconda parte, ordinate – con la richiesta di tenere tutto pronto per le due ore successive – la cena seguente:

*Uova à la Florentine (Cherry)*

*Crêpe à la Parisienne*

*Aragosta con salsa mayo*

*Ananas al Kirsch*

*Paste miste (St. Marteaux carte Blanche)*

Cominciate ora con la lettura, durante la quale non vi è permesso bere, solo fumare. Dopo ogni aforisma fate un minuto di pausa, dopo ogni paragrafo cinque; non guardate però il soffitto, ma le coppie sulla pista da ballo e, in particolar modo, la vostra prescelta (eventualmente, la foto). Se durante la lettura provate all'improvviso una gioia incontenibile, o si è colmata una lacuna di cui eravate spiacevolmente consci, o vi si è aperta una nuova via, più sicura, mentre in passato siete spesso stati costretti a tornare

indietro con la coda tra le gambe. Sottolineate gli aforismi di grande effetto e rileggeteli tre volte. Se tra questi ne trovate alcuni riferiti alla compagnia di una signora, allora a quella gioia andrà ad aggiungersi anche quella derivante dalla vicinanza dell'oggetto della ricerca. Abbandonatevi ad essa, evitando di comprometterla con riflessioni di qualsiasi natura: l'esaltazione cerebrale di questa lettura non potrà essere grande abbastanza.

1. *Motto:*

Sii più di te stesso: sii niente! Allora sarai tutto.

2. *Motto:*

*T'en laisse pas conter!*

3. *Motto:*

Ogni regola è un'eccezione.

4. *Motto:*

*Vous pouvez bien m'aimer.*

*Moi j' m'en fous,*

*pourvru que j'vive.*

5. *Motto:*

Cara, cara Lenuccia

ma che bella gambuccia.

Fossi solo un poco più bellina,

non me ne starei col cul sulla panchina.

6. *Motto:*

Lavati sempre con cura. La fortuna potrebbe avvicinarti da un giorno all'altro.

7. *Motto:*

*Du culot, c'est beau. Mais du Serner, c'est – meglio! (La Rousse).*

8. *Motto:*

Non sempre la novità è più importante. Spesso, è addirittura il vecchio ad esser nuovo.

# I

## *Principi elementari*

1. In fondo non esistono né servi né padroni. Siamo tutti schiavi delle nostre capacità e del nostro temperamento. Tienilo sempre a mente e non ti sarà difficile ottenere il controllo su te stesso e sugli altri.

2. Quando le cose vanno male, cerca di tenerlo nascosto. Se invece le cose vanno alla grande, attorno a te cresceranno odio e invidia. Simula un malanno polmonare o renale e comprati un loculo. Qualsiasi inimicizia sparirà.

3. Con i potenti, che considerano la tua ricchezza non come una spina nel fianco ma come un mero oggetto tassabile, basta solo recitare la parte dell'esauisto. Chi è esauisto è innocuo.

4. Fingi sempre di prendere la vita sul serio. Il saggio, se ti crederà, ti riterrà affidabile; se non ti crederà, ti riterrà saggio.

5. Finché dubiti di te stesso, sei sentimentale.

6. I sentimenti d'euforia sono solo una condizione di debolezza. Chi è realmente superiore ostenta sempre la

grande indifferenza propria dell'esperto, per quanto in alto lo elevino le proprie sensazioni fisiche.

7. Niente ti renderà tanto sospetto quanto un cambio di vita antiborghese, senza che sia possibile riconoscere dove siano i vantaggi di questo cambiamento. Spargi la voce che sei alla ricerca di bravi autisti e tutto il mondo ti farà la corte.

8. In quelle ore – mai del tutto inevitabili – in cui sei afflitto dalla mancanza di un sostegno interiore, da un profondo disgusto per te stesso che ti rende per altro particolarmente lucido della tua situazione catastrofica, e dall'angosciosa consapevolezza del grande nulla: bevi due tazze di cioccolata calda, ingurgita un'aspirina e mettili a letto. (Queste ore sarebbero evitabili non fosse per la predisposizione a certe ricadute mentali, dovute ai disturbi del sonno e all'eccessivo affaticamento).

9. Incontrerai sempre persone che ti dimostreranno quanto sia facile far passare un mezzo cretino per un genio (ebbene sì). Non trarre però la conclusione che essere e apparire siano la stessa cosa. Sono soltanto parenti (alla lontana).

10. Evita di sentirti superiore se un altro si comporta da stupido in tua presenza. Un terzo potrebbe notarlo e venire a battersi sulla spalla, alla prossima occasione.

11. Occupati per qualche tempo delle opere dei moralisti. Quanto più impegno ci metterai, tanto più incrollabile sarà l'amore per la parte opposta.

12. Non rimettere mai i debiti. Correresti il pericolo di passare per una delicata verginella o per una persona così orribile che, al confronto, Gilles de Ray sembrerebbe un coniglio.

13. Si può sempre obiettare qualcosa contro chiunque. Quanto forte sia una persona, è talmente evidente, che le si possono muovere moltissime obiezioni: così facendo diventerà ancora più evidente. Guardati dunque dal muovere obiezioni.

14. Superare i sessant'anni non è mai un piacere. Anzi, spesso è un problema. Pensaci quando ne hai trenta e non essere avaro con te stesso (inoltre, i parsimoniosi perdono sempre).

15. Chi si occupa di politica non solo non è un gaudente, ma è quasi sempre e ovunque un menomato. Se però sei in possesso di un lato sadico che non ti azzardi a mostrare, proiettalo sulla politica. Con quest'ultima lo potrai soddisfare totalmente e senza pericolo.

16. Solo ciò che non è evidente è problematico. E di ciò che non è evidente non vale la pena parlare.



17. Chiaro: un logorio patologico non è come un morbido e comodo cuscino. È piuttosto un continuo pungolare. Gioiscine e caccia di casa il medico che vuole convincerti ad andare in sanatorio.

18. Il mondo diventa sempre più piccolo. Non dimenticarlo o finiresti per credere di essere lontano dalla pistola, e invece sei proprio sulla traiettoria del proiettile.

19. Non drammatizzare mai. Semplifica sempre.

20. Quando sarai davvero vecchio? Quando un pubblico non ti darà più alcun piacere.

21. Chi rispetta la legge è bravo. Chi non si fida di essa è ancora più bravo. Ma il più bravo di tutti è colui che sa che solo ai funzionari statali è sempre lecito farla franca.

22. Chi vede sempre il lato negativo di ogni cosa ha un udito molto fine.

23. Quando sei in società e ti senti salire all'improvviso una congestione cerebrale, chiudi subito la bocca e fai un bel sorriso. Altrimenti, potresti fare una stupidaggine così clamorosa di cui ti renderesti conto soltanto dopo anni, e per puro caso.

24. C'è un genere di autocompiacimento sgradevole persino a chi ti sta più vicino.

25. Nessuno è in grado di vivere al massimo per un tempo molto lungo. Accadranno molti eventi sia negativi che positivi. Bisogna capire al momento giusto quando è ora di smetterla, altrimenti ci si rovina. A molti capita già dopo il primo passo. A pochi altri non capita mai. Non avere, però, la presunzione di far parte di questi ultimi.

26. Puoi essere forte quanto vuoi, ma se hai poca esperienza toccherai il fondo più rapidamente e spaventosamente di quanto non farebbe un idiota qualsiasi.

27. Per quanto qualche testone ce la metta tutta per risultare insopportabile, una volta che te ne sarai allontanato ti accorgerai che ti è più vicino di quanto vorresti.

28. Per poter dimostrare che i titoli nobiliari vengono regalati, bisogna essere realisti e indipendenti sotto ogni punto di vista (o *molto* forti).

29. Se qualcuno parla in modo lento e ponderato al punto da sorprenderti di starlo ancora ad ascoltare, assicurati che non abbia detto qualcosa di importante.

30. Nel corso dei secoli si è dato peso a cose che non ne hanno mai avuto. Tutto ciò ha causato enormi disgrazie. Banalizza le cose: mieterai successi e seminerai opportunità.

31. Misurare il tempo secondo determinati avvenimenti annuali, piuttosto che con il calendario, può sembrare un

brutto scherzo, ma in realtà è solo questione di forza di volontà, enormemente e inaspettatamente ricompensata da un aumento di vitalità. La riserva di forza spesso inestinguibile, propria delle nature superiori (rasta), non è che conseguenza di questa bizzarria.

32. Spesso le prostitute, quando attendono ferme in piedi o camminano avanti e indietro, fanno dei movimenti con il tacco che tradiscono il fatto di essere habitué della strada. Non hai anche tu qualche piccolo tic che rivela qualcosa di te più di quanto sia opportuno?

33. Essere codardo è spesso il modo migliore per salvarsi la vita. Sii coraggioso solo quando conviene. E mettili bene in testa che il coraggio è solo la sciocca propensione a combattere quando si è in svantaggio o in inferiorità numerica.

34. Se ancora non hai ascoltato la salace confessione di un impotente, le sue orribili maledizioni e la sua sterile libido, non sai quanto sei fortunato.

35. Se non ti entra in testa il carattere del tutto speculativo di ogni morale, allora fai un viaggio intorno al mondo. Poi leggerai Bergson e Spinoza come... come se fossi in visita in una casa di cura per ritardati mentali.

36. Evita di parlare della tua vita privata con lo scrupolo con cui sei abituato a parlare della vita degli altri. Se non ti

copri con un velo di mistero e peculiarità, nemmeno con tutta la tua superiorità (*on sait*) sarai in grado di acquisire l'influenza necessaria a raggiungere il successo (i quattrini). Perché tutti hanno un segreto desiderio di omologazione. Se dai loro la possibilità, riusciranno a portarti al loro livello. Ma se riesci a sottrarre loro parti importanti del tuo modo di essere, allora saranno rosi dal dubbio e falliranno.

37. Non permettere che la tua vita diventi troppo regolare. Potrebbe piacerti e nel giro di un anno ritrovarti con la pancia e un figlio. Ogni caduta avviene rapidamente. E spesso accade anche ai più forti, senza che possano evitarlo.

38. Non disdegnare di tanto in tanto di essere pavido e meschino come un borghese. Chi si comporta con caparbietà sempre e senza eccezioni, si ritroverà presto all'ospedale.

39. Certo, alle tue origini c'è il *desperado*. Se però sei riuscito a liberartene, dimenticalo e rimani impassibile e concentrato.

40. Mai meditare. Fa' soltanto progetti e inganni, senza mai darvi troppa importanza.

41. Nelle imprese decisive non affidarti mai ciecamente alla tua esperienza, alla tua intelligenza e tanto meno alle condizioni propizie. Testa il tuo piano da un'altra parte, tutto o in piccole dosi, prima di metterlo in pratica.

42. Avrai sempre successo, se non dimentichi che si conquista non credendoci, ma disprezzandolo.

43. Non lasciarti indurre dal successo a riporre il trampolino della tua *tabula rasta* interiore. È il segreto della tua forza e della tua vittoria. Se cadi sempre in piedi, inizierai a considerare in positivo la tua superiorità, e al salto successivo non avrai lo stesso slancio, uscendone malridotto.

44. Se l'ira suprema ti assale, mettiti subito a fare qualcosa. Se non hai nulla a portata di mano, spiega a una bambina di sei anni il potere del chiaro di luna.

45. Finché non ti umilierai con la facilità con cui ci si mette il cappello, avrai sempre un po' di falsa sicurezza in te stesso.

46. Prometti sempre di fare tutto ciò che ti chiedono. E promettilo con tanto entusiasmo da far svanire ogni dubbio sulla bontà della tua promessa. Se poi non riuscirai a mantenerla, sarai comunque già stato talmente elogiato, che ormai sarà impossibile rimproverarti.

47. Il mondo si domina recitando commedie. *In hoc signo vinces*. Perciò, non combattere mai per ottenere qualcosa. Recita!

48. Riconoscerai con chiarezza l'incommensurabilità delle tue possibilità dal fatto che nei paesi civilizzati esi-

stono milioni di esseri umani che credono davvero ad una buona percentuale di ciò che si legge sui giornali.

49. Non parlare troppo come un cinico. Siilo sempre.

50. Mai dar a vedere la rabbia.

51. Parla con ironia, senza sorridere. Sorridi, senza parlare.

52. Accentua lo stupore quando serve, ma senza far notare l'intenzione.

53. Elogiare spesso. Ammirare di rado. Mai disapprovare.

54. Sentiti come un trasformista dello spirito, come Fregoli lo fu della personalità.

55. Il tuo vantaggio più grande? Non essere ciò che sembri. E non voler nemmeno sembrare ciò che non sei.

56. Non fidarti *di* e non guardare in faccia *a* nessuno.

## II

### *Conoscenza umana*

57. Chi esalta la bellezza della vita e la bontà delle persone o è un sempliciotto o qualcuno da cui ti devi guardare bene.

58. Se qualcuno ti racconta che sta per iniziare una nuova vita, puoi star sicuro che gli è successo qualcosa di spiacevole, forse persino di tragico. O forse dietro ci sono solo le tette di una donna.

59. Smetti di sprecare il tuo tempo con chi si lambicca il cervello su qualsiasi cosa. Solo chi è in grado di dire qualcosa su tutto può tornarti utile.

60. In genere, chi si aggira come una vera tigre è per lo meno... un lusso.

61. Nessuno è così inflessibile come vorrebbe far credere. Ma è raro che qualcuno sia così rammollito come tu vorresti.

62. Ricordati che chiunque abbia sofferto accanto a te o ti abbia parlato del suo amore, ti ha solo causato un'in-

spiegabile sensazione di impazienza. Così non commetterai più il grossolano errore di intrattenere gli altri quando vuoi che si intrattengano con te.

63. Non sempre le persone con grosse vene sulle mani sono anziane. Molto spesso, però, sono più cattive e vanitose degli storpi.

64. Quando qualcuno che parla con te rivolge di punto in bianco lo sguardo alla parete, come se si stesse rivolgendo a un assente, senza ombra di dubbio emana l'influsso di una forte personalità (*rasta*). Se vuoi piegarla, non puoi aspettarti di impressionarlo né con denaro, né con altri servizi, ma solo per mezzo della tua personalità superiore (*rasta*). (Spesso, quando una persona si comporta in modo incomprensibile, il motivo è lo stesso).

65. Spesso, chi si mostra diffidente è un credulone e una preda facile.

66. Rizzate le orecchie quando sentite discutere con veemenza. Spesso non sono altro che i morsi della fame (sessuale).

67. Il modo più semplice per sbarazzarsi delle persone invadenti è dir loro che sei in attesa del proprietario di un bordello a cui devi dei soldi.

68. Un seccatore è quasi sempre malato.



69. Le persone più affidabili sono quelle che ti pongono molte domande e che ti rispondono solamente dopo due giorni. (Ma nessuno è del tutto affidabile: può capitare a chiunque di commettere un omicidio domani).

70. Quando hai l'impressione che la voce del tuo avversario stia per saltare, o tu hai una chance o quello non ne avrà mai più una.

71. Chi non regge la vista del sangue è difficile che ne abbia mai versato. È solo un debole.

72. L'odio dei deboli è così malleabile che spesso te ne rendi conto solo quando sei già loro nemico.

73. Mai contare su qualcuno che si lascia assorbire completamente da una conversazione.

74. Se qualcuno ti parla di Buddha mentre si allaccia gli stivali, puoi subito spillargli dei soldi con successo.

75. Le persone con le spalle strette sono scaltre. Quelle con le spalle larghe sono bonarie e stupidamente orgogliose. Le spalle cadenti indicano vendicatività.

76. È vero che una persona molto affabile spesso è un coniglio; ma, ancor più spesso, è semplicemente curioso.

77. Fai lunghi silenzi solo se vuoi avvelenare la situazione.

78. È un errore compromettere qualcuno per colpire la sua cerchia. Comprometti prima la sua cerchia.

79. I bugiardi sono quasi sempre sinceri quando la loro fantasia comincia a stancarsi. Se non lasci loro il tempo di irritarti, sentirai ciò che desideri sapere.

80. Non rispondere a coloro che s'immischiano nei dibattiti. Solo chi monologa è forse in grado di dirti qualcosa.

81. Chi lascia trapelare dallo sguardo la volontà di impastoiare e soggiogare, spesso è già riuscito a farlo.

83. Se qualcuno ti dà pacche sul ginocchio già dopo la prima parola, puoi mentirgli senza difficoltà. Ma non toccargli la mano con fare gioviale o potrebbe smettere di crederti.

84. Le persone imperiose non sono da temere. Lo sono solo quelle dispotiche.

85. Quando qualcuno che per lungo tempo è rimasto in silenzio sorride con dolcezza, ecco il momento per domandargli ciò che più ti preme: mentirà in modo così avventato, che potrai percepire la verità.

86. Chi riesce a dare un prezzo a tutto è insipido, ma in gamba.

87. Le persone interessanti (così per dire) sono sempre un po' brutali.

88. Non sei sempre tenuto ad ascoltare qualcuno con troppa attenzione: potresti perdere il filo del *suo* discorso. E spesso puoi addirittura risparmiarti di ascoltare: sarà più rivelatore guardarlo in faccia.

89. Non aspettarti qualcosa di intelligente da uno che alle dieci di mattina mangia salsiccia e crauti.

90. Se la voce di qualcuno ti fa girare la testa, evitalo.

91. Chi, a ogni buona occasione, insulta con violenza ma senza darlo a vedere, fa quasi sempre sul serio.

92. In genere, le persone taciturne sono difficili da gestire. Non provarci nemmeno: ritroveranno la lingua.

93. Molti sono di sentimenti delicati, pur avendo abitudini abominevoli. Non provare a spiegarti questa contraddizione, ma accontentati di accettarla con indifferenza. Schiva tutto ciò che è insensato già dalla prima occhiata: risparmierai tempo altrimenti perso.

94. Molti diventano lupi solitari non perché provino disgusto per un mondo di traditori, trafficanti e bugiardi, ma perché temono di non avere abbastanza forza per dubitare, fingere e rubare.

95. Se sei incline all'eccentricità e all'esuberanza, conceditele solo in privato. Il pubblico ti considererebbe subito un idiota.

96. Chi pretende di attirare l'attenzione già alla prima battuta, o è un attore professionista o un patetico pasticcione.

97. Non fidarti mai e poi mai di una persona sbarazzina.

98. Se non riesci a venire a patti con una persona, prova a immaginartela nuda. Se questa fantasia è di suo gradimento, ti sei pur sempre fatto un'idea di quella persona.

99. Se qualcuno che ti ha sempre ignorato decide all'improvviso di fare la tua conoscenza, significa che questi ha già predisposto tutto senza che tu te ne sia accorto: vuole qualcosa da te.

100. Se qualcuno ti parla come se avesse ricevuto le sue informazioni direttamente dall'Altissimo, chiedigli per quanto tempo è stato in... gattabuia.

101. Non interpretare troppo. Le persone sono molto più disavvedute e confuse di quanto pensino coloro che sono diventati poeti per un destino infausto.

102. Tutto è ridicolizzabile. Concediti però questo piacere solo quando sei con la tua amante, che così si inva-

ghirà ancor di più (in fondo ogni donna è un'anarchica). Ma evita di farlo quando sei con gli uomini: azzopperesti le tue creature, e i tuoi compagni ti troverebbero ben presto ridicolo.

103. Non sottovalutare mai il potere del contesto. Una discussione finita male nella hall di un palazzo, avrebbe potuto concludersi con la tua vittoria, se fosse avvenuta in un piccolo bar. E qui potresti rimorchiare una donna che là ti snobberebbe. (È impressionante come proprio i dettagli più noti siano quelli più ignorati).

104. Chi si presenta in maniera particolarmente pretenziosa, a volte lo è anche.

105. Mira ad aumentare i bisogni delle persone che ti circondano. Le soddisfazioni che ne seguiranno aumenteranno la gioia di vivere e... le tue possibilità.

106. Non sempre si può evitare di perdere l'autocontrollo per pochi minuti o anche di più. Tuttavia, cerca almeno di mantenere la razionalità necessaria per evitare di cedere a qualcun altro il controllo di te stesso. (In questo caso l'aiuto più prezioso che puoi ricevere è una parolina magica da pronunciare a mezza voce, quando occorre. Ad esempio, «lunapark»).

107. Il fatto che chiunque rida di te nella convinzione di offenderti o irritarti, prova quanto il mondo sia pieno di babbei.

108. Se apparissi anche visivamente come il mostro di indifferenza che sei realmente, moriresti dopo una passeggiata di dieci minuti. Nessuno riuscirebbe a sopportarti senza metterti le mani addosso, nemmeno per un secondo. (Quando ti viene voglia di dire in pubblico più di quanto dovresti, scegli la parolina magica: «morte al pazzo»).

109. Dimostra ciò che sostieni solo quando sei in compagnia di idioti o di professori e lettori di riviste.

110. È difficile che chi parla fluentemente il volapük sia un borghese affermato. Nel migliore dei casi, è un saltimbanco.

111. Le persone che vivono sempre tutto con entusiasmo non sono adatte alla vita e in te susciteranno sempre fastidio e smarrimento.

112. Chi vuole dominare gli altri, non può mai permettersi di restare sorpreso.

### III

#### *In viaggio e in hotel*

113. Chi viaggia molto ha certo più disavventure, ma anche molte più occasioni.

114. La fortuna non è una commessa viaggiatrice. Ma è comunque sempre per strada.

115. Qualsiasi luogo è sopportabile. Ma all'estero lo è di più.

116. La mafia borghese è potentissima in ogni Paese. Pensa che ogni autoctono cadrebbe in rovina nel giro di un mese, se visse da straniero come te. La gente ti sopporta perché non ti può rovinare.

117. Ogni autoctono può deriderti perché sei straniero. Se tu facessi lo stesso, dopo un paio di giorni... scompariresti.

118. Lo sciovinismo e l'orgoglio nazionale dovrebbero farti capire quanto ogni popolo sia lontano dall'aver diritto a queste due caratteristiche. Quel diritto ce l'avrebbe il popolo che accetta solo i complimenti individuali e che di

quelle due caratteristiche non ne vuole sapere. («Ohibò!» Già, però non ti è permesso dirlo).

119. Ricordati sempre che è più facile ed efficace arruffianarsi qualcuno lusingandone la nazione, che non la persona. Poi potrai viaggiare piacevolmente e senza problemi.

120. È spesso più furbo viaggiare con un treno regionale che non arrivare con tre ore di anticipo. O viceversa. Non sbagliarsi mai su questo punto, rivela maestria.

121. Durante il viaggio non parlare e non farti appropinquare.

122. Le grandi città provinciali sono particolarmente adatte come aree operative, perché tanto la mancanza di svaghi quanto l'assenza dei frequenti fastidi metropolitani permettono al tuo charme e ai tuoi affari di attecchire molto più in profondità.

123. Sappi che, dopo un certo periodo, anche tu verrai notato. A Genova o Barcellona (ad esempio), al più tardi dopo quattro settimane; ad Amburgo o Napoli, dopo otto; a Marsiglia, città molto pericolosa, appena dopo dieci giorni (non presentatevi su una nave prima di quattro giorni dalla partenza). Solo a Berlino, Parigi e Londra attirerai l'attenzione dopo un anno, se prediligi un quartiere e non vivi appartato.



124. Parigi e Berlino sono i tuoi baluardi. Qui c'è audacia, spigliatezza e tanta intelligenza. Non è facile, ma tutte le possibilità sono aperte.

125. Non viaggiare se puoi raggiungere il tuo scopo con una lettera. È meglio consegnare un pezzo di carta che conoscere troppe persone.

126. Non indossare gioielli in Germania; pochi in Francia, Inghilterra e America; indossane molti in Italia. Ma in Spagna e America Latina puoi fare ben poco se non indossi un anello di brillanti.

127. Marchia i tuoi abiti quotidiani con un piccolo dettaglio che li identifichi come tuoi.

128. Evita gli hotel a ore. Qui sei *sempre* in vista.

129. Se non tratti il portiere di un hotel come uno che ha potere sulla tua vita, diventerà tuo nemico. Una buona mancia non sempre aiuta.

130. Non importa come ti presenti in un hotel. Gli addetti hanno già visto ed equivocato tutto. Mance sostanziose ti daranno più prestigio, di quanto non faccia una corona ricamata sulla *pochette* (porta molte valigie di piccole dimensioni; nessuna grande).

131. Se in un hotel in cui nessuno ti conosce ti assegnano una camera piccola sopra il cortile interno, va tutto bene.

Ma se te ne danno una grande ed elegante sulla strada, allora o ti hanno scambiato per qualcun altro o vogliono tenerti d'occhio.

132. Non illuderti che nessuno origli le tue telefonate verso le altre camere o verso la hall.

133. Non dormire mai con la cameriera. Pochi giorni dopo lo verrebbe a sapere tutto l'hotel, trattandoti come se avessi mangiato con il coltello.

134. Se intendi portare una donna nella tua camera, lascia perdere tutti gli espedienti per farla entrare e uscire clandestinamente, perché gli imprevisti incresciosi sono troppo frequenti e le conseguenze troppo spiacevoli. Manda prima la tua prescelta in hotel, così che possa affittare una stanza sullo stesso piano.

135. La tua cameriera è sempre al corrente di ciò che fai in hotel. Perciò, dàlle di tanto in tanto una bella mancia, per tenerla buona.

136. Se non sei riuscito a ottenere rispetto in un hotel, trasferisciti subito in un altro. E se la città è piccola, vai in un'altra città.

137. Se in un hotel vieni servito con cordialità affettata, significa che sono diffidenti nei tuoi confronti. Se le riverenze aumentano in misura tale da sentire la necessi-

tà di girarti dall'altra parte come stessi cercando qualcosa dietro di te, significa che ti tengono d'occhio. Ma se un giorno solo un terzo degli addetti dell'hotel ti saluta e solo con un cenno della testa appena percettibile, vattene con il primo treno.

138. Mangia saltuariamente in hotel e sii esigente. Ne saranno tutti risentiti, ma ti rispetteranno. Non finire mai ciò che hai nel piatto, per quanta fame tu possa avere, altrimenti il cameriere ti considererà quasi un suo pari.

139. Suona il campanello dell'hotel il meno possibile. In caso contrario, arriverà presto il momento in cui ti ritroverai in camera con le membra fradice e costretto ad affermare un asciugamano. (Già qualcuno, in questo modo, ha perso l'ultimo treno che gli avrebbe garantito la libertà).

140. Se sei riuscito a farti rispettare in hotel, puoi concederti ben più di quanto un borghese fino al midollo non possa sognarsi di fare.

141. Per nessuna ragione devi restare in un hotel per più di tre settimane. Potrebbe dare all'occhio. Se non osi fermarti per più di quattro giorni, lascia intendere a tutti che il tuo soggiorno sarà di quattro settimane.

142. Puoi anche lasciare l'hotel alle sei della mattina tenendo un telegramma, con una convocazione urgente a Londra, sotto il naso del portiere mezzo addormentato.

Alle sei e mezza saresti seduto sul treno e solo il portiere ne sarebbe a conoscenza. Non però, fortunatamente, del fatto che il tuo telegramma è vecchio di una settimana e che è già la terza volta che lo usi a questo scopo.

143. Quando abbandoni un hotel, lascia sempre un recapito (potresti addirittura usarlo una volta). E lascia detto che il giorno dopo un signore chiederà di te e che gli rispondano di pazientare ancora una settimana. Se poi qualcuno dovesse davvero chiedere di te, ne sarà tranquillizzato, o spazzato. E se è un detective, gli darai una piccola gioia.

144. Se dovesse capitare, evita gli hotel con le porte di comunicazione bloccate. Nel migliore dei casi il tuo sonno verrà disturbato da rumori. Nel caso peggiore, qualcuno ti osserva o sta piazzando un microfono.

145. Non entrare mai in una camera che non è la tua, a meno che tu non sappia dove stai andando. Se qualcuno non vuole entrare nella tua, fate insieme visita a una terza persona fittizia nella camera di un altro hotel, che in precedenza hai riservato al telefono.

146. Se c'è un cambio di gestione durante il tuo soggiorno in un hotel di seconda classe, vattene subito.

147. Riferisci al personale dell'hotel solo il necessario, ma con cortesia. Sorridi alle cameriere almeno una volta al giorno.

148. Mentre lasci un hotel, voltati sempre verso la porta e datti un'occhiata intorno: potresti aver lasciato una valigia aperta, dimenticato una lettera o una boccetta di profumo. Qualsiasi albergatore può facilmente aprire armadi e cassetti con il suo *passpartout*, ma in questo caso difficilmente verresti derubato. Nondimeno: porta sempre con te ciò che non vuoi che venga visto o rubato.

149. Se sei costretto a viaggiare in terza classe, spacciati per commesso viaggiatore. Non solo serve a fare pratica, ma incrementerà anche l'*elan* quando, una volta a destinazione, eleverai il tuo grado a direttore di fabbrica.

150. A Berlino, susciterai diffidenza se affermi che gli uomini tedeschi si vestono in modo orrendo e che preferisci di gran lunga Cassis. A Londra, rabbia se non mangi in modo impeccabile e se definisci brutta una città inglese. A Parigi, riprovazione se non parli di te stesso e se perdi le staffe perché tutto odora di piscio. A Roma, allegra ironia se mostri interesse per l'inesistente vita notturna e se ti lamenti per i colpi d'aria nei locali. E a Madrid, disprezzo se non hai simpatia per i bambini e se affermi che non hai trovato nulla di interessante a parte la *corrida*. Anche le nazioni, come molti individui, sono incapaci di sopportare la verità e sono insofferenti.

151. Se frequenti società in cui si incontrano cittadini di diverse nazioni, bada a te stesso e per pura *courtoisie* di' qualcosa di carino a chiunque, riguardo al suo popo-

lo. Nei casi disperati, limitati ad annuire o negare con la testa. Se per una fatale coincidenza un austriaco parla con un ceco dei tuoi elogi su Vienna, mentre questo riporterà a quello le tue lodi su Praga, puoi ritenerti soddisfatto se d'ora in avanti entrambi non ti considereranno altro che un ipocrita patentato.

152. Finché non riesci a salire su un treno come fosse un tram, non meravigliarti se la fortuna non ti arride.

153. In viaggio e in hotel devi fare cenni leggeri con la testa, soprattutto là dove i laureati, i grandi industriali e i *liftboy* lavorano con la psicologia. L'effetto prodotto, anche se ne sei già all'altezza, sarà così travolgente, che dovrai fare attenzione a non montarti la testa.

154. In Svizzera, odio e invidia sono la metà che non altrove. In parte è dovuto al carattere dei suoi abitanti, ma principalmente alla provincialità delle città e all'assenza di metropoli. Perciò, trascorri qui le tue vacanze, almeno quattro settimane all'anno. (Vedi anche VI, 354).

155. Salda subito la prima parcella settimanale e la seconda al più tardi dopo tre giorni. In caso contrario, sorgerà una quantità inverosimile di disagi. Inoltre, non lasciare mai un hotel senza aver pagato. Le conseguenze sarebbero peggiori di un maldestro furto di un milione in una banca.

156. Se dimori nel migliore hotel di una città e non sei soddisfatto, restaci comunque, se necessario. Altrove troveresti solo ulteriori problemi.

157. Soffermati sempre e solo per pochissimo tempo nella località dove sorge l'hotel.

158. Usa sempre l'ascensore, anche quando lasci la camera. Se per un caso particolare devi prendere le scale, suona al ragazzo dell'ascensore: sembrerà che tu abbia preso le scale solo per impazienza.

159. Mai soggiornare in pensioni; nei paesi latini solo in hotel di prima classe; non mettere mai le scarpe davanti alla porta; e fatti portare in hotel tutto ciò che acquisti.

160. Una volta alla settimana rimprovera davanti alla porta chiusa della tua stanza un uomo fittizio, con tanta veemenza che ti possano sentire in corridoio. Ma farà ancora più impressione il fatto che nessuno abbia visto andare via lo sventurato.

161. Lascia *una volta* l'hotel, esclamando a gran voce: «*Jamais!*».

IV  
*Donne*

162. Non mantenere *maitresse* scaricate da altri.

163. Molte donne sono, per così dire, di poche parole. In parte vogliono farsi coraggio per poi dire di no; in parte tradiscono il fatto di non essere poi di così poche parole.

164. Si può capire come molte donne non siano stupide, senza per questo aver mai detto qualcosa di intelligente, dal fatto che non hanno la pazienza per dare corda alle stupidaggini.

165. Per chi non ha raggiunto la padronanza dell'amore da autodidatta, non c'è aiuto che serva. Tuttavia, è sempre importante non smettere mai di far pratica.

166. Non sperare che un uomo invaghito della donna al tuo fianco possa rispettarla per amor tuo. Se vuoi dunque essere sicuro di lei, devi essere così irrispettoso che lei rispetterà solo te. E abbi così poco rispetto per chi non te ne porta, da lasciarlo completamente inerme.

167. Se non riesci a sottomettere una donna, costringila a trascorrere tre ore con te in una stanza priva di specchi.



168. Spoglia una donna solo quando non c'è altro modo per raggiungere il tuo scopo. Perché se provi disinteresse per questa attività, capirà subito chi è che comanda.

169. Se vuoi capire con chiarezza quale sia l'atteggiamento di una donna verso il suo coniuge o il suo amato, costringila sulla difensiva.

170. Non è più sincera una prostituta che si fa pagare, rispetto a una moglie che estorce tra le lenzuola un vestito nuovo? (Ci vuole poco tempo prima che un rapporto sessuale venga dominato dalla questione economica, in qualunque modo inizi).

171. Le donne si entusiasmano più del dovuto per un'idea brillante, fino a convincersi di averla davvero pensata. Anche gli uomini a loro volta, a prescindere che l'abbiano pensata loro o no. Pertanto, contraddici solo le donne.

172. Se la tua amata diventa improvvisamente gentile, è certo che ti ha tradito da poco.

173. È sempre un errore credere che le more siano per lo più sporche e le bionde un po' superficiali. A molti autori celebri piace fare certi *aperçu*, poiché li fanno sembrare arguti e il loro prestigio rende difficile al lettore accorgersi subito che sta leggendo delle cavolate (*blague!*).

174. La generale stupidità delle donne rivela solamente quella di chi ha inventato questa massima. Ci sono donne

stupide e donne intelligenti. Solo quelle intelligenti, ma prive di fantasia, sono inutili sotto ogni punto di vista.

175. Un celebre francese ha dichiarato che nessuna donna è mai scesa da un'automobile per volere di un uomo, a meno che non potesse salire in un'altra. A parte il fatto che nessuna donna può vivere così felice e contenta da non essere pronta a un cambiamento, concediti il trionfo di smentire quel chiacchierone con i fatti e quello ancora più dolce di vivere felice e contento con quella donna per il cui cambiamento ti sei adoperato.

176. Una donna che non si trucca, benché ne avrebbe bisogno, è stupida come una che se ne va in giro come se fosse la più bella del circondario, perché già da lontano si vede il male che le affligge il pube. In entrambi i casi, l'unica speranza è che ne valga la pena.

177. Conquistare le donne che hanno qualcosa di spaventoso e ambiguo, non è difficile; ma è facilissimo conquistare quelle che hanno un'immagine di loro stesse indotta da qualche venerato filosofo (somaro!). In circa mezz'ora puoi sostituire quella fantasia personale con un'illusione che corrisponda alla loro vera natura e ai tuoi ulteriori propositi.

178. Attira lo sguardo di una donna solo quando vuoi conquistarla. Qualunque donna perdona sterili civetterie reciproche, mai *avances* non corrisposte.

179. Se desideri rimanere l'amante di una donna il più a lungo possibile, premurati soprattutto di diventare anche... il suo braccio destro.

180. Dai sempre alla stanza in cui accogli una donna l'aspetto di chi ha rischiato tutto. Se necessario, quello della cella di un monaco.

181. Non mostrarti troppo spesso alla donna che desideri, senza avvicinarti a lei. Anche se si fosse innamorata di te al primo sguardo, potrebbe non sopportarti più già dopo appena otto giorni.

182. Durante un ballo, evita di intraprendere con la tua compagna un discorso che richiede troppa attenzione. Non ne soffrirebbe soltanto la tua performance di ballerino: anche la sua attenzione per te.

183. Puoi ottenere in un batter d'occhio i favori di una donna snob, mandandole una piccola Browning impacchettata in una bomboniera. Ma, per carità del cielo, non dimenticare di portargliela via in segreto, non appena ce l'hai sottomano.

184. Quando una donna ti chiede il modo più sicuro per non rimanere incinta, non preoccuparti oltre. O è brutta o è malata (e, di rado, una sorpresa che di certo non saprai gestire).

185. Se una donna ti dà baci mozzafiato senza riflettere, dopo tre giorni potrai farci quello che vorrai. Se non ti avrà già tolto il saluto.

186. A una donna che vuoi spingere a essere ciò che desideri (niente di sessuale), fai visita di giorno. Di sera le donne sono più potenti.

187. Infatuarsi di una donna è pericoloso solo se il tuo desiderio per lei ti soverchia fino ad offuscarti lo sguardo. In questo caso, non esitare a utilizzarne un'altra come acqua borica.

188. Se con una donna molto esigente non ha avuto successo nessun metodo ogni volta più potente, allora trascorri un paio d'ore in una stalla, prima di concederti a lei. Ti cadrà stordita tra le braccia.

189. Solo un imbranato o un avaro cerca di convincere per ore una ragazza su una panchina del parco. Gli sarebbe bastato un quarto d'ora se l'avesse portata in un hotel raffinato, alla cui eleganza non avrebbe potuto resistere.

190. La donna che ogni puttana guarda con curiosità e intesa, è degna di te. Infatti l'esperienza delle più anonime e insignificanti tra di esse è così grande, da creare intelletto persino là dove non ce n'è.

191. Una signora della buona società che vedi ogni giorno a spasso con un altro giovane ha solo un amante con

cui non si mostra in giro. Se vuoi averla, non devi parlare d'amore, né tentare di avvicinarla con qualsivoglia artificio. Mangia e bevi con lei per più sere e scherza molto.

192. Non prendere per prede facili le donne che si accociano i capezzoli in modo che facciano capolino sotto la seta. Devono essere o molto petulanti o molto avaro.

193. Se la tua amante non conosce chi le sta di fronte, trattala con i guanti. Quando verrà a saperlo, si comporterà con te allo stesso modo. Ma se sa chi sei, assicurati bene che tutto ciò che sa, sia falso. Infatti se un giorno qualcuno volesse sapere da lei ciò che sa, lo scoprirà anche contro la sua volontà, che comunque non sarà mai troppo difficile da piegare. Però, sarà il falso.

194. Distingui saggiamente tra un'amante fedele e una fedifraga. La prima si vendicherà di te solo quando scoprirà che l'hai tradita; la seconda solo quando scoprirà che tu sai che ti tradisce (sia ripetuto, perché è sempre stato così e sempre lo sarà, per quanto se ne *parli* e checché se ne dica. Guai a te, se ti innamori di questi discorsi).

195. Evita – se le tue esigenze personali non si mettono di traverso – di avere un'amante. Procuratene più di una. Oppure metti su una collezione così ricca che quando la ricomincerai da capo sarà una sensazione tutta nuova.

196. Una donna che ama le calze di lana nera e le gonne lunghe non varrà mai la pena di una stravaganza improvvisa che ti porterebbe a sprecarti con lei. Ma una che porta

sempre le calze di seta strappate, o è così ambita da non avere il tempo di sostituirle con delle nuove o è una puttana. In entrambi i casi può nascere una grande occasione.

197. Stai alla larga da un'isterica, per quanto sia in grado di controllarsi alla perfezione: può svelare la maschera in qualsiasi momento, anche se non lo ritieni possibile. L'isteria è la suprema capacità di fingere e l'infima arbitrarietà della malafede.

198. Poi riconoscere con certezza un'isterica dalla perfezione e dalla facilità con cui genera le espressioni facciali e il tono di voce adatti al momento. Mentre gli altri devono sempre impegnarsi un minimo.

199. Se vuoi che una donna ubbidisca al cambio di direttive, hai il permesso di legarla a te con altri lacci oltre quelli del sesso, se torna utile allo scopo. Altrimenti, un giorno all'improvviso ti contraddirà con così tanta spudoratezza, che la tua collera sarà vana e lei si legherà altrove.

200. Non deve esistere un *après* per te. La tua amante non ha che da esser contenta se la lasci dormire; ogni donna della tua collezione, che sia giunto di nuovo il suo turno; e la signora, della cui buona salute hai tutto il merito, che qualche volta non hai tempo. Se non è così, recidi senza esitazione questi rami dal tuo roseto.

201. Se dubiti della devozione di una donna a cui tieni molto, ferisci il suo orgoglio e afferrale la mano. Se te lo lascia fare anche solo con un pizzico di riluttanza, non lo è.

202. Se una donna discute con te con poca motivazione, puoi star sicuro che vuole qualcosa di straordinario. Anticipala accennando che il giorno dopo devi farti asportare lo stomaco.

203. Se sei sempre più convinto che una donna sia sincera, vuole o sposarti o indurti a dire la verità su qualcosa per lei importante.

204. Non ballare mai a stretto contatto con una donna che non hai ancora posseduto. E di certo non con una che hai posseduto. Fallo solo quando ormai le sei indifferente (molto importante!).

205. Spesso è molto efficace ballare con una donna che vuoi conquistare.

206. Puoi ottenere grande successo con le lesbiche passando sotto silenzio la tua sessualità, quasi fosse un sacro mistero, e fornendo loro servizi da magnaccia con impenetrabile discrezione. (Vale anche per gli omosessuali).

207. Procura delle donne ad altri ogni volta che lo puoi fare sottobanco. Ma sempre gratis. Dopo qualche tempo tutto il mondo ti sarà obbligato, tanto che le tue previsioni di spesa si ridurranno della metà.

208. Evita di compromettere le donne, per quanto la tua situazione ti costringa a farlo. In questi casi, in qualche modo ne risentirai, ma poi (anche dopo anni) ne ricaverai vantaggi immensi.

209. Dormi con chi vuoi, se sei sicuro che nessuno lo sappia. Ma fatti vedere accompagnato solo da quelle che persino i tuoi più acerrimi nemici vorrebbero vedere al loro fianco.

210. Rendi ogni *bel-ami* e cicisbeo tuo patrono. Riceverai informazioni puntuali su tutte le donne che reputi degne di te, tanto che non solo raggiungerai il tuo scopo in quattro e quattr'otto, ma avrai presto la reputazione di un uomo irresistibile e diabolicamente raffinato.

211. Accompagna le donne a casa in auto solo di notte (riconosci le pietre preziose!).

212. Se dovessi mai esserne costretto, vai a stare solo da donne nubili oltre i quarant'anni (mai da dottori, avvocati, professori, farmacisti). E non dormire mai con le loro figlie.

213. Non convivere con la tua amata. Al massimo, nello stesso stabile.

214. Non strappare mai la *lingerie* di una donna. Per quanto trionfale sarà stato il risultato, la mattina dopo lei sarà furiosa e nel pomeriggio i tuoi propositi ne risentiranno.

215. Ingiuria il cappello di una donna solo quando sai con precisione chi suole comprarglieli.

216. Critica sempre l'abbigliamento di una donna, anche se non ti interessa. Comincerai per lo meno ad essere



apprezzato. Se la cosa si ripete, diventerai in breve tempo un arbitro ricercato e felice.

217. La moda potrebbe chiederti anche cose ritenute sciocche: fai sempre uso di un buon profumo da uomo quando vai da una donna.

218. *Au fond*, in amore ciò che conta è la carne giovane e fresca.

## V

### *Accorgimenti*

219. Molto spesso la sordità di molti è dovuta solo per un quarto a cause fisiologiche. Per il resto incidono in egual misura l'incapacità di ascoltare con attenzione, l'irritazione che ne consegue e la convinzione che gli uomini parlino troppo piano. Fallo anche tu e sentiranno meglio.

220. Il buon Dio è sempre una cattiva medicina per i malati. Neanche con la teosofia otterrai molto di più. Racconta al malato barzellette sconce, aneddoti perversi e attribuisci al suo passato delle scaltre mascalzionate. Dopo una settimana, ti amerà; dopo due, ti farà un dono; dopo la terza, ti nominerà suo erede.

221. Se in società vuoi passare per un tipo brillante senza bisogno di aprire la bocca, quando qualcuno dice una sottigliezza fai la faccia come se ti stesse piovendo sul naso. Gli altri crederanno che tu ne abbia pensata una ancora più sottile, e che non la estorni solo perché sei troppo sensibile (se ne hai il tempo e l'intenzione, con questo metodo non troppo stressante puoi farti una buona reputazione letteraria).

222. Molte persone intelligenti si fingono stupide, come uno scarabeo si finge morto quando qualcuno si avvicina. L'antidoto? Fingiti ancora più stupido: gli altri avranno presto la meglio su di te, così che tu potrai riconoscerli e tenerli in pugno.

223. Parla il più spesso possibile di ciò che vuoi ottenere di fronte a chi ti può dare una mano. In qualche modo tornerà utile al tuo scopo.

224. Un buon metodo per ottenere l'attenzione delle persone è dire qualcosa contro di loro.

225. Se vuoi indurre la tua donna a lasciarti, scrivi una lettera alla sua più acerrima nemica, in cui vi fate beffe di lei, e spediscela... alla tua donna.

226. Se sei preoccupato che qualcuno possa sospettarti di qualche spiacevolezza, fasciati il braccio e di' che l'hai rotto in un incidente stradale. Verrai compatito e il sospetto cadrà.

227. Se la conversazione prende una piega pericolosa, fingi di cercare qualcosa che hai perso sotto il tavolo. Se la tua testa riappare dopo un minuto, il pericolo è scampato.

228. Se non riesci in alcun modo a fare la conoscenza di una persona di cui hai bisogno, fai in modo che ti veda mentre litighi con uno dei suoi nemici. Farai breccia nel suo cuore.

229. Tutti sono felici di poter giudicare. Se temi che qualcuno possa condannare una delle tue qualità, inducilo con astuzia a deplorare quella stessa qualità in un'altra persona. Si dimenticherà della tua o crederà di essersi sbagliato.

230. Se vuoi reclutare qualcuno per un progetto molto vantaggioso per te, ma che si regge su piedi d'argilla, illustraglielo durante una passeggiata in una strada molto trafficata. L'uomo capirà solo un terzo e si immaginerà il resto, sempre che lo voglia.

231. A chi ti fa aspettare a lungo in una sala d'attesa con uno specchio giallastro, fai il favore di mostrarti insicuro e imbarazzato. Tradirà il suo gioco.

232. Il modo migliore per causare un bel bernoccolo è con un grosso coltello da cucina. Se qualcuno ti insulta ridicolizzandoti, dagli questa come risposta.

233. Se speravi di incutere paura in un altro, e invece devi ammettere che l'hai solo offeso, comportati come se avessi scherzato. Se questo ripiego non funziona, vai alla toilette e non tornare.

234. Se ti mancano all'improvviso argomenti di conversazione, parla di: pub di periferia, fabbriche, letti a castello. Molto di ciò che è banale e quotidiano diventa interessante quando se ne parla (o se ne scrive).

235. Se hai bisogno di una cicatrice, non procurartela. In seguito potrebbe venirti in uggia. Indica con il dito una zona e di' che la ferita è stata curata magistralmente e che rimane ben poco da vedere.

236. Se hai fatto una nuova conoscenza, dopo una settimana pronuncia la parolina magica «sguardo venereo» e lascia che tutto ciò che finora hai visto e sentito, ti scorra ancora una volta davanti agli occhi. Dirai sicuramente cose improbabili, contraddizioni e bugie. La loro entità ti dimostrerà la retta via, che altrimenti, senza ombra di dubbio, avresti smarrito.

237. Se durante una conversazione hai il presentimento che il tuo interlocutore non desideri altro che darti torto su ogni argomento, inizia di punto in bianco a strofinarti i denti con un fazzoletto.

238. Un buon metodo per stamparti in fretta nella memoria di una donna è, per strada, farle spazio senza che sia necessario e in modo così ostentato, da farle venire il dubbio che forse tu la stia semplicemente evitando.

239. Alcuni camminano in un modo tale che riesci a capire quanto tempo sono stati... in prigione. Se vuoi indurli ad accettare qualcosa che chiunque altro avrebbe rifiutato, comportati come se avessi vissuto la stessa vicenda.

240. In certe situazioni (precarie, per lo più) è di gran lunga consigliabile rinunciare a una risposta appropriata; ripeti invece le parole decisive in modo che il solo pronunciarle abbia un effetto annichilente. Non è facile, ma ci si può riuscire con la pratica.

241. Se la conversazione raggiunge un punto morto senza che tu sia riuscito a vederci chiaro, fai qualche mossa confusa a caso. Il tuo compare si volterà di qua e di là e fornirà egli stesso la soluzione inaspettata (lo stesso vale per le situazioni impantanate).

242. Se vuoi costringere qualcuno a continuare a prendere parte a una conversazione da cui sta cercando di uscire, proponigli una partita a carte. Alla seconda o terza mano interrompi il gioco all'improvviso con una domanda a bruciapelo. Vorrà portare a termine la partita appena iniziata e per questo risponderà conciso. Interrompi all'occorrenza ogni partita.

243. Sii parsimonioso con i paradossi quando vuoi convincere qualcuno. Ma prodigo coi toni.

244. Se per malasorte sei costretto a lasciare qualcosa al caso, non esitare a girare i tacchi, se questo ti sembra poco favorevole. Potresti imbatterti in uno più benevolo.

245. Se susciti un'impressione sbagliata, correggila dandone un'altra sbagliata. Gli altri cominceranno a dubitare, si confonderanno e smetteranno di interessarsi a te.

246. Se qualcuno ti dice di averti visto qualche mese prima a Bruxelles con i capelli castani, mentre li hai ancora neri, chiedigli perché non te l'abbia chiesto allora, per convincersene.

247. Se sei a corto di scappatoie, tenta la prima cosa che ti passa per la testa: potresti scoprire un espediente geniale.

248. Con la psicologia puoi condurre qualcuno solamente su una strada nota. E mentre tu credi di condurlo sulla tua strada, è lui che ti sta trascinando sulla sua. Quando finalmente raggiungi la tua destinazione, non farà mai ciò che vuoi tu, ma, nella migliore delle ipotesi, farà qualcosa che nemmeno lui voleva fare. Tuttavia, se ti limiti fin dal principio a lasciare che l'altro agisca sulla base del suo temperamento e delle sue capacità, tutto ciò che devi fare è dargli una spintarella quando brilla una stella a te propizia. Ed ecco che subito farà ciò che desideri.

249. Se sei un maniaco sessuale, in tale specialità il tuo piacere è talmente grande che dovrete sacrificarvi troppa vitalità. Se successivamente volessi cambiare i tuoi appetiti sessuali, confessalo ostentandolo; anzi, vantatene! Così facendo, la gente non ti crederà più per anni interi. Se poi, contro ogni aspettativa, la gente ricomincia a tornare sul discorso, nel frattempo avrai cambiato persona, scenario e magari anche un po' la tua mania.

250. Se qualcuno ti dice di aver fatto la tua conoscenza a Roma qualche anno prima, ma sotto altro nome, rispondigli che ha una cattiva memoria: tu allora usasti il *suo* nome. Rifiutati di fornire dettagli più precisi e digli che non lo farai più, a patto che si dimentichi la tua fisionomia.

251. Ogni volta che puoi, chiedi a tutte le persone con cui hai a che fare perché abbiano un aspetto così strambo. Difficilmente riuscirai a prenderli in castagna, ma almeno smetteranno di nuocerti.

252. Mantieni un appartamento almeno in *una* grande città europea, anche se non dovessi utilizzarlo per anni interi. Al tuo posto lo farà una signora che arriverà non appena lo richiedi. Il giorno dopo tu te ne starai in quell'appartamento, mentre la signora in questione sarà al fianco di un uomo (a St. Moritz) che la distrarrà su tuo incarico.

253. Se qualcuno ti molesta pubblicamente, ruota improvvisamente la parte superiore del corpo e di' che ti ha punto un ago. Non appena quello si appresta a cercarlo, grida a pieni polmoni: «Al ladro! Al ladro!» Non appena molte persone saranno sopraggiunte, di' che hai preso un granchio e lascia l'insolente lì dov'è.

254. Quando uno dei tuoi compagni diventa improvvisamente fastidioso, il miglior rimedio, quando tutto il resto ha fallito, è dargli un lassativo senza che se ne accorga.



255. Non portare mai con te un'arma. È quasi certo che cederai alla tentazione di usarla e potresti quasi sempre avere la peggio. E poiché l'unica situazione che richiede un'arma è quando perdi la testa, il modo migliore per non trovarsi in una simile circostanza è non averne una.

256. Se qualcuno ti domanda che lavoro tu faccia per condurre una vita così serena, rispondi: «Il tuo».

257. Dai alla tua amante un appellativo, anziché un nomignolo affettuoso: ha lo svantaggio di dare un po' nell'occhio, ma il grande pregio di rendere tutto più facile al momento giusto (nomi suggestivi!).

258. Se qualcuno corteggia senza scrupoli la tua donna, digli a gran voce: «Io so molto bene che *Lei* non è un magnaccia, ma se dovesse viaggiare con questa donna, sarà *Lei*, signore, a non poter resistere alle molte splendide offerte».

259. Un trucco collaudato per andare a letto con una donna colta e snob è darle per tutta la serata l'occasione di farsi beffe delle tue lodi e delle tue lusinghe. In pubblico. Dopodiché, rimani da solo con lei per farti beffe delle tue lodi e delle tue lusinghe e porgere solo a lei, unica tra tutti gli astanti, la palma dell'intelligenza. Molto probabilmente dormirà con te questa notte.

260. Non appena conquisti una donna, aspetta almeno cinque minuti prima di iniziare. Più aspetti, meglio è. Funziona sempre, straordinario.

261. Se una donna parla con te solo per giocarti un brutto tiro, concedile ogni occasione possibile per farlo. Potreste forse instaurare un'intesa. In caso contrario, lascia credere che tu sia un imbecille. Può tornarti utile.

262. Puoi chiedere a una donna, che ti ritiene un imbecille, di dire alla tua ragazza che uomo intelligente tu sia. Le dirà il contrario tra fragorose risate, si comporterà in modo impresentabile e sarà così sospettosa nei tuoi confronti che verrà a letto con te prima ancora di aver rivisto il suo giudizio.

263. Se vuoi tenere alla larga una donna, non decantare i suoi pregi e non sminuirli. La cosa migliore da fare è dirle che ti è giunta voce della sua camminata buffa, conseguenza di un'operazione imbarazzante.

264. Se ti sfugge un peto rumoroso mentre sei in compagnia, domanda al tuo vicino: «Come, prego?» (Se non puoi permetterti di stare zitto, non c'è rimedio migliore).

265. In quei casi molto incerti in cui sembra assolutamente impossibile imporre la tua volontà, la cosa più intelligente da fare è abbandonarsi senza indugi a balbettamenti e piagnistei. Se qualcuno ti telefona la mattina seguente, il trucco è riuscito.

266. Non sciogliere mai troppo la lingua, anche nell'improbabile caso in cui tu sia costretto ad assumere una posizione esplicita. Chi parla con disinvoltura, deve subito

rinunciare al proprio punto di vista superiore (palla di gomma).

267. Adula sempre con prudenza. *Semper aliquid haeret.*

268. Se, mentre sei in compagnia, un pericolo inaspettato ti minaccia e ogni altro mezzo si è rivelato inefficace, intervieni nella conversazione e lasciati trasportare in un vivace monologo fino a simulare una follia prorompente. Non appena arriva il medico, calmati un pochino, lascia che ti conduca fuori e una volta in strada, qualora volesse internarti, fagli lo sgambetto. Fuggi!

269. Spesso basta un tuo invito a cena per destare negli altri il sospetto che ci sia sotto qualcosa. A volte è più facile ingannarli, spingendo loro a invitare te.

270. Sii esclusivo, fintanto che i tuoi interessi te lo permettono: è molto prudente e ha il vantaggio di far nascere leggende su di te.

271. Se cominci a sentirti insicuro in una città e non puoi andartene, vai a passeggio con una grossa pancia. La trippa è sempre benvista dalle autorità e per il suo proprietario è la migliore protezione contro le molestie. Avrà effetto anche su di te.

272. Siediti un po' qua e un po' là in un luogo esposto durante una corsa di cavalli e contempla annoiato un palo

di legno. In men che non si dica, ne parleranno tutti e tu acquisterai grande notorietà.

273. Se sei costretto a raccontare la tua storia personale, raccontane sempre una diversa. Finito di narrare, mostrati seccato perché a te non è concessa quella discrezione che agli altri sembra dovuta. La tua fantasia sarà ammirata e si presterà fede alla tua biografia.

274. Dichiarati qualsiasi cosa, se è necessario. Potrai sempre smentire in seguito, affinché il tuo prestigio non ne soffra (Sutura! Tornitore!)

275. Se capisci che qualcuno ti sta dicendo una menzogna già sentita da un altro, stai sicuro che entrambi l'hanno appresa da un terzo. Potrai provarlo quando quest'ultimo ti dirà le stesse menzogne sugli stessi argomenti (o la verità, se sei fortunato).

276. Se non riesci a farti credere, comportati come se avessi dimenticato di menzionare un dettaglio importante, che ti è appena venuto in mente. Dopodiché cambia discorso. Già mezz'ora dopo, l'altro ritornerà sulla cosa che volevi dargli a bere. E adesso è certo che non dubiterà più.

277. Non tentare mai di rallegrare una compagnia di cattivo umore, ma distraila con una conversazione (sull'astronomia o sulle linee aeree). E non provare a far diventare seria una compagnia briosa e allegra; spacca invece

una finestra, rompi un vaso, simula uno svenimento ecc. In entrambi in casi creerai subito le condizioni per dire ciò che vuoi.

278. Spingi sempre gli altri a raccontare molto. Anche se una persona racconta qualcosa che non lo riguarda, tradisce più di quanto non farebbe parlando di se stesso. Su questo argomento è sempre troppo maledettamente cauta.

279. Anche una persona molto riservata si aprirà per la prima volta quando le scriverai una lettera anonima. La commenterà o mostrerà dei mutamenti nel suo comportamento.

280. Se vuoi soffiare una signora al suo ballerino, prova a farla sparire nel nulla senza che lui si renda conto di come è successo. Altrimenti ti farai un nemico implacabile – *pour si peu*.

281. Se suoni il citofono di un appartamento; se sentono i tuoi passi; se ti adocchiano già da lontano: la gente deve sempre sapere subito che sei tu. Così susciterai fiducia, e potrai sempre star certo che nessuno saprà mai chi tu sia davvero.

282. Se hai la possibilità di fare a meno del condizionamento di una donna in un progetto, ci riuscirai al meglio portando i capelli trascurati e la barba incolta. *L'homme parfait*, se è anche *homme à femmes*, con gli uomini se la passa peggio.

283. Quando sei in compagnia e non riesci a distinguerti, rovistati nelle tasche all'improvviso affermando di aver perduto una banconota da mille marchi. Dopo che tutti ti avranno aiutato per un quarto d'ora nella ricerca, tira fuori la banconota dal tuo gilet. Tireranno tutti un sospiro di sollievo, parleranno con te ancora a lungo di questo incidente e sarà un gioco da ragazzi rimanere al centro dell'attenzione.

284. Non ripetere mai un espediente fallito nella stessa città. E, a maggior ragione, uno riuscito.

285. Fai spesso piccoli regali. Nessuno potrà odiarti e quelli che non si lasciano corrompere verranno comunque influenzati un po'.

286. Le grandi complicazioni richiedono prima di tutto un sigaro seduti su un'ampia e comoda poltrona. Tutto il resto verrà da sé. Serve solo calma!

287. Sottrai ti da una rissa solo quando sei sicuro che nessuno lo possa notare. Altrimenti, tieniti la pancia con entrambe le mani, gemi e di' frignando che hai preso un calcio.

288. Calunnia con ancor più cattiveria chi ti calunnia.

289. Non difenderti mai. Stanca.

290. Una conversazione in cui ti è stato impossibile uscirtene con una delle tue trovate, non ti avrà detto

granché. Ma se te n'è riuscita più d'una, metti in conto la diffidenza delle tue vittime: lamentati subito di quanto sia impossibile conoscersi veramente.

291. Oltraggiati un pochino. Se gli altri volgono lo sguardo altrove e cambiano argomento, il trucco è andato a vuoto. Ma se ti spiegano perché tu sei ingiusto con te stesso, allora sai cosa pensano di te – o cosa vorrebbero da te.

292. Vantati un pochino, con prudenza. Se gli altri fanno finta di non sentire, allora il trucco è riuscito. Se, con prudenza, condividono con te la tua autocelebrazione, pensano il contrario. Se ti incensano, allora forse credono alle tue caute vanterie.

293. Deplora una donna, in qualche modo. Se gira la testa dall'altra parte e cambia argomento, il trucco è riuscito. Se ti spiega che è davvero da deplorare, non è vero. Ma se vuole sapere cosa ti ha spinto a farlo, allora il trucco è fallito.

294. Fai un'osservazione sprezzante sulla moglie di un conoscente. Se fa finta di non sentirti, significa che la ama. Se vuole sapere cosa ti ha spinto a fare l'osservazione, non si fida né di sua moglie né di te. Se però dice che ti sei sbagliato, allora il trucco è fallito.

295. Fai un'osservazione sprezzante sul marito di una conoscente. Se fa finta di non sentirti, significa che puoi farla tua. Se vuole sapere cosa ti ha spinto a fare l'osser-

vazione, spera di ricavarne qualcosa da usare contro suo marito. Se dice che ti sei sbagliato, non prova interesse né per te né per suo marito. Ma se scoppia in una risata maliziosa, il trucco è fallito.

296. Quando riesci ad attirare l'attenzione, saluta tutti e vattene. Se gli altri ti trattengono con parole risentite, il trucco ti è riuscito. Se ti costringono a sederti con fare gioviale, sperano di trarre profitto conversando con te. Se ti lasciano andar via, o sono invidiosi o cominciano a detestarti. Solo se rispondono indifferenti: «A presto!», allora il trucco è fallito.

297. Rimani seduto, sebbene tutto faccia pensare che è ora di terminare la tua visita. Sia che ti facciano intuire apertamente che è tempo di andartene, sia che si sforzino di non fartelo capire, il trucco è fallito. Solo se sono contenti che tu sia a tuo agio, il trucco è andato a buon fine.

298. Gli ultimi sette aforismi non dovrebbero solo dimostrarti cos'è l'esperienza (al contrario della stupida psicologia), ma anche permetterti di passare in rassegna quella che ti sei fatta finora. Ognuno sia il manuale di se stesso.

299. Se a una persona vuoi dare l'impressione di aver preso a cuore il suo problema, convocala da te il mattino seguente alle otto in punto.

300. Se vuoi sollecitare qualcuno a prendere una decisione in tuo favore, ordinagli di venire nella tua stanza



d'hotel alle undici di sera e ricevilo seduto sulla valigia pronta per il viaggio, dando a vedere che stai nascondendo la tua impazienza.

301. Non considerare tuo nemico chi si è già pronunciato in modo sprezzante e odioso nei tuoi confronti. Potrebbe aver mentito per migliaia di ragioni. Fai subito la conoscenza diretta dei tuoi nemici. Spesso si trovano tra i tuoi migliori comparì.

302. Se in una situazione di straordinaria importanza non ti è possibile ricorrere ai tuoi trucchetti, gioca la tua ultima carta: piangi! Gli uomini si calmeranno, le donne si sentiranno incredibilmente lusingate.

303. Imponiti sempre di non utilizzare trucchi contro te stesso. Resisti, se non vuoi diventare debole (Parolina magica: «Parapetto!»)

## VI

### *Allenamento*

304. Solo allenandoti otterrai anche tu il massimo dei risultati.

305. Fai ogni mattina e ogni sera degli esercizi fisici, deciderai tu stesso quanti e quali. Dovrebbero servire solo a mantenere il tuo corpo in piena elasticità e freschezza. Non praticare sport. Assorbe troppe energie e impegola il cervello.

306. Non imporre orari al sonno. Dormi tanto quanto il tuo corpo richiede, che siano cinque o quindici ore.

307. Sognare affatica. Lo si può evitare andando a letto a stomaco vuoto e imparando a memoria la Canzone dell'Affrancamento.

308. Coltiva le tue piccole abitudini anche se a volte possono sembrarti ridicole. In esse si riverberano tutta una serie di segreti di cui hai bisogno.

309. Non ubriacarti mai, anche se non sei solito perdere il controllo della lingua. La sbornia più lieve danneggia il tuo cervello più di dieci bellissime settimane di sesso (Non assumere *mai* droghe!)

310. Non cantare e non fischiare. Nemmeno quando sei solo. È come un'autosuggestione nociva che viene dal profondo.

311. Specchiati spesso. Fai smorfie. Gesticola. Tenta di esaltarti ancor più per te stesso. Autocelebrati. Ma redarguisciti anche.

312. Impara a valutare l'ascendente del colore di una cravatta, quello di un profumo e, soprattutto, quello del tempo atmosferico.

313. Il modo migliore per liberarsi dell'influsso negativo del maltempo è intrattenersi il più a lungo possibile in stanze chiuse e di voltare le spalle alla finestra; non andare mai troppo lontano a piedi e tira le tendine quando sei in macchina.

314. Ci sono molte cose che ti riescono solo quando splende il sole. E più d'una che con una temperatura di 5° Réamur non devi già più intraprendere.

315. Controlla la quantità e la qualità dei tuoi pasti con la massima precisione. Se mangi troppe patate lesse non puoi meravigliarti se quel giorno ti va tutto storto.

316. Evita categoricamente la pasta, il pane bianco, i cibi a base di farina, tè e birra e tutti i tipi di legumi. Mangia *poca carne* (mai grassa), ma *tanta frutta, insalata*

e *verdura a foglia verde*. Fai molti respiri profondi, fai il bagno solo due volte alla settimana (dieci minuti in acqua tiepida) e ogni quattro giorni salta completamente uno dei pasti principali. Limitati a *due tazze di caffè, quattro bicchieri di vino e otto sigarette o tre sigari* al giorno.

317. Passeggia molto (al giorno d'oggi del resto sono centinaia di migliaia le persone che vanno in giro, e si vede lontano un miglio quanto sono indaffarate). Prenditi il tempo necessario per ogni cosa. Fare le cose di fretta non porta a nulla.

318. Vivi con regolarità finché ti è possibile.

319. In amore fai ciò che di cui hai bisogno. Ma astieniti almeno sei giorni al mese.

320. Di tanto in tanto bisogna eccedere. Dopo due mesi di regolarità ininterrotta, il tuo corpo ne ha abbastanza. Concedigli una breve, ma violenta burrasca.

321. Per quanto tu possa incrementare la tua dinamicità e avere successo mantenendoti allenato, entrambi i risultati possono essere raggiunti solo eccedendo. Un pranzo luculliano o un delirio di sesso sfrenato sono spesso un ottimo sprone se il tuo allenamento ha perso smalto.

322. Esercita la tua tempra con le persone, spiegando a un imbecille un'opera d'arte complicata. Già dopo una settimana ti renderai conto che sarai in grado di ripetere la stessa domanda dieci volte nell'arco di un'ora senza cam-

biare il tono della voce e senza provare il minimo segno di impazienza.

323. È fondamentale allenare giorno per giorno i tuoi occhi di fronte a uno specchio. Il tuo sguardo deve imparare a rimanere fisso e greve, a velarsi rapidamente, a trafiggere, a piangere. Oppure, a emanare così tanta esperienza e conoscenza che il tuo interlocutore ti porgerà la mano attonito.

324. Se i tuoi occhi fanno qualcosa di sbagliato, senza che ci sia la possibilità di rimediare, allontanati seduta stante. Ogni speranza è perduta.

325. La differenza tra finzione virtuosa e autenticità è infinitesimale. Puoi padroneggiare la prima solo attraverso la pratica intensiva, con cui addestrerai nuovamente la capacità di riconoscere l'autenticità. Ma se in certe occasioni non ci riesci, rinuncia a quella finzione (il grande problema) e di' ciò che non ti è permesso rappresentare.

326. Ci sono gesti equivoci o sbagliati che non sono pericolosi tanto quanto gli occhi. Ma possono però costringerti a sacrificare dieci giorni, quando ne sarebbero bastati due. E anche questo può diventare pericoloso.

327. Solo una volta che avrai portato a termine tutto ciò che ti sei riproposto, avrai ridotto al minimo il pericolo. (Certo, certo. Ma non dimenticarlo).

328. Porta sempre con te uno specchietto. Potrai aver bisogno di correre in bagno per provare un'espressione facciale; o per rivolgere la tua attenzione a un dente cariato, e poterla a sua volta indirizzare a uno specchio più grande, una volta scoperto.

329. Non occuparti di psicoanalisi, politica, letteratura o scienza. Ti sottraggono tempo e forze, senza portarti il benché minimo vantaggio.

330. Leggi di tanto in tanto la sezione politica dei quotidiani, così che grazie a queste commedie stimolerai te stesso a – commediare.

331. Stai alla larga specialmente dalle riviste. Sono costruite in modo più abile e intelligente dei giornali e per questo sono in grado di instupidire migliaia di giovani e di: stancarti.

332. Non andare mai a teatro. Rovinerai la tua recitazione.

333. Frequenta assiduamente le coppie divorziate. La tua recitazione avrà molto da imparare.

334. Coltiva l'ironia all'interno della tua cerchia come fosse il più importante dei rituali; ma solo quella viva, che scaturisce dal contesto e dalla conversazione, e mai con una frase fatta. Quest'ultima paralizza, quell'altra ravviva.

335. Rivolgi la tua ironia anche contro te stesso. Ha l'effetto di un purgante mentale. Ma non farlo mai al di fuori della tua cerchia. Farebbero della tua autoironia... ironia su di te.

336. Privilegia sempre l'estero, poiché qui ti verranno imposti pochi doveri (anche i fastidi sono meno). Tanto i tuoi diritti sono scarsi ovunque.

337. Non mostrare mai il tuo odio (l'odio celato rafforza). Se il numero dei tuoi nemici cresce troppo, mostra disprezzo: questo fa capire a coloro che ti odiano per invidia che sarebbe pericoloso risvegliare il tuo odio. Ma se fossi costretto a mostrarlo, fai in modo che coincida con l'azione.

338. Se vuoi guadagnare tempo, parla più per convenzioni che per principi; se vuoi guadagnare forza, parla giusto per parlare, più che per informarti.

339. Non trascorrere un secondo più del necessario con gli stupidi totali. Hanno un effetto nocivo sugli organi interni. Non sembrano sempre vecchi, gli stupidi, qualunque sia la loro età?

340. Non accompagnarti a persone del tutto passive. Dopo una settimana, avresti l'aspetto di un vulcano estinto. Se non riesci a tramutare velocemente la loro inerzia in un dolce trotto, fila via in fretta.

342. Evita le persone che vivono come in una serra, tanto da farti venire sete di acqua fresca. E bevine davvero un bicchiere, non appena te ne sei liberato, così da non pensarci più.

343. Solo quando in una sparatoria ti avranno mancato, saprai quanto è salutare picchiar le donne. Andare in cerca del pericolo tradisce istinti infiacchiti: una volta scampato, la voglia di vivere, la potenza sessuale e l'acutezza dei sensi aumenteranno (il pericolo come oppio).

344. Se non hai più la forza di mentire, sii almeno crudele.

345. Mai avere un socio. Non solo ti prosciuga il portafogli, ma anche le energie.

346. Aspetta tutto il tempo necessario prima di usare ogni mezzo per raggiungere in fretta il tuo fine. Ogni celerità richiede un grande dispendio di forze.

347. Se non sei attraente, per te sarà tutto due volte più difficile. Spesso però potrai risparmiare metà delle tue energie, accompagnandoti a una persona attraente e spacciandola per te, all'occorrenza.

348. In casi disperati, ricorri alle mani. E se anche queste falliscono, sappi che dovrai essere così forte da saper rinunciare a tutto senza battere ciglio.



349. Per quanto definitiva possa essere diventata la tua indifferenza a critiche e complimenti, esiste sempre il pericolo di una ricaduta. Potrai ovviarvi se, nel percepire che un rimprovero o un elogio non ti lascia impassibile, ti ricorderai la parolina magica: «Fruizione del prato!». Questo ti rimetterà subito in riga. (Autoironia sì, ma non autoconsacrazione: dopo essersi incoronato a Notre-Dame, Napoleone perse la Campagna in Russia e la battaglia di Lipsia)

350. Puoi valutare la pericolosità di una ricaduta nell'autocoscienza dall'indebolimento delle tue capacità di dissimulare. C'è solo un modo per mantenere intatta questa capacità: sbarazzarti di nuovo dell'autocoscienza («Fruizione del prato!»). Una volta eliminata del tutto, assumerà una nuova forma assolutamente positiva: l'impenetrabile armonia della tua dissimulazione.

351. Soppesa sempre con precisione se i contro di un'impresa sono equilibrati ai pro, così che tu non ne risenta personalmente. Non lasciarti sviare né dai tuoi desideri, né dalla tua cupidigia.

352. Mai ballare troppo. Fallo solo per tuo diletto o per ragioni particolari.

353. Abbi sempre dei progetti. Un giorno, all'improvviso, ne porterai uno a compimento, quasi senza sapere che stava maturando dentro di te.

354. La tua testa lavora anche quando non vuole. Te ne rendi conto soprattutto dopo aver trascorso quattro settimane in una piccola e noiosa località di cura. Di colpo ribollirai di piani e idee.

355. Se parli da mane a sera con centinaia di persone, dopo qualche settimana arriverai al punto di dover pensare qualche secondo per ricordare il tuo nome. (No, non è uno scherzo!). Se hai fornito un nome falso, potrebbe diventare una catastrofe. In ogni caso, ti rovinerai.

356. Evita la compagnia degli ammalati. Qualsiasi malato è la personificazione della disgrazia. E ogni disgrazia ha un'influenza maligna (diversamente da quando *senti* di un disastro).

357. Nasconditi quando ti ammali. Così guarirai più velocemente.

358. Porgi sempre la mano senza cenni di enfasi. E porgila il meno possibile.

359. Saluta sempre con lo sguardo o con un sorriso. Mai con la bocca.

360. Durante la conversazione, non appoggiarti mai allo schienale della sedia. Intralcia il tuo pensiero e la tua dizione.

361. Nelle questioni importanti non improvvisare. Non viaggiare per capriccio. Non cambiare mai né città né hotel senza un motivo impellente. Ciononostante, sarai spesso costretto a prendere decisioni repentine, senza potertene permettere il lusso. Inoltre, la cosa comporta spesso pericoli e sempre strapazzi.

362. Riduci al minimo gli strapazzi. Invecchiano.

363. Quando ti avvicini alla quarta decade d'età, inizia a diventare di manica larga. Manterrà la tua freschezza.

364. Non devi mai avere una famiglia (è indifferente come ti comporti con i genitori e i fratelli, fintanto che non lo sbandieri. Tutti in Sudamerica o morti).

365. Non convivere mai. Ti snerverà, senza che tu te ne renda conto.

366. Se sei riuscito a cambiare il tuo aspetto e il tuo stato civile così facilmente e in fretta, stai attento a non fraintendere le inibizioni da vincere di volta in volta; allora sei ciò che dovresti essere. Ma se ti metti a letto alle quattro della mattina e alla domanda «Che opinione hai di te stesso?» rispondi con garbo «Non ne ho la più pallida idea!», sappi che quello è il frutto di un'ulteriore inibizione. Dovresti spalancare gli occhi stanchi e impenetrabili e rivolgerti a chi ti ha posto la domanda, lasciandoti sfuggire le quattro sillabe «Teremtete!» (U. C.)

## VII

### *Istruzioni*

367. Cos'è la «grazia animale»? Uno stupido pleonasma, considerando che la grazia è naturalezza e che dunque non può mai essere graziosa. Ogni animale è naturale (ciuc ciuc pre pre) e quindi non è mai grazioso. E, di conseguenza, la grazia non è mai animale. Ma non basta fare attenzione a queste parole civettuole durante la concitazione del discorso, parole con cui ti metti allo stesso livello del primo liceale che passa: devi sempre anticipare o rispondere con una risata sospensiva ogni sostantivo che non sia totalmente concreto, o ridicolizzarlo con il tono della voce (parolina magica: «corazza antistupido»).

368. Gli uomini facilmente commovibili o inclini all'occhio umido sono per lo più «signorini», che condividono questa caratteristica con i ragazzini in età puberale, con le vergini nel periodo mestruale e con le zitelle. Dopo il coito, le lacrime sono rare o teatrali. Perciò: avvicinati in fretta, là dove si piange: di infelici ne trovi a bizzeffe.

369. I legami di sangue sono un'invenzione. Non solo perché la madre è l'unica certezza. Tagliato il cordone ombelicale è tutto finito. Anche gli eredi diventano indipen-

denti. Pensaci sempre quando sei di cattivo umore o quando un insuccesso ti induce a cercarne le cause nell'albero genealogico. Ricercale nei tuoi errori personali, nel destino avverso, nella forza dei tuoi avversari. Altrimenti, alla tua sfortuna si andranno ad aggiungere danni interiori.

370. Non perdonare mai. È arrogante. Non dirlo nemmeno, perché lo è altrettanto. Limitati a dimenticare *visitosamente* l'accaduto.

371. È ridicolo fino all'imbarazzo vedere un uomo cadere in uno stato, di cui si conosce fin troppo bene l'errore di fondo. Non goderti troppo quest'imbarazzo. Offri piuttosto al pover'uomo una parola di conforto. Porterà i suoi frutti.

372. Ci sono persone che in pubblico danno l'idea di essere iperattive. Non lasciarti ingannare. Sono spesso ebrei spiritosi che devono soldi al padrone di casa, o miserevoli spie.

373. Gli amici non li compri col denaro o con buone parole. Per niente. Se vuoi legare qualcuno a te, devi diventare irrinunciabile per quella persona. Chiunque può aver bisogno di un salvatore, qualunque sia la situazione. Non puoi diventare amico (ecco, ecco) di chi non ha bisogno di te.

374. Non ci si libera mai dell'angoscia esistenziale. Spesso sembra così grande perché la sensazione di piacere che

racchiude esige nervi saldi. Il modo migliore per consolare una persona disperata è esagerare le sedicenti pene che tu staresti passando. Un'ora più tardi verrà con te in un bar e pagherà per te.

375. Non diventare vittima della sensibilità altrui. Potresti ferirla così profondamente con una parola sconsiderata, che non guarirebbe nemmeno se dicessi di essere stato ferito dal loro comportamento.

376. Non affezionarti troppo a una trovata o a un piano, tanto da non potervi rinunciare nel caso gli venisse a mancare la terra sotto i piedi. Altrimenti la terra verrà a mancare anche a te.

377. In certi casi è importante non essere presente. Non solo l'assenza è spesso una morte a metà (un quarto di celebrità), ma è anche un buon modo per eliminare il troppo odio o la troppa invidia.

378. I bambini sono spesso cattivi e bugiardi. È meglio evitarli, se vuoi ottenere qualcosa dai loro genitori.

379. Alle persone melanconiche spesso va tutto a gonfie vele. Rallegrale, e a te andrà ancora meglio.

380. Spesso è più indicato passare per stupidi, più di quanto la polizia non conceda. Ma certe volte, invece, è meglio mostrare la tua vera intelligenza (certo, non più di qualche minuto).

381. Guardati bene dalle persone che mentono costantemente e senza motivo. Finiranno in prigione anche se innocenti.

382. Raramente i cacciatori hanno istinti omicidi: molto spesso sono dei buongustai, a volte degli zerbini e il più delle volte degli avari.

383. I melomani sono pessimi partner sessuali, i musicisti persone abuliche. (Se la musica non ti fa venire il mal di mare, è meglio se diventi un funzionario).

384. È una superstizione molto diffusa che un uomo di spirito (un mascalzone) abbia l'aspetto di un galeotto o di un epatico al suo ultimo mese di vita. Di regola, tuttavia, è solo una profonda crepa nell'intelletto, nella libido o nella volontà di questi superstiziosi che hanno quello stesso aspetto.

385. Se percepisci che l'altro aspetta con particolare curiosità ciò che sei in procinto di spiegargli, comincia a cambiare discorso in modo subdolo. Ti renderai subito conto di quanto ti saresti compromesso.

386. Non storcere mai il naso. Piuttosto mostra di tanto in tanto un po' di pudore tra... le spalle. In realtà gli altri non ti crederanno quasi mai, ma darai un'impressione *ingannevole*.

387. Non dire mai con fare scherzoso: «E nuova vita fiorisce dalle urine». Tutti penserebbero che tu ti sia da poco ripreso da una malattia.

388. Se si fa più concreta l'impressione che il tuo interlocutore non capisca di cosa tu stia parlando, faglielo notare. Se continua a non rendersene conto, fai attenzione a non accorgerti mai più così tardi di tali errori.

389. Chi è casto, qualunque sia la ragione, sarà il tuo miglior supporto. Chi ha un'amante, non ti deluderà, finché non la allontanerà. Ma con un dongiovanni avrai sempre le tue belle tribolazioni. (Non ne hai già abbastanza con te stesso?).

390. Anche la sessualità può avere un destino che spesso diventa un tutt'uno con quello delle persone. Perciò, non dimenticare mai di informarti sulla sessualità di coloro con cui hai a che fare.

391. Non intrattenerti mai per puro piacere con cocchieri e chauffeur. Sono tutti cialtroni e fanfaroni.

392. È incredibile quanti gesti, espressioni, smorfie la gente faccia con piena convinzione senza che tu riesca minimamente a percepirla. Ma mettilo bene in testa: si comportano *sempre* così.

393. Se nutri dei sospetti su qualcuno, ascoltalo con la massima attenzione proprio nella direzione in cui si muo-



vono i tuoi sospetti. Perché solo così potrai fondarli. *Dopo* una conversazione, tutto è interpretabile liberamente.

394. Menti sempre a chi ti è estraneo. Se si rivelasse un furfante, sarebbe troppo tardi per farlo. In fondo, puoi pur sempre negare le tue menzogne.

395. Ci vuole mente e spirito per indurre le persone a credere di avere un rapporto personale con te. Se non puoi farlo in misura soddisfacente, è meglio rinunciare. (È molto raro che qualcuno si ponga di fianco a te come la volpe accanto al lupo).

396. Non utilizzare mai il tram, solo il taxi. Ma bada di prenderne sempre uno diverso. Certi banchieri non sarebbero falliti, se a ciascuno non fosse stata nota prima la sua auto.

397. Prendi la metropolitana solo per urgenze. Stanca troppo.

398. Indaga sempre sulle origini di coloro che vuoi far entrare nella tua cerchia. Lì trovi sempre la chiave di tutti i loro segreti personali.

399. Se ti senti ancora a disagio dopo la lettura di questo manuale, evita di rileggerlo. Sarebbe tempo perso.

400. Se hai un bel viso, saranno poche le cose che ti riusciranno difficili: giustificare le aspettative eccessive, generate dal tuo viso, che non sei un tipo che delude.

401. Porta sempre con te qualche ago, spilla da balia, dello spago e un tubo di syndetikon.

402. Il più grande pericolo che puoi correre è che un centinaio di furbetti di bassa lega (spioni) componga un mosaico di te che ti si addice come un pugno in un occhio. Non puoi evitarlo, ma puoi stemperare le conseguenze, così da non diventare una vittima della giustizia.

403. Porta sempre con te una Browning fasulla con cui far finta di sparare. Nella maggior parte dei casi, basta mostrarla. Ma se qualcuno dovesse comunque spararti, balza al momento giusto verso sinistra e rovescia un tavolo o una sedia. Puoi evitare altri colpi gettando la tua arma ai piedi del tuo avversario.

404. Se hai già fatto qualche volta il tour dell'Europa, reprimi il più possibile il volapük, in cui finisci per esprimerti. Viene ovunque considerato un'affettazione e verrai preso per inaffidabile.

405. Chi non si affanna a nascondere le proprie menzogne a volte è il più adatto a compiere qualcosa per tua soddisfazione.

406. Fatti cogliere in flagrante mentre stai mentendo. L'altro proverà subito a strapparti la maschera dal volto. Ma così puoi renderlo facilmente servizievole.

407. Non raccontare storie se non facendone una caricatura. Solo se sono vissute, dai ad intendere che non

puoi certo raccontarle tutte uguali. Solo allora, forse, verrai preso sul serio.

408. Nessuno può essere così stupido da non riuscire a fargli credere, entro tre giorni, di essere un genio.

409. Non parlare per troppo tempo a voce bassa. Fa pensare che tu ti sia abituato a farlo per vili motivi. (Ma al telefono fallo sempre).

410. Rispetta le abitudini di vita delle persone. Certo, così facendo cominceranno a non rispettare le tue, ma terranno in così alta considerazione le loro da poterci fare affidamento e ottenere ciò che era incerto.

411. Quanto più insolita è l'attività che ti presti a fare, tanto maggiore è l'attenzione che devi prestare per farla apparire volgare. Se non ti è possibile, è quasi sempre meglio rinunciare a quell'attività.

412. Sii il banchiere di te stesso. Ciò che perderesti per colpa di investimenti sbagliati, l'avresti perso comunque a causa delle frodi dell'esperto, senza contare che i suoi investimenti non sono sempre azzeccati.

413. Finché non superi i cinquant'anni di età, prediligi gli uomini sotto i venticinque e oltre i cinquanta. Gli uomini entro quell'intervallo ti odiano troppo.

414. Distinguiti sempre un po' dagli altri. Stimolerà la curiosità. Ma non dare troppo nell'occhio. Altrimenti ti fanno fuori.

415. In casa di estranei comportati al cinquanta per cento con maggiore calma di quanto faresti nella tua, dove devi essere al cinquanta per cento più calmo dei tuoi ospiti. Così tutti coloro che si annoiano scaricheranno la colpa sugli altri.

416. Ridicolizzare le persone impopolari ti rende popolare; e impopolare, trovare impareggiabili quelle popolari.

417. Sii puntuale. Certo, così arriverai sempre in anticipo, ma gli altri saranno spesso in ritardo: avrai già dato ordini senza farti notare.

418. Se girano delle voci riguardo la tua persona, smentisci sempre, ma con indulgenza, quelle pregiudizievoli. Quelle adulatorie, invece, smentiscile solo di tanto in tanto, ma con foga.

419. Non c'è nulla per cui l'uomo sia più grato di un piacere concesso, nulla per cui sia più bendisposto di un complimento ben espresso.

420. Convinci tutti a non mantenere una moglie, a non avere figli e a omologarsi al pensiero politico dominante.

421. Tieni una tasca segreta. Apprendi l'ipnotismo. Ogni tanto, chiudi gli occhi all'improvviso.

## VIII

### *Questioni di particolare importanza*

422. Ovunque tu sia, ripetiti sempre: «Tutto ciò che mi succede intorno, può anche essere una messinscena». Così rimarrai sano e ti andrà bene nella vita.

423. Anche uno spazzacamino può essere un *fumiste*. E tutti possono essere tutto.

424. Per il borghese il solo sospetto di trovarsi di fronte a un farabutto è un motivo sufficiente per comportarsi allo stesso modo. Perciò, se diventi vittima di questo sospetto, stai due volte più in guardia da quelli che amministrano l'ordine e la giustizia.

425. Devi aver vissuto nell'illegalità per sapere cosa ti minaccia, se non smetti anzitempo di considerare lo Stato un'istituzione morale.

426. Se continui a notare qualcuno dietro di te, presta attenzione se la sua camminata è un po' ingessata, se appare un po' tormentato mentre sosta di fronte alle vetrine, se le sue mani sono immobili e allo stesso tempo pronte a cogliere ogni possibilità per attivarsi, con misura. Se è così, allora... non è un tuo ammiratore.

427. Un buono spadaccino si rallegra di fronte a un avversario di pari valore. A uno specialista piace giocare sporco. Ma i (sì, ecco): funzionari pubblici, ai quali non ti sottometti ciecamente, mostrano le zanne avvelenate e ti mordono alle spalle.

428. Se il vetturino della carrozza su cui sei salito si ferma senza evidenti motivi dietro ad essa, o sta facendo pipì o sta rivelando a qualcuno la tua destinazione.

429. Se, dopo aver lasciato un appartamento di fronte al quale hai fatto attendere il taxi, noti che il vetro che ti separa dall'autista è abbassato, prendine immediatamente un altro. Fallo anche nel caso in cui tu non riconosca l'autista.

430. Se il proprietario di un negozio che frequenti spesso sogghigna non appena lo guardi, o è venuto a sapere qualcosa su di te o qualcuno l'ha messo in guardia contro di te.

431. Fa' sempre attenzione anche ai più piccoli cambiamenti nel comportamento delle persone che frequenti quotidianamente. Il barometro sopraffino, che ti sei in tal modo creato, può rivelarti un'insidia.

432. Chi mette a pubblica disposizione le proprie intenzioni, le tradisce. E questo, alzando il dito mignolo.

433. Non andare dalla massaggiatrice, a meno che tu non voglia un massaggio. Altrimenti, in una simile occasione, potresti venir osservato e fotografato. Se si tratta

solo dei consueti guardoni o di paparazzi, puoi sfregarti le mani. (Per le stesse ragioni, evita i bordelli).

434. Se in un locale noti un volto che osserva in modo vistoso tutti i presenti, assicurati che le persone che siedono a portata d'orecchi non ti sentano parlare. Quel volto è là solo per distrarti.

435. Se al tavolo vicino i clienti cambiano con rapidità inusuale, tieni la bocca chiusa oppure abbandona il locale.

436. Se un uomo con un cucciolo di cane tra le braccia si siede accanto a te, tieni a freno la lingua e guardati dal fare conoscenza... con quel cane.

437. Se in un locale un uomo di fronte a te legge il giornale talmente assorto da stupirtene, solleva lo sguardo quando paghi il cameriere. Se in quel momento quell'uomo ti osserva le dita, non meravigliarti.

438. Chissà, forse una volta, in un qualche fantastico stato d'animo, hai elogiato il prototipo della vecchia e scaltra negra. Se tre giorni dopo essa appare nel tuo circondario, non è stata una coincidenza.

439. Se in un locale cambiano due o tre camerieri dopo che sei diventato un *habitué*, è una premura nei tuoi confronti.

440. Se di mattina cominci a bere tè con vino rosso al posto del caffè e tre giorni più tardi un tuo nuovo conoscente, che non può saperlo, ti consiglia il tè corretto col vino come fosse una prelibatezza inventata da lui stesso, piantalo immediatamente in asso.

441. Se uno ti siede di fronte senza guardarti nemmeno una volta nell'arco di un'ora, ti desti sospetto tanto quanto colui che ti sorride con schiettezza. Nello stesso lasso di tempo, una persona inoffensiva ti rivolge sguardi rapidi e tranquilli per circa sei volte (anche questo però potrebbe essere una simulazione; ma non una simulazione vistosa).

442. Se non puoi fare a meno di rivolgere la parola a una donna per strada, preoccupati solo in seconda istanza di capire se di fronte a te hai una signora o una prostituta. In prima istanza, tenta di chiarire se le sue domande sono insospettabili quanto le sue risposte.

443. Se vuoi essere sicuro che nessuno senta ciò che dici, evita qualsiasi locale e qualsiasi strada. Scegli una panchina libera e isolata.

444. Considera ostile chiunque sia a portata di orecchio. Guai a te, se ti dici: «Vabbè, non è che un vecchio».

445. Se qualcuno origlia mentre stai mentendo, stai pur certo che anche un cervellone crederebbe a tutto per il semplice fatto di averlo origliato.



446. Metti sempre in conto che i muri hanno le orecchie.
447. Mai fidarsi di un avvocato. Hanno troppo a che fare con le autorità.
448. Non dimenticare che anche l'uomo più stimato si mostra compiacente con i potenti.
449. Fai attenzione a chi, pur sapendo che sei reperibile solo di mattina, ti fa visita per ben due volte nel pomeriggio (invano, beninteso), per poi ritornare la mattina successiva.
450. Se incontri qualcuno per strada dopo che, con una cartolina, ti ha scritto che ti avrebbe fatto visita quello stesso pomeriggio alle tre, congedatene subito.
451. Se qualcuno ha un comportamento che suscita la tua diffidenza, digli che ti meravigli di lui. Se ti risponde che sei un uomo diffidente, hai buoni motivi per esserlo.
452. In una stanza d'hotel occupati delle cose importanti in silenzio e con la finestra chiusa.
453. C'è gente che ti passa davanti per captare stralci delle tue conversazioni.
454. Le donne che vendono perle di legno in scatole di cartone, in realtà non vendono mai nulla. Se non te, forse.

455. Non lamentarti delle persone vestite a lutto che prendono posto accanto a te. Un giorno, potrebbe causarti un lutto.

456. Un inserviente su dieci, che abbellisce una stazione ferroviaria, sembra un Nimrod sotto mentite spoglie. E lo è anche.

457. Chi, in una calca o al tavolo da gioco, si stringe a te, non è necessariamente un borseggiatore. Potrebbe essere suo interesse assicurarsi che tu non abbia armi.

458. Se un padrone ti raccoglie il bastone, allora non è un padrone.

459. Se ti trovi a Nizza, non sorprenderti se noti molti uomini con gli occhiali scuri. A Vienna, però, insospettisciti.

460. Se qualcuno non riesce a leggere il tuo nome scritto molto chiaramente, sa leggere molto meglio di quanto ti piaccia.

461. Non sottovalutare, nemmeno nei ragazzini di undici anni, la capacità di mobilitare la propria sensibilità contro i tuoi interessi.

462. Ogni cento lettere spedite, solo due vengono perse (è statisticamente provato). Se questa disgrazia ti capita più volte nel giro di pochi mesi, non si tratta di sfortuna.

463. In ogni città ci sono hotel, per lo più di seconda o terza classe, che sono topaie in piena regola. Riconoscerli è difficile. Raccogli i loro indirizzi e diffondili col passaparola.

464. Non entrare da solo in una casa senza portinaio.

465. Se un appartamento si trova al terzo piano e non si vedono porte né al primo, né al secondo, non entrarci.

466. Non incontrare mai nessuno all'imbrunire.

467. In ogni nazione il segreto epistolare è una legge fondamentale dello Stato. Tuttavia, la lettera anonima di un moccioso è sufficiente per autorizzare un censore ad aprire per mesi una corrispondenza e a farne sorvegliare i destinatari altrettanto a lungo. Quindi, che la posta sia discreta o che venga controllata di tanto in tanto, tutto è nelle mani di un moccioso (tu non lo sei più).

468. Se in un bar di fronte a te si siede una signora che si pulisce le unghie come te, che storce le labbra come te e che fa cenno al cameriere come te, è una funzionaria (bene, bene).

469. Puoi capire se una lettera è stata aperta, se stacchi lentamente la superficie adesiva. Si distingue sempre chiaramente da una che viene aperta per la prima volta (questione di pratica).

470. È più facile sfuggire a un persecutore che alla persecuzione.

471. Se sai di essere sotto osservazione e non riesci a eluderla, limitati a ridurre il più possibile le tue frequentazioni, a fare solo dichiarazioni confuse e ad assumere una qualche abitudine bizzarra.

472. Anche se ti senti del tutto sicuro, avviali con passo deciso, come se qualcuno ti stesse alle calcagna.

473. I classici metodi per *seminare* un inseguitore: nelle stazioni sotterranee della metropolitana, salta giù da una carrozza poco prima che il treno parta e prendi il primo che passa in direzione opposta; entra in un vicolo, fai passare l'inseguitore e continua sulla via interrotta; mentre sei per strada, nasconditi per circa mezzora e ricompari con copricapo e portamento diversi.

474. Organizza le tue partenze in modo che la prima persona che lo viene a sapere abbia appena mezz'ora di tempo, prima che il tuo treno parta. Se puoi partire completamente in segreto, meglio ancora.

475. Se vuoi accertarti che...: disdici la tua stanza con otto giorni di anticipo. Se all'improvviso si crea un grande vuoto intorno a te, che si tramuta in una vivacità straordinaria due giorni prima della partenza, cerca di *seminare*.

476. Non rimanere impalato agli angoli delle strade: potrebbero credere tu, lì, stia cercando qualcosa. Non soffermarti sotto i portoni: potrebbero credere tu abbia particolari grattacapi o relazioni amorose puerili. Ma vai in stazione ogni volta che puoi: crederanno che tu sia tornato da un viaggio o che ti appresti a farne uno.

477. Tra mille uomini ne scoprirai solo tre che appaiono come sono; tra mille donne, solo mezza.

478. Specchiati spesso nelle vetrine dei negozi. Così puoi comodamente osservare cosa succede dietro di te.

479. Non mescolarti mai alla folla. Per nessun motivo. Né nei grandi magazzini, né in strada. Qui sei sempre sotto lo sguardo di più di una dozzina di occhi contemporaneamente.

480. Là, dove non vuoi essere visto, affidati solo ai tuoi occhi.

## IX

### *Uomini*

481. Per conoscere gli uomini, basta conoscere te stesso.

482. Spesso è impossibile valutare livello ed entità di uomini superiori alla media. Tuttavia, alcune informazioni private sono sufficienti a non trarti in inganno almeno sulle cose importanti.

483. I tuttologi ci sono solo a vent'anni o a sessanta, quelle età in cui o eri stupido o lo ridiventi.

484. I libertini sono spesso gentiluomini delicati e sempre divertenti. Ma molto tirchi.

485. Ci sono uomini che, con lo sguardo sull'orologio da polso, se la godono e dopo cinque minuti smettono, per non danneggiarsi. Sono buoni per lo più a fare da comparsa.

486. Un uomo totalmente inutile può spesso fornirti un servizio inestimabile se riesci a dissuaderlo dal considerare se stesso un genio.

487. Chi è sempre tutto fuoco e fiamme, quando poi si viene al dunque, varrà solo la metà.

488. Gli uomini tranquilli e di poche parole sono quelli che più spesso malmenano; ma sono senza polso.

489. Gli uomini di polso fumano molto e amano andare a puttane.

490. Gli abiti permettono di trarre conclusioni su chi li indossa, solo se questi non è molto difficile da giudicare. Se dunque hai motivo di credere di avere di fronte a te un tipo, trascura per un momento il suo abbigliamento. In seguito, forse, potrà dirti qualcosa.

491. Non dire mai, nemmeno se si presenta l'occasione, che il tuo smoking viene da Piccadilly. Non ti crederebbero nemmeno se mostrassi lo scontrino.

492. Se porti già un soprabito, che almeno sia un po' liso.

493. La moda degli occhiali di corno neri, che insieme a quella della barba folta funge da *maquillage* intellettuale, fa sì che trentenni mascalzoni sembrino rispettabili cinquantenni. Evita certi infantilismi che ti garantiscono meno considerazione di quanto farebbe una cravatta ben scelta e annodata con stile.

494. Puoi permetterti di andare in giro sporco solo in caso di grandissimo pericolo.



495. Sii civettuolo quel tanto che basta. Ma fai molta attenzione che nessuno lo noti (*Excepté*: biancheria intima e intenditori del grande grottesco).

496. Nella scelta dei vestiti, lasciati guidare solo dal tuo gusto personale. Esso farà sì che, in massima misura, dentro quell'involucro non solo ti sentirai sulla cresta dell'onda, ma soprattutto a tuo agio. Infatti anche ciò che generalmente non piace ha la sua efficacia, se viene indossato con sicurezza.

497. Ricorri ai travestimenti solo di rado. Ti lasciano addosso sempre dei residui.

498. Non lasciare che dalla tua voce trapeli la notte; mostra senza imbarazzo la tua carnagione.

500. Metti il fiore all'occhiello solo di sera; di pomeriggio di tanto in tanto reggi in mano dei guanti al posto del bastone; e di mattina non farti proprio vedere.

501. Dopo le otto di sera il bastone da passeggio non è più concesso.

502. Quando ti vesti, mantieni lo stile che più ti si addice e che puoi variare anche solo con quei dettagli a te appropriati. Meglio essere un po' antiquati che limitati.

503. Cambia spesso forma e colore di colletto e cravatta (ripeti VI, 312).

504. Nei salotti è preferibile stare fermi in piedi. Ha i suoi vantaggi.

505. Fai pochi gesti, ma suggestivi. Ostenta solo quelli piacevoli da vedere.

506. Quando la tua faccia non può più esprimere nulla, salvala sempre con una leggera smorfia di insoddisfazione.

507. Sii galante con le donne, ma solo quando un altro è nelle vicinanze. Quando siete a quattrocchi, meglio non esserlo. Ogni donna, a ragione, trova la galanteria un po' disprezzante.

508. Sii sollecito con gli uomini, ma così a rilento, che gli altri saranno solleciti con te.

509. Tossisci solo se non riesci a trattenerli.

510. Mai battere le mani.

511. Non dondolarti mai con le gambe incrociate. Sembrerebbe il trionfo di un'intera scolaresca.

512. Tieni molto alla piega dei tuoi pantaloni. Ma fai di tutto per dimostrare il contrario.

513. Evita di deridere le donne che desideri. Metti spesso la mano sull'avambraccio degli uomini da cui vuoi qualcosa.

514. Tutti devono avere l'impressione che tu non sappia tenere una sigaretta tra le dita.

515. Non far vedere mai la lingua. Rende le donne curiose e gli uomini bendisposti.

516. Non giocare mai con le dita per poter mostrare le tue belle mani; non mantenere mai una posizione per mostrare il tuo profilo migliore; e, soprattutto, non morderti mai il pollice per mostrare i tuoi denti sgargianti. È tutta roba da *vieux cabotin*.

517. Mostra sempre appetito durante i pasti, ma non fretta, né lentezza eccessiva. Quanto più mangi con fare gradevole e impeccabile, tanto più spesso sarai invitato.

518. Durante i pasti, utilizza sempre a tuo vantaggio alcuni trucchi nuovi. Ti renderà popolare più velocemente di una conversazione di due ore.

519. Non odorare mai, in nessuna occasione, di detersivo (cloro) o sapone.

520. Non indossare mai camice di seta. A meno che tu non voglia diventare un commerciante di bestiame o un caporeparto.

521. Quando saluti, il movimento del cappello deve sempre essere lo stesso. Modifica solo il tuo viso e lo sguardo.

522. Se sei da solo in strada, tutta la tua persona deve tradire una (lieve, ma chiara) soddisfazione generale. Se sei in compagnia, totale neutralità.

523. Fermati di fronte a una vetrina solo se espone articoli di lusso, o da donna.

524. Non guardare mai né verso il cielo, né verso terra.

525. Guarda in faccia colui con cui parli. Ma guardalo negli occhi solo se vuoi mostrargli la tua simpatia o... i denti.

526. Se ti aggrediscono con una domanda o un'osservazione, rimani sempre un po' confuso: come se ti avessero distolto bruscamente dai tuoi pensieri.

## XI

### *Raccomandazioni*

527. Se vuoi cambiare la mentalità o la condotta di vita di una donna, guardale il corpo quando dici qualcosa di determinante. Ma, per amor del cielo, non annoiarla con le motivazioni.

528. Se qualcuno, a cui hai appena raccontato una cosa banale, erompe di punto in bianco in una risata forzata, non ti trovi davanti al solito adulatore, ma a un ipocrita malizioso.

529. Astieniti sempre dal trarre conclusioni negative in ambiti in cui sei inesperto.

530. I signori distinti sono soliti concertare con i loro servitori e autisti dozzine di truffe. Se ci sei cascato già una volta, non ti sarà facile ottenere ancora il rispetto di cui godevi.

531. In ogni città ci sono hotel il cui personale collabora con delinquenti professionisti. (Prima di andare a letto, metti una sedia davanti alla porta e una caraffa piena d'acqua sul bordo).

532. Un nome falso è più suggestivo di un camuffamento che, osservato da vicino, dà maggiormente nell'occhio. Inoltre, la memoria fisiognomica è in genere così corta, che ci si ricorda solo della maschera, non della persona che vi si nasconde dietro. Ma, a quel punto, non è più difficile da identificare.

533. Rompi un rapporto tra persone solo quando *tu* ne hai bisogno. Se lo fai per qualcun altro, finirà molto male.

534. Non recitare mai la parte del diabolico. Il successo sarebbe certo, ma sotto sotto ti porterebbe male. Il diabolico non ha nessun equivalente nella vita vera: rimarresti immancabilmente in balia delle tue fantasie. Se invece sei te stesso, riuscirai senz'altro a ottenere la nomea di diabolico; e, pur continuando ad aspettarne l'emanazione, ti sarà tanto più utile di quanto non sia controllabile.

535. Temi il caso. Può essere tremendo. E lo è più spesso di quanto ci si immagini. La miglior difesa è essere sempre pronti e in gran forma.

536. Non farti mai vedere in compagnia di una ragazza che ha l'aspetto di una dodicenne. Ma fallo senza tema con una dodicenne che ha l'aspetto di una diciassettenne. L'apparenza è tutto.

537. Se vuoi infischiarvene dell'apparenza, devi essere milionario; ma anche mettere in conto che non lo rimarrai a lungo.

538. Se incontri qualcuno che non si preoccupa di ciò che gli altri pensano delle sue parole e delle sue azioni, o ti trovi di fronte a un suicida consapevole, o comunque a una persona nociva: evitalo come la peste, se non vuoi andare in malora.

539. Non burlarti di nessuno. In fondo, chi mai capisce una battuta rivolta contro di sé?

540. Non ripeterti mai. Se alle tre in punto hai detto una meravigliosa lepidizza, ma poi la ripeti altre due volte nelle ore successive, tenderanno tutti a prenderti per un idiota.

541. Se si sta parlando di una terza persona, puoi raccontare a tutti le cose più inverosimili. Ma se questa terza persona è loro nemico, potrebbe romperti l'osso del collo.

542. Se non sei tanto abile da prendere subito in mano la situazione, lascia stare ogni forma di libertinaggio.

543. Se non riesci a darti un freno là dove inizia la mancanza di gusto e la solita brama di denaro, ti ritroverai presto, e a ragione, in galera.

544. La tua ambizione di portare a termine imprese difficili, se non apparentemente impossibili, deve avere un limite: quello dei ragionevoli vantaggi e della tua salute.

545. Se metti in gioco la tua salute, la posta è quasi sempre troppo alta.

546. Non essere mai più di un grande industriale senza ufficio. Se vai oltre, farai solo sciocchezze.

547. Non intraprendere mai nulla mentre ascolti musica. Ha un'influenza negativa. Fallo solo se è jazz. Rilassa.

548. I bancarottieri tendono a riacquisire ciò che hanno perso per mezzo di una singola truffa. Fatti coinvolgere solo se sei in grado di placare la loro avventatezza.

549. Non usare come mossa strategica quella di dire di avere già fallito una volta. Forse gli altri non ti biasimeranno, ma ci penseranno.

550. Non organizzare grandi riunioni. Scegli con cura i tuoi ospiti e l'accompagnamento musicale, che deve sempre terminare con un accordo disarmonico. Se l'unica cosa che succede è che un ospite versa un calice di vino nel pianoforte, puoi ritenerti soddisfatto.

551. Organizza solo cene a quattro. O a due. Mai a tre.

552. Dai sempre per scontato che il tuo interlocutore racconterà tutto ciò che gli hai detto non appena te ne sarai andato.



553. Mai querelare. Non vale nulla contro chi sa che può far appello ai propri diritti.

554. Anche sei hai torto, hai pur sempre la possibilità di vincere un processo. *Anche tu.*

555. Se padroneggi diversi dialetti, tienilo per te. I dialetti si apprendono solo avendo a che fare con il volgo. E che tu non sia diventato volgare a tua volta, sarà ritenuto improbabile. E infatti lo è.

556. Non lasciarti mai cogliere di sorpresa da una gioia improvvisa.

## XII

### *Lettere e denaro*

557. È poco efficace rinunciare alle lettere, o scrivere solo cartoline (in caso di emergenza la tua calligrafia è sempre rintracciabile). Una lettera infatti è più suggestiva del telegrafo e, in certi casi, è da preferire persino a una conversazione a quattr'occhi.

558. Impara a telegrafare in modo tale che il messaggio sembri cifrato, anche se non lo è. E viceversa.

559. Non è difficile mettere su carta la realtà dei fatti normalmente presente in ogni lettera, in modo che sembri distorta.

560. Un modo collaudato di raggiungere il proprio scopo è di incalzare qualcuno con una dozzina di lettere consecutive.

561. È consigliabile non esplicitare in una lettera ciò che si vuole davvero, ma di limitarsi a creare quell'atmosfera in grado di portare il destinatario a parlarne.

562. Meglio plasmare la volontà altrui per mezzo di una lettera, piuttosto che lo spirito di contraddizione con frasi argomentate.

563. Se non vuoi rispondere ad una lettera importante ma molto sgradevole, fai sapere al mittente tramite terzi che hai avuto un'emorragia e che sei dovuto andare in una casa di cura.

564. È sconsigliabile sbagliare il nome proprio del destinatario o firmare distrattamente, se vuoi dare l'impressione di tenere in scarsa considerazione quella lettera. Se questo è il tuo obiettivo, scrivila con la massima accuratezza, inserendo però nel contenuto grandi inesattezze.

565. Le lettere d'amore sono sciocchezze *par excellence*.

566. Non essere né generoso, né parsimonioso. E sii dissipatore solo in casi particolari.

567. Non dare grosse mance al cameriere di un bar elegante. Altrimenti, ti prende per quello che sei.

568. Se hai bisogno di avere denaro in tasca per sentirti autenticamente in forma, sforzati di andare in giro tre volte a settimana senza un centesimo, affrontando in tal modo tutte le difficoltà. Così ti abituerai.

569. Ci sono casi che volgono al peggio, se tiri fuori del denaro dalla tasca del gilet; e altri al meglio, se fai uso di un borsellino (perciò porta sempre con te anche un portafoglio).

570. Non amare troppo i soldi, così quando la situazione lo richiederà sarai pronto e senza fatica a non fare nulla per settimane intere. Molti vanno in malora anzitempo perché non riescono a resistere all'abitudine di spendere qualche migliaio al mese.

571. Metti a rischio solo il tuo denaro. Mai la tua libertà. Piuttosto lava i piatti: pregiudicherà la tua vitalità meno di quattro giorni in galera.

572. Non fare mistero del grande valore che dai al denaro. Ti prenderanno per meschino o avaro solo se ti comporti così.

573. Se fai la conoscenza di un finanziere, proponigli subito un affare che suona fantastico. Senza dubbio rifiuterà la tua offerta, ma si ricorderà di te. E un giorno forse sarà lui a proportene uno.

574. Non sempre i soldi chiamano soldi. Non sottovalutare mai le forze di una persona che vuole diventare ricca. Mentre questa fa per tre volte avanti e indietro in un attimo, ci vuole invece uno sforzo enorme per smuovere un riccone.

575. Quando stai per chiudere un affare senza alcun intoppo, fai di punto in bianco un'espressione diffidente. È molto probabile che il tuo partner trovi un inghippo, che avrebbe reso illusori tutti i tuoi profitti, se non gliel'avessi fatto notare.

576. Rifiuta o cambia subito le banconote con segni personali.

577. Quando puoi, paga in oro. È da abbienti.

578. Tutto in te deve dare un'impressione di grande ricchezza. Ma parla di denaro solo di rado.

### XIII

#### *Superstizione*

579. Se nel corso di una lunga conversazione capita che tu e il tuo interlocutore vi fissiate improvvisamente negli occhi come in preda al delirio, non c'è alcuna ragione per prenderlo come un cattivo presagio. Anzi, è arrivato il momento di fare comunella.

580. È più profittevole eccitare la superstizione di una donna che non puntarle un'arma contro.

581. La superstizione è il terrore per la propria debolezza e la speranza in forze esterne.

582. Devi sempre aver ben chiaro l'inizio e l'obiettivo di ogni piano. Per ciò che rientra nel mezzo, bastano direttive generali. In corso d'opera capitano sempre imprevisti. Ma chi «in corso d'opera» si affida alla superstizione, sabota se stesso.

583. La superstizione è innocua. Anzi, è addirittura corroborante se non è in grado di fare danni.

584. Anche non fare uso di biglietti da visita è una superstizione, ma è di certo una consuetudine molto saggia.

Dal momento che la maggior parte delle persone ha una memoria uditiva migliore di quella visiva, il tuo nome ispirerà subito fiducia, se sei costretto a ripeterlo più volte.

585. Sforzati a trattare i numeri 13 e 7 allo stesso modo con cui tratti tutti gli altri. Chi si fa scudo con essi, è caduto in uno stato d'ansia infantile (*La barbe!*).

586. Se incontri una tua ex amante, non rimetterti con lei se nel frattempo è diventata superstiziosa. Nelle donne ciò comporta anche un cambio di mentalità.

587. È una superstizione diffusa essere clienti abituali in più locali. Ma è anche saggio.

588. La superstizione di non mettersi in viaggio di venerdì ha sulla coscienza più vite umane di mille altre stupidaggini.

589. È annichilente quando la superstizione comincia a minare la capacità decisionale.

590. Già più d'uno è passato dalla superstizione alla pratica. Molti ne sono rimasti imbrigliati. La determinazione è importantissima (ce l'ha solo chi dispone di una vastissima pratica). U. A.

XIV

*Numero di chiusura*

591. Il mondo, si sa, vuole essere ingannato. *Ma se non lo fai, andrà davvero su tutte le furie.*

Ginevra, agosto 1927



## LA CANZONE DEL MAESTRO

Sempre nell'occhio è indifferenza  
Dalle mie labbra non trapela nulla  
E la mia mano dispensa sofferenza  
Sempre più ne brama e più ne culla

La mia passione è far su quattrini  
Destar la bestia per farla urlare  
Star solo in un bar, senza vicini  
Uno zimbello per sempre restare

Non c'è posto in cui abbia un tetto  
Occhi vacui mi seguono a frotte  
Ma ogni dì su me stesso scommetto  
E mi riscatto al calar della notte

La coppa del fato bere fino alla feccia  
è mio mestiere e mio grande diletto  
Abbasso la morte, mai farà breccia!  
Ed ecco che il vomito risale nel petto.

## NOTABENE

Non appena terminata la lettura fatevi portare la cena, e consumatela con tranquillità. Una volta giunti al momento dello champagne, fate cenno al cameriere di portarvi in tavola quello che più gradite. Nel migliore dei casi, dopo lo champagne salite in macchina e andate da colei che... In ogni caso, applicate ciò che avete appena letto con grande scrupolo, ammesso che il contesto pratico lo consenta. Non solo rimarrete sbalorditi dal successo ottenuto, ma rimarrete anche... certo che lo rimarrete! Teremtete!

Buona notte e *bonne chance!*

NB. Al risveglio memorizzate la Canzone dell'Affrancamento e la Canzone del Maestro. La partecipazione della signora è lasciata al vostro giudizio, già ben addestrato da questo manuale.

Per concludere, va ribadito con particolare insistenza, così come è stato fatto proprio da questi 672 aforismi, di partire da se stessi senza alcun indugio. Chi procrastina si è già arreso. Solo chi parte seduta stante da se stesso si è davvero affrancato, diventando ciò che ha sempre sognato di essere: un avventuriero del proprio corpo e della propria vita, insomma un rasta.

LA CANZONE DI MARCIA

O magnifico e arditissimo rasta,  
non esser troppo negletto e brutto  
Ché per tutti giunge l'ora del "basta"  
Occhio, ché non ti si tolga il saluto.

*Sommessa domanda dell'autore ai suoi proseliti più giovani,  
la sera successiva questa notte:*

«Lei ti saluterà ancora quando la incontrerai di nuovo?  
Oppure...?»

*Risposta fulminea dei giovani proseliti, a squarciagola  
nell'orecchio dell'autore:*

«Lei non saluterà! Ma verrà con me zitta zitta».

*Eco da lontano:*

«BRAVO!»

*Ancor più da lontano:*

«Chicchirichi!»

GLOSSARIO DELLE PERSONE CITATE  
E DELLE ESPRESSIONI IN LINGUA STRANIERA<sup>1</sup>

I parte

**Anton Van Hoboken** (1887-1983)

Ricco magnate olandese, rifugiatosi a Zurigo durante la prima guerra mondiale, dove entrò in contatto con i dadaisti. La modella e cabarettista Marietta di Monaco, impegnata in una relazione con Walter Serner nel 1916, lasciò lo scrittore per diventare la *maitresse* di van Hoboken. Il motivo della dedica è dunque ambiguo: sembrerebbe una dedica ironica, ma si ipotizza anche che l'olandese finanziasse in qualche modo Walter Serner; non è da escludere, inoltre, una dedica dettata da "solidarietà maschile", dal momento che, poco prima della pubblicazione del manifesto, la modella tedesca aveva abbandonato anche Hoboken (vedi I, 24).

***Ques les chiens sont heureux!***

Tratto dalla poesia oscena *Bonheur parfait!* di Théophile Gautier (1811-1872).

---

<sup>1</sup> Per la realizzazione di questo glossario ci si è riferiti ai contributi di Thomas Milch (Serner 1982, 1984, 1992), Andreas Puff-Trojan (2007), Jörg Drews (1998), Peter Gilgen (1991) e Ruiz/Albarrán (2011), che in questa sede la curatrice ringrazia; alcune voci sono state tuttavia integrate e/o realizzate ex novo tramite ulteriori ricerche.

**Alexandre Bernheim** (1839-1915)

Gallerista parigino, noto soprattutto per le esposizioni impressioniste ed espressioniste.

**Rasta**

Abbreviazione di *Rastaquoère* (fr.), in uso nel XIX secolo con il significato di impostore. Sul valore che assume nel manuale, cfr. il saggio introduttivo al presente volume.

**Sapristi**

(fr.) imprecazione, alterazione di Sacristi (*Sacré Christ*)

**Paul Oskar Höcker** (1865-1944)

Autore tedesco di commedie poliziesche e romanzi d'intrattenimento, che nel 1933 giurò fedeltà a Hitler.

**Waldemar Bonsels** (1880-1952)

Scrittore tedesco, molto popolare negli anni Venti, inventore dell'Ape Maia.

**Frank Wedekind** (1864-1918)

Drammaturgo tedesco pre-espressionista, autore delle commedie che hanno come protagonista la *femme fatale* Lulù.

***Teremtete!***

(hu.) Imprecazione della tradizione ussara, equivalente a «al diavolo!» Utilizzata anche da Kleist nell' *Aneddoto dell'ultima guerra prussiana* (1810).

**Thomas Mann**

Nel 1927, appena due anni prima del conferimento del premio Nobel per la letteratura, il romanziere di Lubeca autore dei

*Buddenbrock* (1901) era già lo scrittore borghese di successo. Per questo motivo, Serner se ne serve in sostituzione del precedente Leonhard Frank, autore del romanzo pacifista *L'uomo è buono* (1917), presente invece nella versione del 1920, forse per cancellare ogni idealismo riferibile al pacifismo e, di conseguenza, al dada.

### **PP.**

Abbreviazione del latino *perge perge* con il significato di “continua, continua”.

### **Café Barratte** (o Café Barrette)

Negli anni a cavallo tra il XIX e il XX secolo era uno dei più famosi “ristoranti notturni” delle Halles parigine, dove poter incontrare prostitute.

### **Clovis Sagot** (?-1913)

Mercante d'arte che per primo supportò le opere cubiste, divenendo il mecenate di Pablo Picasso.

### **Pantopon**

Preparazione oppiacea, alternativa alla morfina.

### ***Linea Siracusa-Pane Imburrato-Riscaldamento Centralizzato***

Probabile allusione a Kurt Schwitters, che nella postfazione a una raccolta di poesie scrive: «Cosa significa poetare?  $2 \times 2 = 4$  non è ancora una poesia (*Linea Siracusa-Pane Imburrato-Riscaldamento Centralizzato*). Cfr. Lied 1963: 136). È anche il titolo dello scritto di Walter Serner *Lufmlinie, Butterbrot und Zentralheizung*, edito postumo da Klaus Renner nel 2010.

### **Come-se**

Probabile riferimento alla *Filosofia del come-se* (ted. *Philosophie des Als Ob*, 1911), opera principale di Hans Vahinger (1852-1933).

### **Samuel Fischer** (1859-1934)

Editore tedesco, fondatore dell'omonima casa editrice, tuttora attiva.

### **Gustl Pufke**

Incarnazione del tipico borghese tedesco, filisteo e incondizionatamente succube dell'autorità, sia essa familiare o statale. Nel 1919 il dadaista Raoul Hausmann (1886-1971) recitò in una *matinée* dadaista il manifesto *Présentismus. Gegen den Puffkeismus der deutschen Seele* (it. Presentismo. Contro il puffkeismo dell'anima tedesca), pubblicato poi nel 1921.

### **François Königstein** (1859-1892),

Meglio conosciuto come Ravachol, anarchico francese, si macchiò di diversi omicidi a scopo di rapina, oltre che di alcuni attentati di matrice politica. Fu arrestato e condannato alla ghigliottina nel 1892.

### ***Dolce, dolce mi!***

Nel *manifest dada* del 1920 al posto di "Mi" si leggeva "Mar", diminutivo di Marietta di Monaco. La sostituzione è frutto di quel processo di revisione ed espunzione di tutti i riferimenti al periodo dadaista, a seguito della rottura di Serner con Tzara.

### **George Manolescu** (1871-1908)

Fu forse il più celebre ladro e truffatore nell'Europa *fin de siècle*. Riscosse grande successo con le sue memorie *Un principe dei*

*ladri* (1905), tanto che persino Thomas Mann si ispirò ad esse per il suo *Felix Krull*.

### **Charles de Hoffmann**

Probabile allusione a Karl Hoffmann (1770-1829), avvocato, giudice e politico del Granducato d'Assia, vittima di un'accusa di peculato che lo costrinse alla fuga verso gli Stati Uniti d'America. Le accuse erano prive di fondamento, ma questo non impedì la pubblicazione di un libello scandalistico che lo ritraeva come un truffatore e cavaliere d'industria e che ebbe un certo riverbero nell'opinione pubblica. Hoffmann morì suicida per l'onta.

### **Tusculum**

Si riferisce all'antica città pre-romana sui Colli Albani, probabilmente fondata dagli etruschi. Significativo per il lettore odierno è il fatto che nei tempi più antichi la città fu governata da un monarca, che cedette poi il passo a un dittatore. Le analogie con la Storia tedesca sono evidenti, per quanto nel 1918 non ancora manifeste.

### **Gaia Afrania** (I sec. a.C.)

Moglie del senatore Licinio Buccio, divenne celebre per le sue grandi doti oratorie. A seguito dello scontro verbale molto acceso con il pretore, venne promulgato l'editto noto come Lex Afrania, che proibì di fatto alle donne di esercitare l'oratoria e l'avvocatura.

### **Peana**

Canto corale in onore di Apollo che veniva intonato con funzione propiziatoria in occasione di sacrifici o di invocazione del dio per ottenerne la protezione o di ringraziamento per la vit-



toria conseguita. Per estensione, discorso o scritto di vittoria o di esaltazione.

### **Il sorso per l'asse**

Riferimento alla protoversione del manifesto che Serner aveva pubblicato sulla rivista «Der Zeltweg» nel novembre 1919.

### ***It's a long way to Tipperary***

Canzone composta da Jack Judge nel 1912, divenuta popolare tra i soldati inglesi durante la Prima Guerra Mondiale. Tipperary è una cittadina irlandese nell'omonima contea.

### **Sotade (IV sec a.C.),**

Poeta greco, autore di poemi osceni e satirici con metro cosiddetto «sotadico».

### **Patent Oil Urinoir**

Probabile allusione al *ready-made* di Marcel Duchamp, *Fontaine (Urinoir)* del 1917.

### **Ciuck ciuck pre pre** (ted. *tschuk, tschuk, prä, prä*)

Peter Gilgen (1991: 37) riferisce, in questa interiezione, l'allusione alla variante austriaca colloquiale e denigrante *Tschusch* con il significato di “straniero”, mentre in “prä prä” la contrazione di *Präfix*, prefisso, che allude a un significato che precede un vocabolo e ne modifica il contenuto semantico.

### **Un oeil dit merde à l'autre**

Espressione popolare francese in uso dall'inizio del XX secolo che descrive gli occhi di chi è affetto da strabismo.

### **Leon**

Probabile riferimento a Léon Dupuis, lo studente di legge

amante di Emma Bovary nell'omonimo romanzo di Flaubert (1856)

### **Spirocheti**

Riferimento alla *spirochaeta pallida*, il microrganismo causa della sifilide.

### **Jakob Böhme** (1575-1624)

Teosofa e mistico tedesco. La citazione è tratta dalla sua opera *Aurora oder Morgenröte im Aufgang* (Aurora nascente), pubblicata nel 1612.

### **Béguin**

(fr.) entusiasmo.

### **Immaginista**

Probabile riferimento al movimento d'avanguardia russo dell'Immaginismo (1919-1927), facente capo ai poeti Anatoli Marienhof, Vadim Šeršenevič, Alexander Kussikov e Sergej Esenin.

### **Perlimpinpin**

(fr.) Rimedio inutile, oggetto privo di valore.

### **Le comble di grand écart**

(fr.) Il colmo di una grande spaccatura

### **Déganter**

(fr.) sfilare i guanti

### **Piccolo Bairam**

Festa solenne dei Mussulmani, che si celebra subito dopo il digiuno del Ramadan.

***Memento Leli***

(lat.) ricordati, Lelio. Riferimento al dialogo filosofico *Laelius de Amicitia* di Cicerone.

***Eureka: A prose poem*** (1848)

Saggio di Edgar Allan Poe, che propone una cosmogonia moderna.

***Geschlecht und Charakter*** (1903, *Sesso e carattere*)

Saggio di Otto Weininger dal forte carattere misogino e antisemita (pur essendo l'autore ebreo) e che ebbe una grande risonanza in Austria e in Germania, in particolar modo dopo il suicidio dell'autore ventitreenne.

***À la Galette***

Probabile riferimento al dipinto di Pierre August Renoir *Bal au moulin de la Galette* (1876)

**Haöma**

Pianta dell'altopiano iranico, da cui si estrae una bevanda inebriante.

**Charlot Chaplin** (1889-1977)

Attore comico britannico, conosciuto principalmente per il suo personaggio Charlot.

**Gerhart Hauptmann** (1862-1946),

Scrittore tedesco molto popolare nei primi decenni del Novecento e vincitore del Nobel per la letteratura nel 1912.

**Grand Hotel Kempinski**

Hotel di lusso di Berlino che ospitò, tra gli altri, Charlie Chaplin e Gerhard Hauptmann.

**Joris-Karl Huysmans** (1848-1907)

Scrittore francese, autore di *Au rebours* (1884, *Controcorrente*), romanzo che influenzò un'intera generazione di scrittori decadenti, da Oscar Wilde a D'Annunzio. In tarda età abbraccia la fede cattolica, conducendo una vita ascetica.

***Après moi la blènnorragie***

(fr.) Dopo di me la blenorragia; Malattia venerea nota come *gonorrea*. Nel testo è una corruzione del noto motto «Dopo di me il diluvio!», attribuito a Luigi XV.

**Sturm, Aktion, Fackel**

Cfr. saggio introduttivo al presente volume.

**Neues Wiener Journal** (1893-1939)

Quotidiano viennese di orientamento monarchico e antimarxista.

**Berliner Tageblatt** (1872-1939)

Quotidiano berlinese di orientamento liberale.

**Le Matin** (1883-1944)

Quotidiano francese di orientamento liberale e antisocialista.

**Magog**

Figura biblica, discendente di Noè. Nella *Tavola delle Nazioni* (Genesi 10, 2) è indicato come capostipite delle nazioni d'Europa. Nel libro dell'*Apocalisse*, indica un'intera popolazione, selvaggia e sanguinaria, sobillata da Satana per sedurre le nazioni e sostenerlo nello scontro definitivo contro Cristo.

**Rimbaud, Lautréamont**

Arthur Rimbaud (1854-1891) e il Conte di Lautréamont,

pseudonimo di Isidore Lucien Ducasse (1846 –1870) sono – insieme a Baudelaire, Mallarmé e Nerval – i grandi contestatori della letteratura francese ottocentesca, ammirati dai dadaisti della prima ora.

### **Hotel du Roule**

Hotel parigino destinato al piacere. Casanova ne parla nelle sue memorie.

### **Odol**

Fin dal 1892, era ed è tuttora un collutorio molto venduto in Germania.

### **Joachim Friedenthal (1887-1938)**

Giornalista del *Berliner Tageblatt* e grande amico di Frank Wedekind, di cui curò l'opera omnia (9 voll. 1924).

### **Monte Salvatore**

Monte del Canton Ticino, nei pressi di Lugano.

### **Laissons la salade faisons un grand arrangement**

(fr.) Smettiamola di litigare. Facciamo un grande accordo.

### **La vita di un uomo non è che contare uno**

Citazione tratta da *Amleto* (V, 2).

### **Triplo senso**

Il lettore non si sforzi di cercare un “triplo senso”. L'aforisma precedente ruota attorno alle frasi idiomatiche *zum Besten geben* e *zum Besten halten*, che danno la falsa illusione di creare un doppio senso: il triplo senso è dunque quello che non c'è alcun senso ulteriore cui la massima possa alludere.

***Purée***

(fr.) povertà, miseria.

***Pépère***

(fr.) calmo, tranquillo.

**Quest'uomo è buono**

Allusione all'opera di Leonhard Frank, *L'uomo è buono* (1917).

**Chicchirichì** (ted. Kikeriki)

Probabile allusione alla rivista satirica viennese «Kikeriki», edita a partire dal 1861 da Ottokar Franz Ebersberg. Fino al 1880 fu di orientamento liberale, ma sotto l'influsso del partito cristiano-sociale, fondato dall'allora borgomastro di Vienna Karl Lueger, divenne fortemente antisemita, per poi avvicinarsi politicamente, nel corso del primo dopoguerra, ai nazionalisti tedeschi.

**Jacques Lebaudy** (1868-1919),

Eccentrico avventuriero francese, fondò l'Impero del Sahara nel 1903, con tanto di stemma e inno nazionale. L'esperienza ebbe vita breve, poiché le autorità francesi lo fecero arrestare qualche anno dopo. Passò del tempo in manicomio e, dopo diversi tentati omicidi ai danni della moglie, fu finalmente ucciso da quest'ultima.

**George Footit** (1864-1921)

Clown e acrobata inglese del *Sanger's Circus*.

**Emmeline Pankhurst** (1858-1928)

Fu una delle fondatrici e leader del movimento suffragista inglese.

***De mortuis nil nisi bene***

(lat.) Dei morti si può solo parlar bene. Locuzione proveniente da *Vita e opinioni di filosofi eminenti* di Diogene Laerzio, che la attribuisce a Chilone.

***Nemo potest peccare ad umbilico et inferius***

(lat.) Dall'ombelico in giù non si può peccare. Principio di fede della setta degli Albigesi, gruppi di eretici, affini ai catari, della Francia meridionale.

**François Villon (1431-1463),**

Poeta francese dalla vita turbolenta.

**Till Eulenspiegel (1300-1350)**

Personaggio del folklore della Germania settentrionale, protagonista di un poema sinfonico di Richard Strauss (1895) e di un poema satirico di Gerhart Hauptmann (1927).

**Eduard Mörike (1804-1875)**

Scrittore tedesco tra i più rappresentativi del *Biedermeier* tedesco.

***Ukas***

(rus.) Decreto dello zar, usato ironicamente per significare un comando o un'imposizione che non ammette deroghe o alternative, e al quale si deve assolutamente obbedire.

**Coupe Jacques**

Coppa di gelato ricoperto di frutta liquorosa.

**Plombières**

Gelato con frutta candita.

### **Cerises Jubilée**

Gelato con ciliegie liquorose.

### ***Du kleine Klingelfee***

Canzonetta composta da Robert Stolz (1880-1975) nel 1919. Divenne molto celebre in Germania e in Austria, tanto che le parodie postribolari si sprecavano.

### ***Raté***

(fr.) Sbagliato

Il parte

### ***T'en laisse pas conter!***

(fr.) Non farti ingannare

### ***Du culot, c'est beau...***

Nella traduzione si perde il gioco di parole dell'originale tra *Serner* e *mehr* (di più)

### **Gilles de Ray (1405?-1440)**

Gilles de Montmorency-Laval, conosciuto principalmente con l'appellativo di Gilles de Rais. È conosciuto per il suo coinvolgimento in pratiche alchemiche e occulte in cui torturò, stuprò e uccise almeno 140 bambini e adolescenti. Si pensa che Gilles de Rais abbia ispirato lo scrittore francese Charles Perrault per la fiaba del 1697 *Barbablù*.

### **Leopoldo Fregoli (1867-1936)**

Trasformista, attore, regista e sceneggiatore italiano, famoso per la sua abilità nel trasformismo scenico, che gli consentiva di cambiare in pochi secondi la caratterizzazione del personaggio



che andava a interpretare. Fu considerato il trasformista per antonomasia.

### ***Semper aliquid haeret***

Allusione al motto latino: “*Audacter calumniare, semper aliquid haeret*” (calunnia senza timore: qualcosa rimane sempre attaccato).

### **Réaumur**

Scala di misurazione della temperatura su base ottuagesimale inventata dallo scienziato francese René-Antoine Ferchault de Réaumur (1683-1757). Rispetto alla temperatura espressa in gradi Celsius, il grado Réaumur è inferiore di 1,25°.

### ***E nuova vita fiorisce dalle urine***

Citazione ironica che allude al *Guglielmo Tell* di Friedrich Schiller: «E nuova vita fiorisce dalle ruine» (IV, 2).

### **Syndetikon**

Materiale viscoso per incollare, simile al mastice, creato in Germania nel 1880.

### **Volapük**

Lingua artificiale internazionale alternativa all’Esperanto, inventata nel 1880 dal sacerdote cattolico tedesco Johann Martin Schleyer.

### ***Fumiste***

(fr). Pelandrone.

### **Nimrod**

Personaggio biblico (Gen. 10, 8-12), re di Mesopotamia, po-

tente, violento, ribelle contro Dio e promotore della costruzione della torre di Babele. Dante ne parla nella *Divina Commedia*, punendolo con un linguaggio noto solo a lui e incomprensibile agli altri.

***Vieux Cabotin***

Probabile allusione al cortometraggio muto francese del 1915, diretto da Ferdinand Zecca et René Leprince. *Cabotin* (fr.) significa guitto.

## NOTA ALLA TRADUZIONE

The style in which it was written that curious jewelled style,  
vivid and obscure at once, full of *argot* and of archaisms,  
of technical expressions and of elaborate paraphrases [...].

It was a poisonous book.

Oscar Wilde, *The Picture of Dorian Gray*

Fu Peter Gilgen (1991: 47) il primo a citare questo passaggio del *Dorian Gray* in relazione alla *Letzte Lockerung*. È noto che Oscar Wilde aveva in mente il discusso romanzo *À rebours* di Joris Karl Huysmans, ma è indiscutibile che questo verdetto lapidario calzi come guanto all'opera di Walter Serner. Un libro "vivido e oscuro allo stesso tempo", addirittura "velenoso", intendendo con questo tanto il suo tono viperino quanto la corruzione che poteva rappresentare per la morale borghese imperante.

Diciamolo pure, senza mezze misure: la *Letzte Lockerung* è una grande sfida per un traduttore, per lo meno per quanto riguarda la "teoria" della prima parte. Questo non tanto per la complessità del pensiero filosofeggiante che lo sorregge, privo della linearità concettuale dei grandi pensatori europei, ma per quel linguaggio «vivido e oscuro» che ne costituisce la forma e che vanta lo stesso potenziale contundente del messaggio che veicola. Ma è proprio questa oscurità a renderlo una sfida entusiasmante e affascinante, in particolare per il traduttore: «Argot e arcaismi», ma anche neologismi, calchi e prestiti, costruzioni sintattiche come *matrioske*, interpunzione stravagante, il tutto condito da attimi

di sospensione e interiezioni che molto devono allo spettacolo orale e al cabaret. Così, per dirla con Christian Schad (1999: 7), possiamo immaginarci il *manifest dada* di Walter Serner come un'anima esoterica in un corpo dadaista, uniti da un legame simbiotico. E se persino il lettore tedesco, a cento anni dalla prima pubblicazione, può rimanere spaventato da questo connubio ermetico, va da sé che il traduttore deve armarsi di particolare spirito di intraprendenza per adempiere al proprio compito e consegnare un testo fedele e allo stesso tempo comprensibile.

Più o meno dadaista nella forma, rimane il fatto che la *Letzte Lockerung* è un testo complesso, sia per gli elementi morfo-sintattici di cui sopra, sia per la miriade di riferimenti intertestuali, storici e culturali – alcuni inventati di sana pianta (Schukoff? cfr. I, 58-59). Insomma, un enigma per «risolvere l'enigma del mondo» (Serner 1982: 298; tr. it. M.C.).

Alla luce di questo carattere altalenante, al traduttore si presentano due possibilità: fermarsi all'involucro dadaista e più propriamente linguistico; o scartare, per così dire, questo pacco, svelando il pensiero serneriano nel modo più netto possibile. Nel primo caso, il rischio è quello di presentare un *pot-pourri* di parole ed espressioni, certamente dadaiste, ma che potrebbero confondere o annoiare il lettore (che Serner ce ne scampi!); nel secondo caso, invece, il traduttore potrebbe peccare di presunzione, sostituirsi in parte all'autore e servire un testo didascalico, spogliato della dirompenza e della ricchezza originale, in nome della comprensibilità. Tuttavia, quest'ultimo è un rischio che, a nostro parere, è necessario correre. È uno sforzo che non si esaurisce nel livellamento di un linguaggio altrimenti stratificato, che passa agilmente dal “gergo del mariuolo” (la cosiddetta

*Gaunersprache*) a costruzioni più tecniche ed erudite, tanto da raggiungere a tratti l'ampoloso. Nulla di ciò che scrive Serner è mero *nonsense* dadaista (se non dove l'autore stesso lo esplicita). Sotto ogni frase si nasconde un'allusione, un'osservazione ironica, del sarcasmo o qualche gioco di parole, che può nascondere fino a "tripli sensi" (cfr. I, 69): si tratta solo di scoprirli.

Ma vediamo qualche esempio, partendo proprio dal titolo, tanto (apparentemente) innocuo, quanto trascurato. Citando Georg M. Oswald (2007: 276), possiamo notare che

dal momento che il titolo appare così ordinario, si tende a saltarlo o, comunque, a non prestare la dovuta attenzione al suo significato. La parola "Lockerung" viene descritta nel vocabolario tedesco dei fratelli Grimm come "das lockermachen: die lockerung der fesseln; lockerung der disciplin". La *Letzte Lockerung*, dunque, porta alla *liberazione* dalle pastoie, l'*emancipazione* dalla rappresentazione morale borghese, sostituendola con la propria, forse più tollerabile. (tr. it. M.C.)

*Lockerung* può assumere uno spettro di significati che comprende le accezioni più comuni di "rilassamento, distensione"; o di "allentamento, rilasciamento"; o ancora, come abbiamo visto, di "liberazione, emancipazione". D'altra parte, il lettore italiano non ha accesso a tale profondità e per il traduttore la scelta di una soluzione comporta la rinuncia alle altre, con la perdita inevitabile di parte dello spessore semantico. A complicare le cose, si aggiunge il netto cambiamento di intenzioni tra le due edizioni della *Letzte Lockerung*. Se nella prima sono al centro dell'attenzione il dada (*Vive le dada!*, nella prima edizione) e il principio dell'*épater le bourgeois*, così che avremmo tutto il

diritto di parlare di “affrancamento, emancipazione”, nella seconda il fulcro si sposta sulla figura del *rasta* (*Vive le rasta!*), non più interessato a “estirpare la radice dell’abulia borghese” (Schad 1999: 26), quanto a sfruttarla a proprio vantaggio personale. Senza contare che le pagine del *Manuale per aspiranti impostori*, dedicate al preambolo tra bagno caldo, cena gourmet e sigaretta, sono un evidente invito a... rilassarsi! Alla luce di queste considerazioni, la scelta traduttiva appare quanto mai arbitraria. I casi che testimoniano l’imbarazzo di fronte al quale può trovarsi il traduttore sono innumerevoli. Esempio è il termine “baggianate” (*Flappereien*, I, 52). Nella recente traduzione spagnola si associa questo termine alla figura storica delle *flapper* inglesi, le giovani donne dei “ruggenti anni Venti”, caviglie al vento e capelli a caschetto. Un’immagine, quella della *flapper*, che ritorna nelle opere successive di Walter Serner – e basti ricordare la *Bichette de La tigre* – ma è possibile che nel 1918, anno di concepimento e stesura del manifesto, l’autore si riferisca a un termine diventato d’uso comune oltremontano solo nel corso degli anni Venti? Discutibile. D’altra parte, Peter Gilgen (1999: 42) tenta di venirne a capo appellandosi sia alla stessa radice inglese, ma con il significato di “pesce fritto” o “sonaglio”, che al tedesco *Flappe*, “labbro inferiore” (da cui la moderna accezione di “bocca, muso”). Poco convinti di entrambe le interpretazioni, abbiamo esteso la ricerca, trovando che il termine in questione, così come attestato nei *Nachträge zum Rheinischen Wörterbuch* (Supplementi al dizionario renano), assume il significato di “Unsinn, Dummheiten, Schwindel, Lüge”: follia, sciocchezza, raggiri, menzogna; tutti termini che ricorrono nel linguaggio di Serner. Ma è plausibile che Walter Serner cono-

scesse la parlata regionale renana? O il termine è diffuso anche in altre zone germanofone, anche se non è attestato in qualche dizionario? È riconducibile al tedesco standard *Lapperei*, “baggianata, quisquilia”? Inutile dire che la questione è ancora aperta, ma dovendo fare una scelta, si è cercato di adottare la soluzione che creasse meno attrito nella lettura.

Lo stesso principio è stato adottato quando si è trattato di rendere termini derivati direttamente dallo slang berlinese, il socioletto diffuso tra gli emarginati della metropoli e che tanto aveva affascinato Walter Serner alla sua prima esperienza nella capitale tedesca (Serner 1982: 87-88). Per la corretta comprensione di questi termini è stato fondamentale il *Gaunerwörterbuch* redatto da Thomas Milch e inserito nei *Gesammelte Werke* da lui curati: valgano come esempi *Schaluppe* (I, 14), letteralmente “scialuppa”, ma con il significato gergale di “(vecchia) prostituta”, e il francesismo *bracelets*, “braccialetti”, ma anche “manette, pastoiie”. Se nel primo caso si è preferito esplicitare con un volgare “sgualdrine”, senza ricorrere a regionalismi o eufemismi, nel secondo è stato preferito un inequivoco “manette”, ritenendo il gergale “bracciali” un riferimento poco immediato per il lettore italiano, pur essendo del tutto adeguato e fedele a livello formale. D’altro canto, laddove neologismi o licenze poetiche, se vogliamo chiamarle così, non implicassero sforzi eccessivi si è preferito abbracciarli, sfidando il lessico e la grammatica forse, ma non volendo rinunciare del tutto alla peculiarità e alla fantasia del linguaggio dell’autore. Così, per limitarsi a pochi esempi, espressioni come “insorreggibile” (*unschulterbar*) e “incapitalizzabile” (*unverkeschbar*) (I, 27°) restituiscono il neologismo originale, senza comprometterne la comprensibilità; oppure

“georgmüllerando”, una probabile allusione a Georg Friedrich Müller (1805-1898), pastore luterano di origini prussiane che fondò diversi orfanotrofi nella zona di Bristol in Inghilterra; o ancora “eticomani” (*Ethbolden*) con allusione all’equazione “Aesthetiker : Ethiker = Aetsthet : Eth” proposta da Kurt Hiller in un celebre saggio del 1910.

E i giochi di parole? La strategia adottata nella traduzione non è univoca e dipende ovviamente dalle possibilità della lingua italiana: “abecedarioso” (*Fibelhaft*; I, 9°) o “energiastiche” (*energeile*, I, 30°) possono essere piuttosto immediate, ma che dire di *pun* linguistici come *Schwanerei* (I, 48°) e *Globe-Trottel*, *Glaube-Trottel* (I, 20°)? Se a un tedesco difficilmente sfuggirebbe il primo, un italiano difficilmente coglierebbe una crasi come “cigneria” o “cignata”; allo stesso modo, se il calembour in due passaggi di *Globe-Trottel*, *Glaube-Trottel* (basato sull’assonanza tra l’inglese *globe-trotter* e il tedesco *Trottel*, “citrullo, imbecille, ecc.” e *Glaube*, “fede, credo”) può essere geniale, lo stesso non si potrebbe dire per trovate in italiano che risulterebbero alquanto forzate. In questi e in altri casi simili, l’unica soluzione possibile è stata sciogliere il gioco di parole: un male necessario per evitare pasticci linguistici che, lungi dal mantenere l’arguzia dell’originale, non avrebbero fatto altro che intorbidire ulteriormente un testo già sufficientemente ostico.

L’intero discorso condotto fin qui, in riferimento alla gerarchia tra forma e contenuto, potrebbe essere ribaltato per quanto riguarda i *Lieder*, le canzonette alla fine di ciascuna delle due parti del *Manuale*. Non vogliamo addentrarci troppo in dibattiti sulla “traducibilità” della poesia; ci basti sapere che in questo caso si è preferito dare priorità all’aspetto formale del testo



poetico, pur con qualche adattamento. Il trimetro giambico è stato sostituito con il classico endecasillabo della poesia italiana, mantenendo la rima baciata. Il fine lo svela lo stesso Walter Serner: memoria e suggestione. Ergo, canzonette da memorizzare e recitare quando l'autore ne dà il segnale.

Quelli riportati fino ad ora sono solo una manciata degli innumerevoli esempi di cui varrebbe la pena parlare. Ma lo spazio a disposizione non lo consente, senza contare che un mero elenco delle scelte del traduttore va ben oltre lo scopo stesso di questa nota. Ciò che ci interessa sottolineare è il tentativo – se riuscito o meno lo deciderà il lettore – di consegnare una traduzione che non fosse una semplice trasposizione linguistica, accettando acriticamente con un'alzata di spalle neologismi, gergalismi o apparenti *nonsense*. Dietro la presente traduzione c'è un profondo lavoro di ricerca, che ha portato il traduttore a consultare testi di medicina del XIX secolo (“mortificazione dell'appetito”, ted. *auf Viertelkost*, I, 13°), dizionari di criminalistica degli anni Venti, oltre che una pleora di studi sull'opera e sull'autore, senza per questo pretendere di aver svelato gli enigmi della *Letzte Lockerung*. Anzi. Non è da escludere che nonostante la ricerca alcune cose possano essere state fraintese, così come sono ancora molti i passaggi oscuri che richiedono un'illuminazione. Ed è proprio questo, come dicevamo, che rende quest'opera incredibilmente affascinante e intimamente dadaista.

*Mattia Carli*

**Silvia Ulrich** (Torino 1975), phd, è ricercatrice di Letteratura tedesca nel Dipartimento di Lingue, Letterature Straniere e Culture Moderne, Università degli Studi di Torino. Studia la letteratura tedesca dei secc. XVIII-XXI anche attraverso gli approcci metodologici della traduzione letteraria, delle *Environmental Humanities* e delle *Digital Humanities*. Negli anni si è occupata di Goethe, Heine, Kafka, Brecht, Thomas Mann, Stefan Zweig, Joseph Roth, Arthur Schnitzler, Lutz Seiler, Fred Wander, Herta Müller. Con un progetto di ricerca presso l'università di Hannover (2009-2010) ha studiato gli hotels letterari e la loro semantizzazione nella letteratura del Novecento nei paesi di lingua e cultura tedesca. È autrice di: *Impostori, avventurieri e cavalieri d'industria nella letteratura tedesca del Novecento* (2006) e *La noia. Storia e opinioni intorno al male del secolo* (2006). Studiosa appassionata di Walter Serner, ha tradotto nel 2010 alcune *Kriminalgeschichten*.

**Mattia Carli** (Verona 1986). Dopo un esordio come tecnico di laboratorio, studia Lingue e Letterature Straniere a Verona per laurearsi poi a pieni voti all'Università di Torino con una tesi sulla *Letzte Lockerung* di Walter Serner. Durante gli anni universitari si dedica alle *digital humanities* e alla traduzione, collaborando alla traduzione italiana del volume *La verità del male* di Bettina Stangneth, (LUISS University Press 2017). Per lo stesso editore ha tradotto *Il viaggio di Marx nell'Atene digitale* di Ludwig Eversmann, di prossima pubblicazione. Attualmente lavora come traduttore freelance.

## RINGRAZIAMENTI

La curatrice ringrazia:

Luigi Forte, per avermi fatto conoscere l'opera di Walter Serner. I colleghi Gerhard Friedrich per la consulenza linguistica e Riccardo Morello, Lucia Cinato, Daniela Nelva e Emanuela Ferragamo per la preziosa lettura del manoscritto finale.

Inoltre, un ringraziamento particolare spetta a: Elvira Lima, Vera Hildenbrandt, Roland Kamzelac (DLA Marbach), David-Christopher Assmann, Cristina Trincherò e il progetto *Open Literature*, Paola Del Zoppo, Francesco Giacomantonio, Ilaria Troncacci.



## INDICE

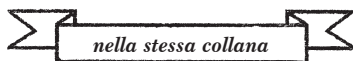
MANUALE PER ASPIRANTI IMPOSTORI	p. 3
ADDESTRAMENTO D'AVANGUARDIA PER DADAISTI, DANDY ED IMPOSTORI DILETTANTI. di Silvia Ulrich	p. 5
AFFRANCAMENTO DEFINITIVO. Prima parte	
<i>Il manuale principale</i>	p. 47
I	p. 51
II	p. 59
III	p. 67
IV	p. 75
V	p. 84
VI	p. 93
AFFRANCAMENTO DEFINITIVO. Seconda parte	
<i>Il manuale pratico</i>	p. 107
I. <i>Principi elementari</i>	p. 110
II. <i>Conoscenza umana</i>	p. 119
III. <i>In viaggio e in hotel</i>	p. 127
IV. <i>Donne</i>	p. 136
V. <i>Accorgimenti</i>	p. 146
VI. <i>Allenamento</i>	p. 162
VII. <i>Istruzioni</i>	p. 172

VIII. <i>Questioni di particolare importanza</i>	p. 181
IX. <i>Uomini</i>	p. 190
X. <i>Abbigliamento e maniere</i>	p. 192
XI. <i>Raccomandazioni</i>	p. 197
XII. <i>Lettere e denaro</i>	p. 202
XIII. <i>Superstizione</i>	p. 206
XIV. <i>Numero di chiusura</i>	p. 208

#### GLOSSARIO DELLE PERSONE CITATE

E DELLE ESPRESSIONI IN LINGUA STRANIERA	p. 212
---	--------

NOTA ALLA TRADUZIONE	p. 227
----------------------	--------



1. *Manuale per aspiranti impostori* di Walter Serner
2. *Viaggio a Flätz* di Jean Paul

Finito di stampare  
nel mese di Novembre 2020  
presso la tipografia Printi s.r.l.  
Manocalzati (Avellino)